



Il Cavaliere nel pallone.
«Nessuno mi toglie dalla testa che è una sentenza politica.»



Foto Ap

Una sentenza giacobina.
Di quelle che piacciono ai vari Rossi e Borrelli.
A questo punto ho paura

anche di quello che potrebbe succedere nel Paese»

Silvio Berlusconi,
la Stampa 15 luglio

L'editoriale

FURIO COLOMBO
Guerra

L'orrore, che credevamo dietro di noi, si ripresenta davanti a noi; il peggior passato sta diventando il nostro futuro: la guerra.

Come spesso è accaduto nella storia, la guerra comincia come un caos su cui si piantano bandiere e a cui, poi, si danno motivazioni. Purtroppo so di usare la parola nel suo senso peggiore. Non «una guerra». Non la guerra in un luogo. La parola maledetta risuona nel mondo. La parola risuona nel suo senso peggiore: ancora un passo, sfida guerra senza limiti. Infatti, in apparenza non ha autori, non ha strategie, non ha un senso comune, sfida ogni criterio di protezione e di umanità. Ma accade. I luoghi e le vittime sono o saranno casuali come gli eventi, tremendi ma caotici, che stanno portando a questo momento. Il mondo si ammala gravemente lontano da un ospedale e senza un medico accanto. Solo stregoni. Scrivo queste righe dopo avere partecipato all'incontro del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, con i parlamentari italiani.

L'uomo che dovrebbe garantire il punto di incontro tra le tensioni del mondo era di fronte a noi consapevole e inerte. Poteva dire la verità, ma non era in grado di dare neppure una vaga speranza di soluzione. Dopo le domande politicamente mirate di alcuni dei parlamentari italiani, formulate come un suono di fanfara («siamo andati in Iraq con l'autorizzazione dell'Onu...») Annan ha scansato o ignorato i colpi di grancassa, che dovevano essergli sembrati un po' assurdi. E ha risposto descrivendo l'Iraq per quello che è: una tragedia in cui l'Onu è stata spinta ai margini, la forza militare al centro, quella venuta da fuori e quella interna (che Kofi Annan ha osato definire «resistenza», non come celebrazione ma come descrizione) e ha detto senza camuffamenti che una violenza nutre l'altra, e che senza un cambiamento di attori insanguinati - che però è impossibile - non c'è modo di prevedere la fine. Restare o andarsene? La risposta del Segretario Generale dell'Onu a questa domanda è la più tragica: l'Onu accetta l'una soluzione o l'altra, non ha una indicazione da dare. Non per ignavia. Perché non può. Perché l'incastro tragico è diventato guerra civile. Ha detto «guerra civile».

segue a pagina 27

Libano, bombe e stragi di civili

Nessuno ferma la guerra

IN FUGA DAI RAID

missili israeliani colpiscono un bus con alcune famiglie: 21 morti, 9 sono bambini. Gli Hezbollah lanciano razzi contro Tiberiade. Il premier libanese Siniora: «Subito una tregua sotto l'egida dell'Onu». 90 mila libanesi già evacuati in Siria. Difficile mediazione al G8 alle pagine 2-6

Medio Oriente

NON C'È TEMPO DA PERDERE

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le bombe contro le parole. Un popolo in fuga a cui non bastano, non possono bastare gli appelli alla moderazione, gli inviti a «contenere l'uso della forza» che piovono in queste ore drammatiche da tutto il mondo. La pioggia di parole non ferma la pioggia di bombe che da quattro giorni si sta abbattendo sul Libano. Così come le parole non fermano i razzi katyusha che continuano a devastare l'Alta Galilea, provocando terrore e morte tra la popolazione civile israeliana. Da Beirut, il premier libanese Fuad Siniora si appella ai Grandi della Terra perché agiscano subito per salvare il Libano dalla devastazione.

segue a pagina 25



Il corpo di un giovane ucciso durante un bombardamento nel villaggio libanese di Ter Harfa Foto di Nasser Nasser/Agf

Bush-Prodi: lavoriamo assieme

«Sull'Iraq capisco l'Italia»

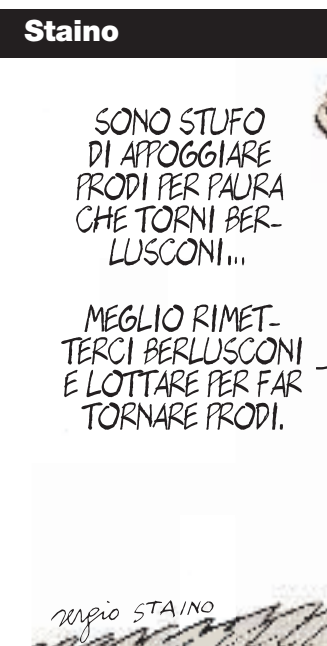


Marolo a pagina 5

segue a pagina 27

Calciopoli, partono i ricorsi

Le grandi perdono 100 milioni



Staino

SONO STUFO DI APPOGGIARE PRODI PER PAURA CHE TORNI BERLUSCONI...
MEGLIO RIMETTERCI BERLUSCONI E LOTTARE PER FAR TORNARE PRODI.

segue a pagina 25

Un grave atto di violenza: un fotografo picchiato selvaggiamente a Firenze. Fortunatamente un fatto isolato. Il giorno dopo la sentenza choc su Calciopoli, gli ultras cominciano a rassegnarsi. Le società sanzionate hanno tutte presentato ricorso. La Juventus - che ieri ha iniziato il ritiro precampionato con il nuovo allenatore Deschamps, ma senza le sue star - fa sapere che punta alla B senza alcuna penalizzazione. E non si escludono - in particolare da parte di Fiorentina e Lazio - successivi ricorsi al Tar, che renderebbero ancora più complicata la situazione. Intanto si fanno i conti delle perdite economiche, tra diritti tv e crolli di borsa: almeno cento milioni di euro per le grandi penalizzate dalla giustizia sportiva.

alle pagine 9, 10 e 11

Il commento
IL CALCIO DI ROSSI
VITTORIO EMILIANI
Sono passati soltanto due mesi dalla nomina di Guido Rossi alla guida della Federcalcio e il professore ha mantenuto la promessa di far luce e giustizia sullo scandalo del calcio in tempi rapidi, compatibili col giusto accertamento della verità e col calendario delle coppe europee. Un caso raro, ma concreto, di efficienza a cui guardare con tutta l'attenzione che merita. Guido Rossi ha scelto persone serie e competenti come lui: Francesco Saverio Borrelli e Cesare Rupert anzitutto.

segue a pagina 11

44° CONCORSO ASPERA di POESIA INEDITA
Montepremi € 1700
promosso dalla rivista "Alla Bottega"
Via Angelini 16 - 27100 Pavia
0382/576031 - 338/1913266
vera.alvaro@fastwebnet.it
chiedete il regolamento
Scadenza 31 luglio 2006

MAFIA, LA T-SHIRT DELLA VERGOGNA
NANDO DALLA CHIESA
«Minchia, troppo favolosa quella maglietta». «Quale?». «Ma come non la vedi? Talé, là a destra... "Mafia. Made in Italy" c'è scritto. Una bomba!». «Minchia, una bomba vero». «Ora me l'accatto. Stasera faccio pomata in discoteca, ci pensi che toco di fronte a quegli scimuniti che devono fare gli antimafiosi per forza?». Conversazione media tra due picciotti palermitani non mafiosi ma cerebralmente pronti per andare al seguito dei picciotti quelli veri. Fatta di fronte a una delle tante vetrine di Palermo che orgogliosamente esibiscono la novità stagionale di una catena commerciale cittadina.

segue a pagina 26

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**
L'assenza
LE REAZIONI ALLA SENTENZA sul calcio riempiono i tg (come i giornali) e dimostrano parecchie cose. La prima è che i commenti presi dalla strada non sono affatto diversi dalle dichiarazioni dei politici. E quindi, almeno per una volta, la politica è drammaticamente vicina alla cosiddetta «ggente». La seconda cosa chiara è che il calcio è come la mamma (mica solo quella di Zidane) e non si trova un solo sindaco capace di scontentare i tifosi della squadra di casa insinuando che sia meno che santa. La terza cosa è che, anche se il mondo brucia, la retrocessione brucia ancora di più e tutte le altre notizie finiscono in second'ordine. E se poi qualche tifoso intervistato riesce ancora a sorridere e minimizzare, si tratta solo di qualche interista, che finalmente vede ribaltarsi anni e anni di sfiga. Infine, in questo momento così drammatico per il Paese, si sente la mancanza della parola ammonitrice del cardinal Ruini. Si vede che, almeno per la Chiesa, accettare il terzo posto dopo la mamma e il calcio è un po' come finire in serie C.

LA STORIA DI UNA DONNA STRAORDINARIAMENTE NORMALE
Rita Borsellino
NATA IL 19 LUGLIO
Due occhi azzurri. Dolci e magnetici. Che demoi scoria con semplicità disarmante. Io stereotipo di un'antimafia intollerante e vena pativa. Che diventano negli anni il simbolo di un'altra Sicilia.
Melampo
www.melampoeditore.it
IN LIBRERIA



Il ministro Peretz Foto Ansa

HAIFA
Rientrata in porto la nave colpita da un missile di fabbricazione iraniana

TEL AVIV È stato un missile di fabbricazione iraniana lanciato dai miliziani Hezbollah a colpire venerdì sera al largo delle coste libanesi la corvetta israeliana Hanit: lo ha confermato ieri un alto ufficiale israeliano, il generale

Ido Neshustan. Stando a fonti militari citate dalla radio pubblica dello Stato ebraico, l'unità incrociava al largo di Beirut quando è stata centrata da un missile terra-mare «C-802», prodotto in Iran sulla base di tec-

nologia cinese. A lanciarlo, hanno affermato le fonti, sono stati i guerriglieri sciiti libanesi di Hezbollah, da sempre appoggiati da Teheran, oltre che dalla Siria. Del precedente blitz era stata invece bersaglio una corvetta, che potrebbe essere stata colpita da un «drone», un aereo telecomandato e privo di equipaggio a bordo, imbottito di esplosivo. Se fosse confermato l'uso del dro-

ne, si tratterebbe della prima volta che gli Hezbollah utilizzano un aereo senza pilota per attaccare Israele, segnalando un salto di qualità nelle capacità dei militanti sciiti del «Partito di Dio», che già due volte, recentemente, erano riusciti a violare lo spazio aereo nel nord di Israele. Nell'attacco contro la nave, quattro marinai israeliani sono stati dichiarati dispersi. Il corpo di uno di loro, il sergente

Tal Hamgar, 23 anni, è stato ritrovato ieri mattina, ha confermato un portavoce militare. La nave ieri è rientrata nel porto di Haifa come hanno confermato le immagini trasmesse ieri dalla televisione israeliana. La nave è rimasta gravemente danneggiata dopo esser stata colpita. Secondo una fonte militare, la nave è una delle più tecnologicamente avanzate della flotta israeliana, dotata di missili Har-

poon e Gabriel e di un sistema elettronico per neutralizzare attacchi missilistici e altre minacce. La fonte, che ha parlato in condizioni di anonimato per la delicatezza della situazione, ha detto che il sistema di rilevamento e deviazione non era in funzione al momento dell'attacco degli Hezbollah, apparentemente perché i marinai non lo prevedeva-

Razzi su Tiberiade, Israele in trincea

La città colpita dopo 33 anni da Hezbollah. L'incubo guerra su un popolo che si sente assediato

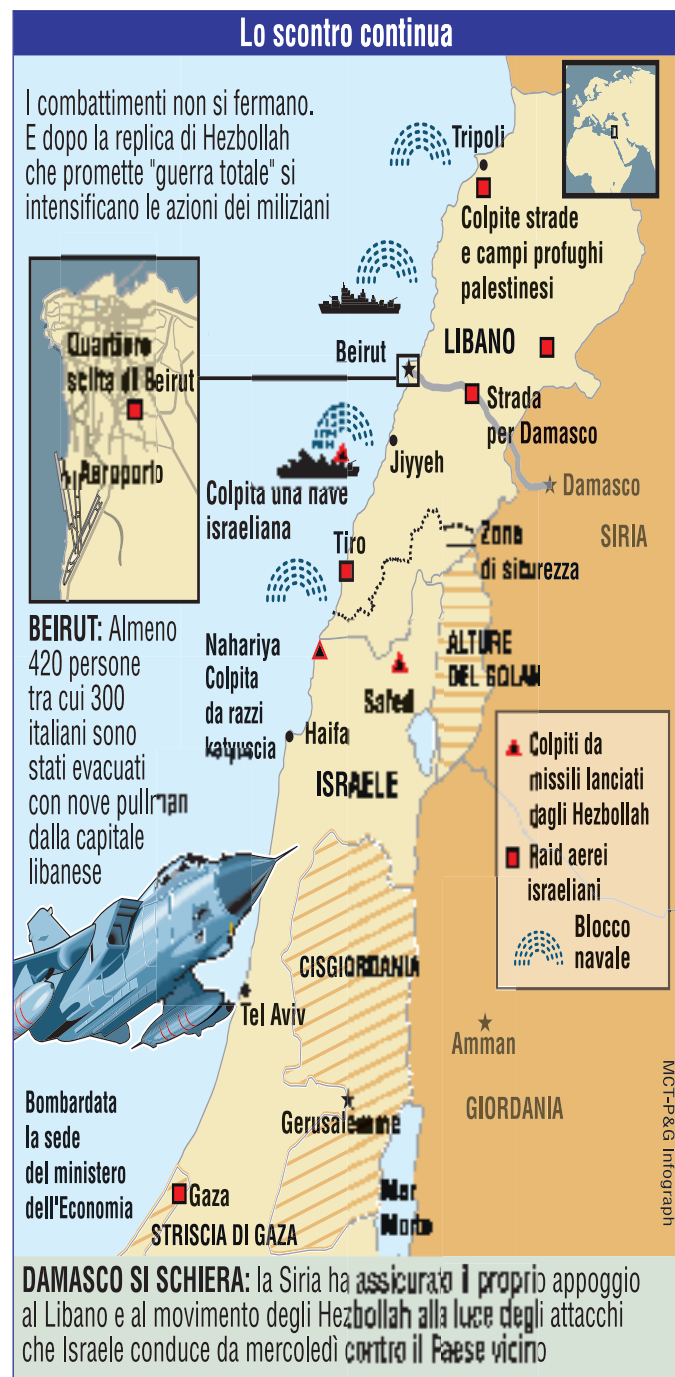
di Umberto De Giovannangeli

VIVERE nei rifugi sotterranei. Strade che si svuotano. Città e villaggi trasformati in bersagli di razzi sempre più sofisticati e devastanti. Un Paese in trincea. Di nuovo. È Israele. Un Paese che si sente accerchiato, di nuovo. Un popolo che aveva sostenuto in maggio-

ranza il ritiro unilaterale dal Sud Libano, e che oggi scopre che quel ritiro è servito a rafforzare la presenza dei guerriglieri Hezbollah a ridosso della frontiera con l'Alta Galilea. Un Paese incollato ai televisori, attento ai notiziari radio che aggiornano ogni mezz'ora la situazione sul campo. Israele è in guerra. Una guerra di difesa. Di difesa contro nemici che hanno l'obiettivo dichiarato la distruzione dello Stato ebraico. Dagli uomini-bomba ai missili di fabbricazione iraniana: dalle stragi sugli autobus alla pioggia di razzi che si abbatte non più solo sulle città di frontiera con il Libano ma che oggi hanno raggiunto anche Haifa, Tiberiade e che potrebbero spingersi fino a Tel Aviv. Israele tremava e si sente isolato. Dall'Europa, innanzitutto, che viene di nuovo percepita come «troppo di parte», a favore dei nemici arabi di Israele. Un Paese accerchiato, colpito a freddo dagli atti di guerra condotti dai commandos palestinesi e di Hezbollah, chiede alla «equilibrata» Europa: cosa dovremmo fare se non difenderci da chi predica e pratica la cancellazione di uno Stato, l'annientamento di un popolo? Va raccontato questo Israele che aveva scommesso su una pace nella sicurezza, votando nelle elezioni di marzo per un governo di centro-sinistra pragmatico e disposto a nuovi, dolorosi, sacrifici territoriali, dopo il ritiro da Gaza, e che oggi si vede costretto a calzare di nuovo l'elmetto e a fare quadrato attorno ai suoi ragazzi in divisa. Vanno raccontate le città d'Israele che si spopolano, le telefonate disperate di genitori che cercano di porre in salvo i loro figli da amici e parenti che abitano il più lontano possibile dalle città che

possono essere raggiunte dai razzi sparati dagli Hezbollah. Andrebbero fotografati quei bunker sotterranei dove giovani maestre cercano di distrarre bambini terrorizzati dalla morte che viene dal cielo. Alle pareti di quei rifugi Yael, una giovane maestra, ha appeso i disegni dei suoi piccoli scolari: immagini di case distrutte, di bambini strappati da uomini barbuti dalle braccia delle madri. Va sostenuto un Paese che anche di fronte agli attacchi terroristici riesce ad esorcizzare la paura, e rivendicare un insopprimibile bisogno di normalità, trasformando un bunker sotterraneo in un pub: «Fine del mondo», il suo nome. I razzi scoppiano nelle strade, e uccidono civili inermi. È successo l'altro ieri all'anziana donna e al suo nipotino di cinque anni, la cui abitazione in Alta Galilea è stata centrata da un razzo: accanto al corpo del piccolo dilaniato dall'esplosione è stato ritrovato l'orsacchietto di peluche dal quale non si separava mai: l'infanzia violata, una vita spezzata a 5 anni. Va rispettato un Paese che ha nella sua memoria collettiva impresa indelebile la tragedia dell'Olocausto e che oggi deve fare i conti con quei guerriglieri libanesi che ricevono il plauso, e le armi, dal presidente iraniano Ahmadinejad, colui che nega la Shoah e che non perde occasione per ribadire che lo «Stato sionista» e il suo popolo devono essere cancellati dalla faccia della terra. Per ripararsi dalle esplosioni, da ormai tre giorni gli abitanti di tutta la regione settentrionale di Israele - oltre 300mila persone - sono tappati nei rifugi o in ricoveri protetti. Van-

Gli israeliani avevano sostenuto il ritiro dal Sud del Libano ora scoprono che Hezbollah è più forte



DAMASCO SI SCHIERA: la Siria ha assicurato il proprio appoggio al Libano e al movimento degli Hezbollah alla luce degli attacchi che Israele conduce da mercoledì contro il Paese vicino

no visti quei filmati che immortalano città-fantasma: strade vuote, negozi, banche, bar e ristoranti chiusi. Come pure chiusi, nelle località balneari a ridosso dalla frontiera col Libano, sono gli stabilimenti balneari in questa stagione sempre stracolmi di bagnanti. E come sempre accade quando si ha che fare con un nemico che ha come strategia quella dell'annientamento, i più colpiti, i più traumatizzati, sono i bambini. Molti lamentano uno stato di ansia e di paura. Racconta alla Tv israeliana Idit Degani, madre di tre figli, residente a Nahariya, una delle città più bersagliate dai razzi katyusha, che sua figlia Noah, dieci anni, dallo scoppio delle ostilità si rifiuta di uscire dall'area protetta della loro abitazione, nemmeno per andare a dormire, e non smette mai di seguire le notizie alla televisione.

Notizie di guerra. Immagini di distruzione, di morte. I più piccoli imparano a contare con i numeri dei razzi che ogni giorno piovono su Israele. Numeri sempre più grandi: nelle ultime 48 ore oltre 120 razzi sono caduti sul nord di Israele. Almeno 25 persone sono state ferite. Dall'inizio delle ostilità, i civili israeliani uccisi dai missili di Hezbollah sono 5, i feriti oltre 80. Tra le città colpite anche la «capitale della kabbala», Safed, sede del comando militare israeliano del nord, e Tiberiade, colpita per la prima volta - non accadeva dai giorni della guerra dello Yom Kippur (1973) - da almeno 6 razzi. La città si trova a circa 35 chilometri dal confine libanese. Il lago di Tiberiade è da sempre un importante luogo di pellegrinaggio per i cristiani. Qui Gesù, secondo il Vangelo, camminò sul-

l'acqua e fece i primi miracoli. I razzi dei miliziani libanesi finora non avevano colpito a questa distanza. Otto le persone ferite. «Abbiamo sentito diversi boati: non avremmo mai pensato che potesse capitare anche a noi, è stato terrificante», dice Ayala Aloni, che abita nel centro di Tiberiade. L'insicurezza non ha un limite chilometrico. L'intelligence israeliana lancia l'allarme sulla possibilità che gli Hezbollah possano colpire Tel Aviv con missili a lungo raggio di cui sarebbero in possesso. Appena la notizia si diffonde anche le spiagge di Tel Aviv cominciano a svuotarsi. C'è paura ma anche determinazione a resistere. Le polemiche politiche vengono accantonate. Israele è in guerra, ricordano i titoli di prima pagina di tutti i quotidiani del Paese. Una guerra di difesa.



I resti della casa di San Pietro sul lago Tiberiade Foto Ansa

La scheda
La città sul lago dei Vangeli
Tiberiade sorge in riva al lago omonimo, menzionato più volte nei Vangeli come luogo delle predicazioni di Gesù. Tiberiade conta oggi 37.000 abitanti. Fu fondata nel primo secolo dopo Cristo, in onore dell'imperatore romano Tiberio, sulla riva nord di quello che allora era conosciuto come Mare di Galilea. Il lago di Tiberiade è noto soprattutto perché, secondo i Vangeli, Gesù visitò più volte località poste sulle sue rive. Furono «scelti» qui gli apostoli Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, chiamati da Gesù mentre rassetavano sulla riva le loro reti da pesca. Secondo l'evangelista Giovanni, fu presso quelle sponde che Gesù apparve ai discepoli camminando sulle acque.

L'Italia manda una nave militare per evacuare i connazionali

Impegnato il Durand De La Penne già in acque internazionali al largo del Libano. Sulla via del ritorno 300 italiani

di Gianni Parrini / Roma

Si chiama Durand De La Penne, ed è la nave della Marina Militare che nei prossimi giorni dovrà occuparsi del rientro dei nostri connazionali presenti in Libano. Il cacciatorpediniere è stato messo in allerta ieri, dal ministro della Difesa Arturo Parisi. Intanto, da due giorni l'Unità di crisi della Farnesina è al lavoro per completare il rientro di un primo gruppo di persone, composto da circa 430 cittadini occidentali, di cui 300 italiani. Fra loro studenti, uomini d'affari e Loredana Bani, una signora della provincia di Brescia, fuggita dalle bombe con in braccio il figlio di 8 mesi. La loro piccola odissea è iniziata ieri

matina, quando nove pullman scortati da una vettura del nostro corpo diplomatico, sono partiti dall'ambasciata italiana che si trova a est di Beirut, diretti verso Latakia, una città costiera situata in territorio siriano. Superato il confine con il Libano il convoglio ha subito un rallentamento al posto di frontiera della Siria, dove il completamento delle procedure burocratiche ha richiesto più tempo del previsto. Per sbloccare la situazione è dovuto intervenire direttamente Romano Prodi. Il premier, da San Pietroburgo, ha telefonato al presidente siriano Assad, segnalandogli la necessità di far entrare velocemente il convoglio nel Paese.

Superato il confine e giunti a destinazione, gli evacuati sono stati accolti da una delegazione del corpo militare e diplomatico italiano proveniente da Damasco. Il piano di rientro della Farnesina, che ha visto direttamente impegnato il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, prevedeva l'utilizzo di quattro aerei. Due C-130 dell'Aeronautica sarebbero partiti da Latakia diretti verso Cipro, dove un volo dell'Alitalia e uno dell'Airone avrebbero condotto a Roma un primo gruppo di persone. Successivamente i militari sarebbero tornati in Siria per caricare il resto degli evacuati e da lì dirigersi verso gli scali romani di Ciampino e Fiumicino, attesi a tarda notte. Intanto la Farnesina fa sapere che in Libano ri-

mangono ancora molti cittadini italiani: «I nostri connazionali presenti nel Paese - spiegano - sono circa 1.400. Si tratta soprattutto di persone con doppia cittadinanza o residenti in Libano da tempo. Al momento abbiamo trasferito solo quelli che volevano essere evacuati e che hanno avuto la possibilità di raggiungere la nostra ambasciata a Beirut». La situazione più critica nel sud del Libano. Ai nostri connazionali residenti in quella zona la Farnesina aveva sconsigliato di mettersi in marcia «perché non c'erano le condizioni per farlo». Per quelli che non hanno potuto raggiungere questo primo convoglio, il nostro ministero, in coordinamento con agli altri paesi dell'Ue, sta studiando ulteriori piani di rientro.

ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI CONTATTARE:
Tel. 06-42011306 06-6794800
e-mail: info@romanzatours.com

CIAM, SI GIRA IL MONDO!

PACCHETTI DA CATALOGO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO
VIAGGI SU MISURA
VACANZE IN BARCA
VIAGGI RELIGIOSI,
SPORTIVI, CULTURALI
E TERZA ETÀ

Prodotti Prêt à porter
OVVERO PACCHETTI DA CATALOGO
SCONTI DAL 3% AL 10% sui prezzi pubblicati nei cataloghi dei maggiori tour operators.

Viaggi da indossare
OVVERO PACCHETTI SU MISURA
I nostri "viaggi-vestiti" sono firmati da noi e dal cliente che ha collaborato alla progettazione del suo viaggio ideale.



Jose Manuel Barroso Foto Ap

UE
Barroso: «Comprendiamo Israele ma l'uso della forza è sproporzionato»

SAN PIETROBURGO «Comprendiamo le ragioni di Israele ma l'uso della forza in questi giorni è stato sproporzionato». Lo ha affermato il presidente della Commissione europea, Jose Manuel Barroso, nella conferenza

stampa tenuta ieri a San Pietroburgo a poche ore dall'inizio del vertice del G8. Parole simili sull'escalation di violenza in Medio Oriente sono state usate anche dal presidente di turno Ue Matti Vanhalen, che si è detto «partico-

larmente preoccupato» per la reazione di Israele e per il crescendo di violenza in Medio Oriente e ha invitato entrambe le parti alla moderazione. Vanhalen ha anche annunciato una visita di una delegazione Ue guidata dal ministro degli Esteri finlandese, a Tel Aviv, domani. Sempre domani a Bruxelles si riuniranno i ministri degli Esteri dell'Unione europea per decidere una comune posizione sulla crisi mediorientale.

GERUSALEMME
Ministro di Olmert: «Liquidiamo Nasrallah alla prima occasione»

GERUSALEMME Israele «liquidere» il leader degli Hezbollah libanese Hassan Nasrallah, «alla prima occasione». Lo ha affermato ieri alla radio di Stato israeliana il ministro Zeev Boim, responsabile per l'immigrazione.

«Nasrallah - ha detto Boim - non godrà di alcuna immunità e alla prima occasione lo faremo fuori». Per questo motivo, ha aggiunto, Nasrallah «farebbe bene a pregare Allah col massimo fervore».

Fonti libanesi hanno riferito che l'edificio di nove piani che ospitava gli uffici del leader di Hezbollah Hassan Nasrallah in una zona a sud di Beirut è stato completamente distrutto dai raid dell'aviazione israeliana. Il quartier generale si trova nel sobborgo di Dakhya. Volantini sono stati lanciati su Beirut, nei quali il leader degli Hezbollah viene descritto come un «serpente».

Strage di civili in fuga, Beirut invoca l'Onu

Nuovi raid di Israele: 38 vittime, tra cui 9 bimbi. 90mila persone cercano scampo in Siria

di Umberto De Giovannangeli

SU QUEL MINIBUS cercavano di fuggire dall'orrore e dalla devastazione. Due famiglie, Abdallah e Ghanem, ventuno persone, di cui nove bambini: fuggivano dall'abitato di Marwahin, al confine tra il Libano e Israele. Speravano di farcela, ma sulla strada tra

Bayada e Shamaa, le famiglie Abdallah e Ghanem incontrano la morte. Una morte orribile. Il minibus viene colpito in pieno da un missile lanciato da un caccia israeliano. Nessuno si salva: chi non muore sul colpo viene divorato dalle fiamme che si sprigionano dai rottami della vettura. In un comunicato, Tzahal si è «rammaricato» per la morte dei civili, ma ne ha addossato la responsabilità agli Hezbollah. L'esercito israeliano dichiara di aver mirato ad una zona vicino a Tiro, utilizzata «dagli Hezbollah come sito di lancio di missili contro Israele. «La responsabilità del pericolo in cui è stata messa la popolazione - rileva la nota di Tel Aviv - ricade sull'organizzazione terroristica Hezbollah che comanda il lancio di missili a partire da zone popolate di civili». Orrore e morte. È il Libano oggi. Una pioggia di fuoco si abbatte per il quarto giorno consecutivo su tutte le città del Paese dei Cedri. Un Paese devastato. Beirut, Tiro, Sido-

Il governo Olmert fa sapere che la Siria non è tra gli obiettivi dell'offensiva militare

ne, le maggiori arterie stradali, le infrastrutture civili: raid aerei e cannoneggiamenti dal mare. È la «Giusta ricompensa» comminata da Israele a seguito dell'atto di guerra compiuto dalle milizie sciite di Hezbollah (otto soldati di Tzahal uccisi, due rapiti). Gli F-16 israeliani entrano di nuovo in azione all'alba con una serie di raid nel nord e nell'est del Libano per tagliare i canali di rifornimento di Hezbollah e le vie di collegamento tra il Libano e il suo unico sbocco terrestre, la Siria. I caccia colpiscono la strada che collega le regioni di Rashaya e Hasbaya nel sud-est, conducendo alla zona di confine contesa delle Fattorie di Shebaa, dove i guerriglieri di Hezbollah sono operativi. Le più

importanti vie di collegamento sono tra gli obiettivi principali dei raid aerei. Gli F-16 hanno pesantemente danneggiato la principale strada che collega il Libano nord-orientale alla città di Homs, nel centro della Siria, così come altre strade tra le regioni di Hermal e Akkar. Distrutti ponti e strade nei pressi del confine siriano-libanese, «ma non sul confine», puntualizza un portavoce militare israeliano. La finalità di questi attacchi, aggiunge, è di impedire agli Hezbollah di ricevere armi da Damasco e di trasferire fuori dal Libano i due soldati israeliani rapiti lo scorso mercoledì. La guerra si avvicina pericolosamente al grande nemico regionale di Israele: la Siria. Nel martellamento sen-

za sosta che nel nord del Libano ha investito ieri anche la parte nord-orientale della Valle della Bekaa, non risparmia neppure Baalbek, l'antica città dei templi, i caccia F-16 e gli elicotteri Apache con la Stella di David sono pure tornati a colpire la strada Beirut-Damasco, distruggendo il viadotto di Bar Elias. Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora: dopo quattro giorni dall'inizio dell'operazione israeliana «Just Reward» (Giusta ricompensa) le vittime civili sono 100 e 266 i feriti. Solo nella giornata di ieri sono morte 38 persone e 68 sono rimaste ferite. Ad entrare in azione, pesantemente, è anche la marina israeliana: bombardati i porti di

Beirut e Tripoli, nel nord. I colpi sparati contro il porto di Beirut danneggiano il faro ed i silos del settore industriale utilizzato per contenere quantitativi di grano. L'attacco al porto di Tripoli, invece, distrugge il radar. Bombardato anche il porto minore di Junieh, 15 chilometri a nord di Beirut, utilizzato soprattutto come porto turistico. Infrastrutture civili e obiettivi militari: c'è di tutto nel mirino dei caccia israeliani e della marina militare: tra i bersagli colpiti un radar militare nei pressi della cittadina di Batrun, nel nord del Libano. Il bilancio dell'attacco è di un soldato libanese ucciso e 4 feriti. «Abbiamo distrutto tutti i radar costieri del Libano», annuncia il generale Gadi Azincot, capo del-

le operazioni. «La Siria non è un nostro obiettivo», assicura il generale Azincot, aggiungendo che non è intenzione di Israele far entrare nel territorio. Ma la guerra contro Hezbollah rischia di trasformarsi in una guerra contro un intero Paese. Lo indica il numero crescente di vittime civili. Lo segnalano i 90mila libanesi che hanno cercato, riuscendo solo in parte, di trovare rifugio in Siria. Lo testimoniano le immagini irradiate dalle tv libanesi di ponti e strade devastati, carcasse di automobili e macerie fumanti, bambini e uomini feriti su letti di ospedale. Lo esplicita il premier libanese Fuad Siniora che in un drammatico appello ha chiesto alle Nazioni Unite di imporre un cessate il fuoco «totale e immediato», dicendosi pronto a «estendere l'autorità dello Stato» anche nel sud del Libano - finora roccaforte di Hezbollah - «in cooperazione con l'Onu». Siniora si è inoltre detto pronto a «tornare all'armistizio del 1949» con Israele. In serata e poi ancora nella notte Beirut torna a tremare. Sotto le bombe israeliane. I raid aerei si concentrano sui quartieri sciiti dell'area meridionale della capitale, roccaforte di Hezbollah. Il palazzo di nove piani che ospitava il quartier generale del Partito di Dio viene raso al suolo. La stessa fine fa l'edificio dove si trovavano gli uffici principali di Hamas a Beirut. Le bombe sul Libano. I missili su Israele. Non solo quelli che, a centinaia, sono piovuti contro le città dell'Alta Galilea, contro Haifa, contro Tiberiade, ma anche quelli che potrebbero raggiungere il centro di Israele. Per prevenire un possibile attacco contro l'area di Tel Aviv, in cui vive un milione di persone, l'esercito israeliano ha dislocato per la prima volta dalla fine della guerra del Golfo, batterie di missili Patriot, nel nord del Paese. I missili Patriot devono servire a intercettare possibili missili balistici che le milizie Hezbollah potrebbero lanciare verso le aree centrali di Israele.

Dislocati per la prima volta dalla fine della guerra del Golfo i missili Patriot nel nord di Israele



I bombardamenti israeliani su Beirut Foto di Hussein Malla/Agf

L'INTERVISTA FARES SU Aid L'ex parlamentare leader della primavera di Beirut: «Per fermare Hezbollah Israele sta distruggendo il Paese, così si punisce un intero popolo»

«Subito la tregua, il nuovo Libano rischia di diventare Gaza»

/ Roma

«Il nuovo Libano fa paura a molti. E in molti stanno cercando di affossarlo. Per ragioni diverse e per fini opposti, Israele, Siria e Iran intendono cancellare l'autonomia politica e mettere in discussione l'integrità territoriale del mio Paese. L'avventurismo di Hezbollah ha agevolato questo disegno». A sostenerlo è Fares Suaid, già parlamentare (cristiano) libanese, uno dei leader della «Primavera di Beirut». Il nostro colloquio telefonico si interrompe più volte. Le parole di Suaid, che vive a Beirut, sono coperte dal rumore assordante degli F-16 israeliani che sganciano le loro bombe sulla capitale libanese: «La Comunità internazionale - dice Suaid - deve agire con rapidità e fermezza per porre fine all'annientamento di un popolo. Israele dice di voler distruggere Hezbollah. Ma intanto a morire sono donne, bambini, ad essere distrutte sono le infrastrutture civili. Israele sta infliggendo una punizione collettiva a un popolo che ha lottato per uscire dal trentennale protettorato si-

riano». Suaid lancia un appello accorato alla Comunità internazionale: «Agitate - dice - per bloccare questa escalation distruttiva. Agite per stabilire una tregua. Il Libano sta morendo, il Medio Oriente sta per esplodere...». **L'escalation militare in Libano non accenna a placarsi. Israele ha deciso di giocare la partita finale con Hezbollah...** «Ma per farlo sta devastando un Paese, umiliando un intero popolo, distruggendo le infrastrutture civili, terrorizzando la popolazione. A Beirut regna il terrore. Il Libano rischia di trasformarsi in una nuova Gaza. E di questo sono in molti a doversi assumere la responsabilità». **Tra coloro che si devono assumere le responsabilità per questa escalation c'è anche Hezbollah?** «L'avventurismo di Hezbollah sta facendo il gioco di quanti vogliono liquidare l'esperienza di rinnovamento che ha preso corpo con il grande movimento popo-

lare che dette vita alla "Primavera di Beirut. Ciò che fa paura, non solo a Israele, è il Libano pluralista, capace di far coesistere etnie e religioni diverse. È questo Libano che stanno distruggendo». **Hezbollah come «braccio armato» di Damasco e Teheran?** «Diciamo che Hezbollah si è fatto strumentalizzare da coloro che a Damasco e Teheran intendono destabilizzare il Libano e far saltare il suo Governo. Ad Hassan Nasrallah (il leader politico di Hamas, ndr.) chiedo: quale prezzo esorbitante dovrà pagare il Libano per il rapimento dei due soldati israeliani? E chi dovrà essere ritenuto responsabile della frantumazione territoriale del Paese e dell'assenza di un potere unico e di un unico centro decisionale? Nasrallah sapeva che la cattura dei due soldati israeliani avrebbe condotto il Libano verso la guerra. Eppure non ha esitato ad agire. La decisione sovrana sulla guerra o sulla pace spetta allo Stato libanese, non a un singolo gruppo. Ciò è inaccettabile. Non è permesso a qualunque parte di de-

cidere quali siano le priorità nella lotta contro l'invasore israeliano. Io darei la vita per la libertà del mio Paese ma mai sarei disposto a condurre una guerra per conto terzi...». **Ascatenare la reazione israeliana è il rapimento di due soldati di Tzahal ad opera di un commando di Hezbollah. In un comunicato le Forze del 14 marzo (la coalizione anti-siriana maggioritaria nel Parlamento libanese, ndr.) ha ribadito che "liberare i prigionieri libanesi è un dovere nazionale. Perché allora criticare Hezbollah?** «Perché è forte il sospetto che la cattura dei soldati israeliani non fosse stata portata a termine per ottenere uno scambio di prigionieri ma per ben altre ragioni...». **Quali?** «Ragioni che vanno ricercate in un piano regionale. Non m'interessa fare un processo alle intenzioni. Dico solo che l'iniziativa di Hezbollah mette il Libano sotto l'influenza siriana e iraniana». **Il leader di Hezbollah ha lanciato la**

sua sfida a Israele, promettendo una guerra totale. «Nasrallah parla e si comporta come se fosse il primo ministro del Libano o il capo dello Stato. Ma in Libano si sono svolte libere elezioni. Il nuovo Libano ha posto fine al protettorato siriano. Il Libano ha un suo primo ministro e non è Hassan Nasrallah. Abbiamo cercato di portare il Libano fuori dall'asse siriano-iraniano ma ci hanno trascinato in questa trappola». **La sua è un'accusa molto grave.** «Il movimento democratico, popolare, non violento che dette vita alla "Primavera di Beirut" reclamava indipendenza, verità e giustizia per ciò che concerne l'assassinio di Rafik Hariri. Quel movimento voleva liberarsi dall'abbraccio mortale di Damasco e al tempo stesso rivendicava la sua integrità territoriale minacciata da Israele. Oggi il Libano è vittima di logiche di potenza che mirano alla sua destrutturazione». **L'Italia ha ribadito la sua contrarietà all'uso sproporzionato della forza da parte israeliana.**

«Quella assunta dall'Italia è una posizione coraggiosa, responsabile, rispondente alla realtà dei fatti. Israele sta infliggendo una punizione collettiva al popolo libanese, così come è avvenuto per i palestinesi nella Striscia di Gaza. Israele sta mettendo in ginocchio un intero Paese. Israele amplifica a dismisura quel concetto di autodifesa che anche nel 1982, è bene ricordarlo, fu alla base dell'operazione "Pace in Galilea" che portò all'invasione israeliana del Libano. Ventiquattro anni dopo, quel diritto all'autodifesa viene di nuovo agitato per giustificare le devastazioni condotte nel mio Paese e l'attacco a uno Stato sovrano». **Israele pretende il disarmo di Hezbollah.** «E per ottenerlo ha il diritto di fare del Libano una immensa prigione isolata dal mondo? Ma Israele non si rende davvero conto che agendo in questo modo finisce solo per rafforzare i gruppi estremisti, in Palestina come in Libano? O forse è proprio questo il suo obiettivo: confrontarsi con chi parla il suo stesso linguaggio: quello della forza». **u.d.g.**



Amr Moussa Foto Ap

LEGA ARABA**I ministri dei 22 Paesi Arabi: «L'Onu deve imporre subito il cessate il fuoco»**

IL CAIRO Il processo di pace in Medio Oriente «è morto». Lo ha detto il segretario generale della Lega araba Amr Moussa, ad una conferenza stampa ieri al Cairo a conclusione di una riunione d'urgenza dei ministri degli Esteri ara-

bi. Moussa ha aggiunto che tutta la questione mediorientale «nella sua integrità» dovrà essere riportata al Consiglio di sicurezza dell'Onu a settembre. I ministri degli Esteri della Lega Araba si sono riuniti ieri per discu-

tere il conflitto tra Israele e Libano, e per cercare di trovare una soluzione definitiva alla crisi in Medio Oriente. È stata approvata una risoluzione che condanna «l'aggressione israeliana», si schiera con il popolo libanese e appoggia la richiesta di Beirut all'Onu di un immediato cessate il fuoco. I ministri dei 22 Paesi arabi dell'organizzazione hanno approvato mozioni anche sui palestinesi e il processo di pace in Medio Oriente.

IRAN**Il presidente Ahmadinejad attacca Israele: «Usa gli stessi metodi di Hitler»**

TEHERAN Il presidente iraniano Ahmadinejad ieri ha accusato Israele di usare gli stessi metodi di Hitler nella sua offensiva militare in Libano «Quando il leader nazista voleva lanciare un attacco si inventava un pretesto, i sionisti si lamen-

tano di essere state le vittime di Hitler in realtà sono fatti della stessa pasta». Da Teheran ieri è arrivata una doccia fredda sul nucleare. I dirigenti iraniani ieri hanno deciso di rifiutare la condizione preliminare relati-

va alla sospensione dell'arricchimento dell'uranio contenuta nell'offerta di cooperazione nucleare delle grandi potenze. Lo ha dichiarato Abdolreza Rahmani-Fazli, vice del negoziatore iraniano Ali Larijani, citato dall'agenzia Mehr. «Nell'offerta degli occidentali ci sono due condizioni preliminari», ha aggiunto Rahmani-Fazli. I dirigenti - ha precisato - sono arrivati alla conclusione di non accettare condizioni preliminari da parte degli europei».

G8, Bush e Putin divisi dietro i sorrisi

Mosca fuori dal Wto. Contrasti su Libano e Iran. «No alla democrazia modello Iraq»

di Bruno Marolo / San Pietroburgo

I CAPI DI STATO delle due superpotenze nucleari, George Bush e Vladimir Putin, si sono incontrati a San Pietroburgo e hanno deciso di parlare con una sola voce. Ci hanno provato, ma in fondo non hanno detto niente. Sembra di assistere alla fine di una bella

amicizia. Dietro la cordialità dei rapporti si intravedono contrasti spinosi. Gli americani dicono di volere la Russia nel Wto, l'organizzazione del commercio mondiale, ma intanto sono irremovibili e la tengono fuori. I russi si dicono allarmati dalle ambizioni nucleari dell'Iran, ma intanto gli forniscono la tecnologia per portarle avanti e bloccano la minaccia di sanzioni all'Onu. George Bush si dice preoccupato per lo spargimento di sangue in Medio Oriente ma intanto getta tutta la colpa su una parte sola e si guarda bene dal chiedere un cessate il fuoco a Israele. Assicura di non voler dare lezioni di democrazia a Putin ma da quando è arrivato in Russia non ha fatto altro. Nella conferenza stampa congiunta di ieri il presidente russo si è vendicato con una battuta al vetriolo. George Bush, a volte, è perfino comico, quando proclama con enfasi convinzioni viscerali che nessun altro condivide, come l'utilità della guerra in Iraq. Voleva rassicurare Putin sul suo ri-

Il presidente Usa:
«Mi rendo conto che qui avrete una democrazia di stile russo»

spetto per la sovranità della Russia, ma non ha saputo evitare una digressione sul suo argomento preferito. Nella conferenza stampa ha detto: «Abbiamo parlato del mio desiderio di promuovere cambiamenti istituzionali in parti del mondo come l'Iraq, dove ora c'è libertà di religione e di stampa. Ho detto all'amico Vladimir che nel mio paese molta gente, sapete, spererebbe che la Russia facesse le stesse cose. Tuttavia mi rendo pienamente conto che ci sarà una democrazia di stile russo». Putin lo ascoltava con una faccia da giocatore di poker. Senza battere ciglio ha sganciato la bomba: «Di sicuro non vorremmo lo stesso tipo di democrazia che avete portato in Iraq. Nessuno meglio di noi sa come rendere più forte il nostro paese. Siamo certi che per rafforzarlo dobbiamo sviluppare istituzioni democratiche, ma lo faremo da soli». Sono finiti i tempi di Boris Ieltsin e Bill Clinton, quando una Russia impoverita e instabile

cercava la salvezza nel modello americano. Oggi Putin non fa sconti né favori all'amico George, ma neppure ne riceve. Gli Stati Uniti sono il solo paese che ancora non ha approvato l'ingresso della Russia nel Wto, sollecitato da tutto il resto del mondo. Le ragioni economiche non sembrano insormontabili: gli americani chiedono maggiori garanzie per la proprietà intellettuale e l'apertura dei mercati russi ai loro prodotti agricoli, compresi i vitelli allevati con gli estrogeni. Ma la vera ragione è politica. L'amministrazione Bush premia soltanto chi la aiuta nelle sue guerre. «Sul Wto - ha detto ieri il presidente americano - non abbiamo un accordo ma abbiamo la volontà di trovarlo. Dobbiamo fare in modo che sia accettabile per il Congresso».

E così un gigante economico come la Russia è ancora escluso dal club meno esclusivo del mondo, aperto a tutti per definizione. Nei confronti dell'Iran, che preoccupa Bush più di ogni altro problema, la Casa Bianca è compiaciuta di annunciare che i capi di governo del G8 «hanno lo stesso atteggiamento». Quale sia questo atteggiamento nessuno lo ha spiegato, ma una cosa è chiara: non ci saranno sanzioni. In Medio Oriente Bush non vede sfumature. «La violenza - ha sostenuto - è cominciata perché gli hezbollah hanno lanciato razzie su Israele e rapito due soldati. Il miglior modo per fermarla è fare in modo che gli hezbollah depongano le armi. Chiedo alla Siria di esercitare la sua influenza su di loro». Putin ha detto di capire le ragioni di Israele ma ha aggiunto: «L'uso della forza de-



La conferenza stampa dei presidenti George W. Bush e Vladimir Putin a San Pietroburgo durante i lavori del G8 Foto di Sergei Guneyev/Ansa

ve essere equilibrato». Nemmeno nella Russia dalla polizia onnipotente è mancata la presenza dei No Global che contestano il G8. Qui però non potrebbero ripetersi gli scontri di Genova. I dissidenti sono stati isolati in uno stadio in periferia dal quale era difficilissimo arrivare in città, come spesso succede con i trasporti pubblici nell'ex paradiso dei lavoratori.

Il leader del Cremlino
lo gela: «Di sicuro non vogliamo il modello che avete portato a Baghdad»

Baghdad, rapito il presidente del comitato olimpico iracheno

Sequestro di massa in pieno centro della città: in ostaggio 50 persone tra dirigenti sportivi e atleti

di Toni Fontana

L'IRAQ APPARE sempre più sull'orlo del baratro ed un paese ostaggio delle vendette tra sciiti e sunniti. Il rapimento del presidente del comitato Olimpico e di decine di atleti e funzionari, avvenuto ieri, va appunto inquadrato nei sempre più frequenti e sanguinosi regolamenti di conti tra le diverse anime politiche e religiose del paese e soprattutto dimostra una volta ancora che a Baghdad nessuno è in grado di garantire la sicurezza. Il sequestro è avvenuto ieri matti-

na in pieno e centro, nel quartiere di Karrada, un tempo popolato dalla ricca borghesia sunnita. Nell'esclusivo «club culturale del ministero del Petrolio» erano riuniti il presidente del comitato Olimpico iracheno, il sunnita Ahmed al-Hijja al-Samarrai, il segretario dello stesso organismo Amer Abdel Jabbar Amir, dirigenti di alcune discipline come il taekwondo, atleti e funzionari. Il club, frequentato appunto in special modo da sunniti, era a dir poco ben protetto. Le guardie armate che vigilavano sulla riunione erano almeno venti. I rapitori, almeno cinquanta, tutti vestiti con uniformi militari e, pare, giunti sul posto a bordo di mezzi delle forze di sicu-

rezza, hanno dapprima neutralizzato il mastodontico servizio d'ordine e quindi catturato al Samarrai. Il capo del comitato olimpico è stato dapprima legato con le mani dietro la schiena e quindi incappucciato. Gli altri dirigenti hanno subito la stessa sorte. I rapitori si sono poi allontanati indisturbati. Gli ostaggi sarebbero almeno 30, cinquanta secondo fonti della Polizia. L'episodio, anche in una megalopoli come Baghdad che ha ormai visto ogni sorta di orrori, appare particolarmente grave ed un segnale delle tensioni esistenti. Ad agire infatti sono stati quasi certamente uomini delle squadre speciali alle dipendenze della dirigenza sciita, miliziani che operano in divisa e dunque dovrebbero

garantire l'ordine. Invece si dedicano ai rapimenti. Non solo. Il sequestro di massa potrebbe inoltre rappresentare la vedetta ordinata da alcuni dirigenti sciiti per saldare un vecchio conto. Il 17 maggio scorso una quindicina di sciiti, tutti membri della rappresentativa di taekwondo sono stati intercettati lungo la strada che da Ramadi, capoluogo della ribellione sunnita e del terrorismo di Al Qaeda, porta a Baghdad e sono stati rapiti. Da allora non si sa più nulla di loro ed nella dirigenza sciita si è fatta strada la convinzione che i quindici siano stati passati per le armi dai insorti sunniti. Episodi di questo genere sono frequenti nella capitale, nelle regioni sunnite, e in alcune province a maggioranza sciita. Se anche il caso del

rapimento dei dirigenti del comitato olimpico va inquadrato nelle vendette tra sunniti e sciiti ciò vuol dire che la violenza settaria ha ormai raggiunto un punto di non ritorno. Che la situazione sia grave lo prova anche il fatto che ieri il parlamento ha deciso di prorogare di altri 30 giorni lo stato di emergenza, in vigore dal mese di novembre del 2004. La proposta di estendere ulteriormente la misura che limita i movimenti delle persone e affida poteri eccezionali alle forze di sicurezza, è stata presa dal premier, lo sciita Nuri al-Maliki che è stato appoggiato dal consiglio di presidenza. Il capo del governo, nel quale sono rappresentate tutte le etnie ed i gruppi politico-religiosi, ha così implicitamente smentito se stesso. Al

Maliki ha recentemente presentato un «piano di riconciliazione» che prevede anche l'avvio del dialogo con alcuni gruppi di insorti e l'unificazione delle forze di polizia che operano a Baghdad, finora prevalentemente agli ordini di capi sciiti. Ieri appunto alcuni di questi ultimi hanno fatto intendere al premier che il loro obiettivo è la vendetta settaria e non il superamento dell'attuale situazione in seguito ad un negoziato politico. Il ritrovamento, avvenuto nella giornata di ieri di almeno 16 corpi di persone rapite, torturate ed assassinate, conferma che la pulizia etnica si sta estendendo ovunque nella capitale. Due infine i caduti americani nella giornata di ieri, uccisi entrambi nella capitale in seguito ad agguati dei ribelli.

TEST MISSILISTICI
Risoluzione unanime

L'Onu condanna ma Pyongyang non si ferma

NEW YORK L'Onu condanna i test missilistici della Corea del Nord, ma Pyongyang fa sapere a stretto giro che «respinge in modo totale» la risoluzione adottata ieri all'unanimità dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Dopo undici giorni di negoziati e la minaccia della Cina di usare l'arma del veto, ieri al Palazzo di Vetro si è raggiunto l'accordo su un testo che condanna ed «esige» dalla Corea del Nord la sospensione dei test missilistici chiedendo alla comunità internazionale di bloccare l'import-export di tecnologia e materiali dal potenziale uso missilistico o nucleare. Il testo approvato è il frutto di un compromesso dell'ultimo minuto tra Giappone, Stati Uniti e Gran Bretagna che volevano una risoluzione più dura, e Russia e Cina, favorevoli a un linguaggio più morbido. La risoluzione non fa riferimento al Capitolo Sette della Carta dell'Onu, punto dolente di giorni di negoziati. «Ma permette ai paesi membri di tornare in qualsiasi momento in Consiglio se necessario», ha detto l'ambasciatore americano John Bolton. Nessun riferimento, però, al Capitolo Sette su cui i cinesi avevano minacciato di rompere e che prevede misure punitive generiche per le nazioni inadempienti, dalle sanzioni economiche all'uso della forza. La risoluzione è la prima varata sulla Corea del Nord dal 1993. Ma la Corea del Nord, per bocca del suo ambasciatore all'Onu Pak Gil Yon, ha subito risposto in modo negativo, ribadendo che «lo sviluppo dei missili è una chiave per tenere in equilibrio le varie forze e preservare la pace e la stabilità del nord-est asiatico». La presa di posizione del Consiglio arriva dopo giorni di negoziati seguiti al lancio, lo scorso 5 luglio, di una raffica di test missilistici nordcoreani tra cui l'insidioso Taepodong 2, teoricamente in grado di raggiungere gli stati americani delle Hawaii e dell'Alaska.

G8**Agnoletto accusa: «I no global confinati in uno stadio-prigione»**

Non c'è rimasto bene. Arrivando a San Pietroburgo, una della più belle città del mondo, l'euro-parlamentare Vittorio Agnoletto ha sperimentato direttamente l'arcinota intransigenza delle forze di polizia russe. Rinchiuso (con tanto di lucchetti) in uno stadio-prigione insieme al resto del movimento no-global, il parlamentare europeo si è immediatamente reso conto che i severi rappresentanti dell'ordine gli avrebbero impedito di manifestare contro il G8. «Uno spettacolo assolutamente surreale - ha affermato Agnoletto - Siamo confinati nello stadio di Kiriov, in un bosco lontano dalla città, totalmente circondato dalla polizia militare per tutto il perimetro e protetto da controlli severissimi. Più che uno stadio sembra una prigione». In effetti, in città non c'è traccia né del G8 né delle temute contestazioni. I grandi viali e le piazze del centro, sono totalmente sgombri. Solo i turisti passeggiano tranquillamente, ignari di quanto accade a

poche centinaia di metri da loro. Per arrivare nel luogo dove si svolge il vertice bisogna prendere un aliscafo ed improvvisamente ci si trova immersi in un'atmosfera irreal: stand e cottage, spuntano tra curatissimi prati all'inglese, attraversati da graziose golf car. Sullo sfondo campeggiano le otto bandiere degli Stati partecipanti. Lontano da questo mondo incantato Agnoletto e il resto del movimento no global discutono, rinchiusi e guardati a vista dalle forze dell'ordine. «In questi ultimi sei anni abbiamo organizzato Forum Sociali in ogni parte del pianeta - spiega il leader del movimento - Qui in Russia, per la prima volta, ci siamo trovati di fronte ad un divieto assoluto di manifestazione critica al G8. Oltre un decina di ragazzi sono stati arrestati in modo preventivo senza nessuna accusa precisa». Alcuni giovani del partito comunista russo hanno sfidato il divieto assoluto di manifestazione. Risultato: 15 arresti e corteo subito sciolto.



Fausto Bertinotti

LUNEDÌ SERA

Fiaccolata pacifista a Roma. «Basta bombardamenti». Aderisce anche Rc

ROMA Il Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea aderisce alla fiaccolata contro la guerra promossa da diverse realtà del mondo pacifista lunedì 17 luglio a Roma. «Fermiamo l'escalation delle armi in Medio

Oriente!», recitano le parole d'ordine della marcia che partirà alle 20.30 da piazza San Marco per concludersi al Colosseo. «Basta con l'assedio di Gaza e l'occupazione della Cisgiordania e Gerusalemme est», continua la piatt-

forma dell'iniziativa che condanna il conflitto tra Libano e Israele. «Basta con le aggressioni, i sequestri, le rappresaglie! Basta con i bombardamenti, basta con il terrore sulle popolazioni palestinese, libanese, israeliana». Tra le prime adesioni ci sono quelle di Arci, dell'Associazione per la pace, dell'Associazione giuristi democratici, dei Beati Costruttori di Pace, degli Ebrei contro l'occupazione, di Fiom-Cgil, Uisp. E altri.

Prodi a Bush: dobbiamo fermare la guerra

**Incontro di 40 minuti. «Possiamo lavorare insieme»
Il presidente Usa: «Sul ritiro dall'Iraq vi capisco»**

di **Bruno Marolo** / San Pietroburgo

ROMANO PRODI HA ASSUNTO l'iniziativa al G8 per far cessare il bagno di sangue in Libano e il presidente americano George Bush, riluttante a intervenire in prima persona, ha promesso di facilitarlo. «Quando Italia e Stati Uniti lavorano insieme con gli altri

paesi democratici qualche cosa si muove», ha dichiarato Bush dopo un colloquio di 40 minuti con il presidente del consiglio italiano. I capi di governo del G8 si riuniranno oggi (domenica) a San Pietroburgo

con l'obiettivo di prendere una posizione unita di fronte alla crisi sanguinosa in Medio Oriente. Prima dell'inizio dei lavori Bush ha sollecitato colloqui personali con due soli tra gli interlocutori: Romano Prodi e il presidente russo Vladimir Putin, ospite dal G8. Per dare agli ospiti una sistemazione che tenesse conto delle necessità di sicurezza, Putin ha fatto costruire a tempo di record un villaggio in riva al mar Baltico. Ogni villa ha un nome: quella di Prodi si chiama

"Vladimir", quella di Bush "Smolensk". Il cerimoniale ha imposto al presidente del consiglio italiano un corteo di auto blu per i cento metri che separano il suo alloggio da quello del presidente americano. «Prima di tutto - ha esordito Bush - lasciate che mi congratuli con i campioni del mondo. Sono particolarmente contento di ritrovare il mio vecchio amico Romano. Spero che ci rivedremo presto e avremo occasione di incontrarci più spesso». Negli ultimi giorni Prodi, che ha buoni rapporti con tutti i governi del Medio Oriente, ha parlato con i protagonisti della crisi: il presidente siriano Assad, il primo ministro libanese Siniora, il primo ministro israeliano Olmert e il mediatore iraniano Laranjani. «Non voglio propormi come mediatore - ha spiegato dopo il colloquio con Bush - ma se mai come facilitatore. Mi sembra che siamo tutti d'accordo sulla necessità di

fare cessare lo spargimento di sangue». Il G8 oggi o domani dovrà prendere posizione sulla crisi. Sul testo della dichiarazione non c'è un accordo, neppure di massima. Gli Stati Uniti non sono disposti a sottoscrivere critiche neppure velate a Israele, e non intendono chiedergli di cessare i bombardamenti sul Libano. Il consigliere per la sicurezza nazionale americano Steve Hadley ha spiegato: «Gli otto sono concordi sull'analisi delle cause della crisi, ma non lo sono sulle misure da prendere». Romano Prodi ha aggiunto: «Siamo ancora nella fase in cui ciascuno espone la sua posizione. Un negoziato vero e proprio non è neppure cominciato. Mi sembra però di capire che israeliani, americani ed europei siano tutti d'accordo nell'individuare un problema nella presenza armata in libano degli Hizbollah, che sfuggono al controllo delle au-



L'incontro tra il premier Romano Prodi e il presidente Usa George Bush al vertice del G8. Foto di Alexander Zemlianichko/Anp

torità libanesi. Il presidente Bush ha ascoltato con molta attenzione quando gli ho riferito la preoccupazione del primo ministro libanese per gli effetti dell'azione militare di Israele sulle infrastrutture del suo paese». Le bombe dell'aviazione israeliana cadono su strade e ponti del Libano. Israele vuole bloccare i movimenti dei gruppi armati che lo attaccano ma l'economia libanese in fragile ripresa subisce danni gravissimi. Prodi ha richiamato su questo aspetto della crisi l'attenzione di Bush, che ha ribadito la sua posizione: «Israele ha diritto di difendersi ma non de-

ve indebolire il governo libanese». Il presidente del consiglio italiano ha impostato il colloquio in modo da favorire una cooperazione che si sta sviluppando nei fatti tra due governi che hanno diverso peso e diverse visioni del mondo. Prodi ha evitato di sollevare i problemi più difficili nel rapporto con gli Stati Uniti: l'uccisione dell'agente Calipari in Iraq e il rapimento dell'imam Abu Omar a Milano. «Abbiamo parlato di problemi internazionali - ha spiegato - e non di questioni bilaterali. La crisi del Libano è urgente, e del resto non credo che il presidente americano sappia cosa vuole dire

la sigla Sismi». Si è parlato invece, a lungo, dell'Iraq e del futuro dell'Afghanistan. «Il presidente Bush - ha riferito Prodi - si è congratolato per la nostra coerenza. Mi ha detto: «Caro Romano, ti conosco e mi sarei stupito molto se tu non avessi mantenuto un impegno con i tuoi elettori». E' contento della cooperazione italiana alla ricostruzione civile dell'Iraq, non soltanto della sua economia ma anche delle sue istituzioni». Vi è stato poi un "franco scambio di vedute" sull'energia. Bush ha sostenuto che la soluzione sta nella ricerca nucleare: Prodi ha detto no al nucleare e si alla ricerca.

L'Unità d'Italia si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006
in edicola
la terza cartina stradale

UMBRIA E MARCHE
In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:
Sardegna
Sicilia
Trentino Alto Adige



In vendita
con L'Unità
a euro 1,90 in più

Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In collaborazione con



SHIFT expectations



Touring Club Italiano



MOSELO STUDIO

Tutti i paesi europei hanno parlato di sproporzione. E quelli più duri sono quelli di destra

È inutile che la CdL dica noi siamo i migliori amici di Israele. Per affermarlo, ci vogliono iniziative concrete



UGO INTINI «Il paese ha diritto di difendersi. Ma non contro la popolazione libanese»

«Esprimere critiche non vuol dire essere contro Israele»

di Simone Collini / Roma

«ISRAELE HA IL DIRITTO A DIFENDERSI, non c'è dubbio. Ma la difesa deve essere proporzionata all'offesa. E soprattutto deve essere rivolta contro l'offensore, che è Hezbollah, non il popolo libanese».

A parlare è il viceministro degli Esteri con delega per il Medio Oriente Ugo Intini, che aggiunge:

«Non c'è paese come l'Italia - visto che la Repubblica italiana e la sua Costituzione nascono dalla Resistenza, che ha coinciso fortemente con la lotta degli ebrei contro il nazismo - amico del popolo ebraico e di Israele. Ma nessuno può confondere per ostilità le legittime critiche alla politica del suo governo».

Lei è stato tra i primi a parlare di reazione sproporzionata da parte di Israele contro il Libano, e quindi tra i primi a essere criticato dall'ambasciatore Ehud Gol. È sempre della stessa opinione?

«L'Unione europea nel suo complesso e tutti i governi europei esprimono la stessa opinione. Il ministro degli Esteri inglese così come quello italiano usa il termine sproporzionato, Zapatero il termine esagerato, il presidente di turno finlandese dice che qui non siamo a occhio per occhio ma a venti occhi per un occhio. E questi sono i governi socialisti. Il governo di centro-destra francese è più pesante ed esprime condanna».

Non sembrano i presupposti migliori per un dialogo con Israele.

«Tutt'altro. L'Europa esprime questa posizione, ma anche quella di chi conserva un rapporto di lealtà e amicizia con Israele e quindi di chi è in grado di dialogare con entrambe le parti, mondo arabo e governo israeliano. E questa è la carta di cui dispone l'Europa».

Cosa può fare il governo italiano?

«Francamente, penso che nessun paese europeo possa da solo assumere un'iniziativa».

La difesa deve essere proporzionata all'offesa. E soprattutto rivolta contro l'offensore Hezbollah

Il tema dell'equidistanza non è una questione di fondo?

«Non c'è nessuno nell'Unione che ponga sullo stesso piano Israele e il terrorismo anti-israeliano, nessuno che non individui come obiettivo irrinunciabile la sicurezza di Israele, e nessuno che sia anti-israeliano. Esprimere delle critiche al governo di Israele non significa essere anti-israeliano. Anche dei ministri di Tel Aviv in questo momento esprimono critiche».

Però anche la comunità ebraica italiana non ha gradito parole come "escalation deplorabile". Israele ha il diritto di difendersi, è la tesi.

«Non c'è dubbio, ma la difesa deve essere proporzionata all'offesa. E soprattutto deve essere rivolta contro l'offensore, che non è il governo e il popolo libanese, semmai è Hezbollah. Che senso ha distruggere l'aeroporto di Beirut o l'autostrada Beirut-Damasco come risposta a un attacco compiuto con razzi nella parte meridionale del paese? Non vedo la proporzione».

È in atto una guerra al terrorismo.

«E allora non dobbiamo dimenticare che la guerra contro il terrorismo, così come il conflitto in Medio Oriente, si vince o si perde innanzitutto sul piano propagandistico e psicologico. Non credo che dal punto di vista della propaganda giovi all'immagine di Israele quello che sta succedendo in Libano».



AMOS LUZZATTO «Non esiste governo al mondo che non commette errori. Attenti all'antisemitismo»

«Giudicare Israele significa non capire. I politici italiani si informino»

di Wanda Marra / Roma

«RITENGO che non esiste governo al mondo che non commette mai degli errori in più o in meno della misura che altri considerano giusta. Tuttavia ogni giudizio va commisurato alla situazione nella quale ci si muove». La critica dell'ex

Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche, Amos Luzzatto, alle paro-

le di Romano Prodi («Escalation da deplorare»), anche se ammorbida da questa considerazione generale è netta. E d'altra parte le parole del Professore hanno incontrato il dissenso di molti rappresentanti delle Comunità Ebraiche. Irritato si è

dichiarato l'attuale Presidente delle Comunità, Claudio Morpurgo. Turbata Tullia Zevi. E parole critiche sono arrivate anche da Furio Colombo e Emanuele Fiano di Sinistra per Israele, che hanno redatto un appello.

Lei sostiene che ogni giudizio va commisurato alla situazione in cui ci si

trova. In questo senso, come valuta le dichiarazioni di Prodi?

L'attuale situazione ha due caratteristiche: da un lato è una situazione di guerra, perché ormai quando si spara quotidianamente e si minaccia la distruzione dell'avversario, non si può chiamarla con altro nome. Si tratta di una guerra che tende a coinvolgere in maniera del tutto impropria tutta o gran parte del mondo musulmano. D'altra parte, si accompagna a un incitamento antiebraico in Europa che si manifesta con scritte murali, offese nei quartieri ebraici e nelle sinagoghe. Con paragoni del tutto arbitrari fra i simboli ebraici e quelli razzisti. Le due cose non sono indipendenti e rappresentano una minaccia che si deve avvertire alla democrazia stessa in Europa e alla convivenza civile nel mondo, non solo per gli ebrei ma per tutta la società. Temo che la consapevolezza di questa gravità della situazione non trapaspa appieno dalle

parole della maggior parte degli esponenti politici italiani.

Anche da quelle di esponenti dell'opposizione?

È inutile che la CdL dica noi siamo i migliori amici di Israele. Per affermarlo, ci vogliono iniziative concrete politiche, non parole.

Lei parla di incitamento antiebraico. Ci può spiegare meglio cosa intende?

Fare il confronto con situazioni storiche di mezzo secolo fa è un'operazione molto dubbia, ma certo nelle angosce per gli ebrei questo ricordo acquista il sapore di una cupa minaccia dalla quale è difficile sottrarsi. Ritengo che sia compito primario della sinistra analizzare e capire i motivi delle strutture sociali e politiche dalle quali provengono questi nuovi incitamenti antisemiti. Certamente essi non fanno bene neppure alla causa dei paesi ex coloniali e dello stesso mondo musulmano che cerca di essere civilmente accreditato nella società europea e statunitense. Attribuire a una minoranza culturale o religiosa intenzioni criminose o barbariche che ne rendono sospetta la convivenza nelle nostre città e nelle nostre comunità nazionali non permette di distinguere fra minoranza e minoranza, non esiste per il razzista alcuna minoranza buona da contrapporre a una minoranza cattiva. La leggenda del complotto ebraico contro la società generale ha già superato il secolo di vita e pare persistere tragicamente nelle pieghe del vissuto quotidiano di gruppi, alcuni dei quali manovrati. È necessaria un'energica iniziativa informativa ed educativa per sradicare all'origine queste iniziative e non permettere loro di diventare senso comune che pervade tutta la società.

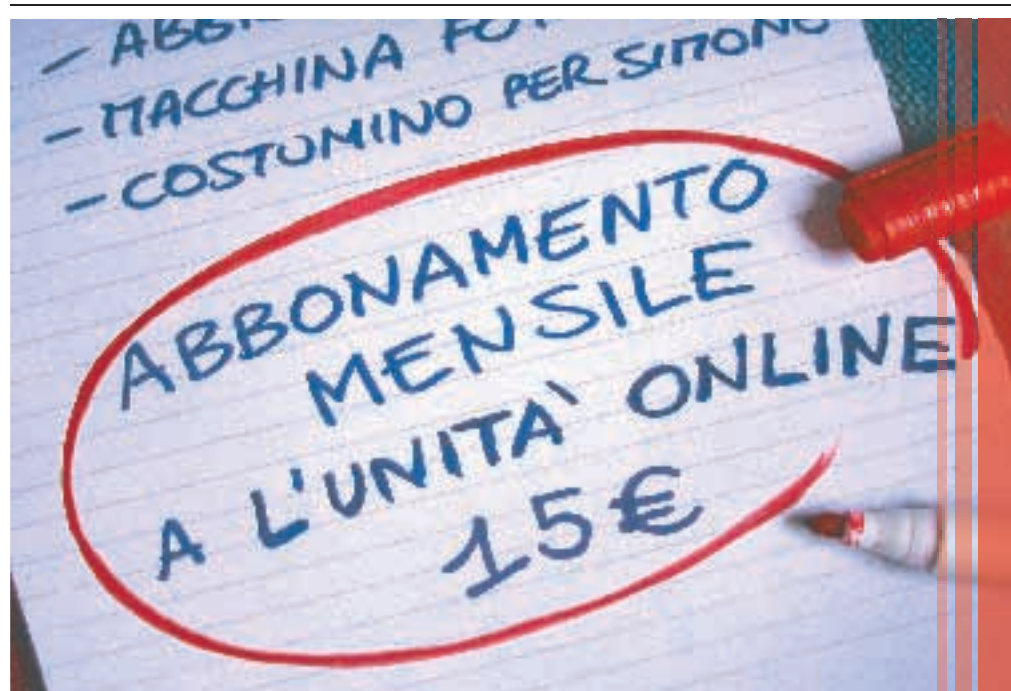
Secondo lei a questo punto quale dovrà essere il rapporto delle Comunità ebraiche con il governo?

Crede che un rapporto con il governo in carica sia necessario anche quando alcuni aspetti non piacciono alla dirigenza delle Comunità. Un rapporto che sia tutto amici o nemici è l'ultima cosa di cui si ha bisogno. Vorrei ricordare che dal 2000 opera anche una task force internazionale per l'insegnamento, l'elaborazione e la memoria della Shoah. Un'iniziativa che in passato non è mai stata sostenuta finanziariamente a sufficienza, con motivazioni che sfuggono ai più. Ma non è mai troppo tardi.

La leggenda del complotto ebraico ha già superato il secolo di vita e pare persistere tragicamente



Soldati israeliani alla frontiera con il Libano. Foto Yonathan Weitzman/Reuters



l'Unità online

Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito www.unita.it:

un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it



L'Aula di Palazzo Madama Foto di Claudio Onorati/Ansa

Afghanistan, i «dissidenti» potrebbero aumentare

Napolitano alla tedesca Faz: «La maggioranza sia compatta
Contro gli Usa piccoli gruppi anacronistici con scarso seguito»

di Wanda Marra / Roma

SCELGONO UN'ASSEMBLEA autoconvocata per saggiare il polso del dissenso i parlamentari dell'Unione che hanno annunciato il loro no alla missione in Afghanistan. Un no ribadito anche dopo la stesura della mozione parlamentare. E la fibrillazione in atto

potrebbe anche portare ad allargare il fronte del no. Aggiungendo agli 8 senatori che hanno manifestato il loro dissenso anche qualcun altro. Per esempio Franca Rame, eletta nelle liste dell'Idv, presente con il marito Premio Nobel Dario Fo, che è tuttora indecisa su come votare. Se il dissenso si trasformerà effettivamente in un voto negativo al ddl è comunque tutto da vedere. Con ogni probabilità diventerà un sì nel caso in cui Romano Prodi dovesse decidere di mettere la fiducia. In Senato, visto che alla Camera il margine è largo. Una fiducia che ieri Cesare Salvi, presente all'assemblea per esprimere la sua solidarietà, come spiega, ha esplicitamente richiesto: «È un caso da manuale. Se il governo ritiene vitale il consenso della maggioranza per andare avanti è opportuno mettere la fiducia». E l'assemblea, molto affollata, con la presenza di circa 600 partecipanti, viene giudicata un successo. Le denunce più dure della missione afgana arrivano dai volti simbolo del movimento no-global. «Nes-

sun fine giustifica la guerra. Non esistono guerre giuste e per questo nessuna guerra è negoziabile o suscettibile a compromesso», dichiara Gino Strada, in collegamento telefonico, che, lanciando una provocazione, dice che in Italia ormai «il movimento della pace si è esaurito» perché per molti essere pacifisti comprende compromessi che giustificano guerre. In collegamento telefonico ci sono anche Alex Zanotelli («Afghanistan e Iraq sono la stessa guerra imperiale», dichiara) e Beppe Grillo («Siamo in Iraq e Afghanistan per un incantesimo. Un governo di pubblicitari ci ha mandato lì con una parola, ci ha mandati in guerra come soldati di pace», afferma). Interventi che insieme alla calda accoglienza che ricevono dalla platea galvanizzano i dissidenti. Tra i presenti ci sono anche parlamentari Tana De Zulueta e il segretario della Fiom, Giorgio Cremaschi. Una comunicazione

arriva da Paolo Cento.

Un po' tutti i senatori dissidenti sottolineano che si cercherà una mediazione fino all'ultimo. Ribadiscono la loro contrarietà alla missione afgana i senatori di Rifondazione Grassi, Giannini e Turigliatto. E lo stesso fa Malabarba, il quale lascerà il suo seggio in Senato prima del voto il 20 luglio; ma, dice, Heidi Giuliani che lo sostituirà è sulle sue stesse posizioni. Alla Camera, a votare no saranno Salvatore Cannavò, Franco Russo e qualche altro. Anche Francesco Caruso annuncia il suo no, ma prende le distanze dagli altri dissidenti del suo partito sostenendo che alla base della loro battaglia ci sarebbero in realtà lotte interne a Rc. Intanto Rifondazione riunita in un'assemblea dei Segretari regionali e di Federazione invita con un'oggi i propri parlamentari a non differenziarsi nel voto sulle missioni e sulla mozione. In questi giorni è circolata l'ipotesi, di un'espulsione dal partito di chi non voterà conformemente alle direttive. Ipotesi tutta da verificare, ma è duro il Segretario, Franco Giordano: «Colgo una soggettività politica che non è determinata tanto dalla vicenda del decreto sul rifinanziamento delle missioni quanto dal rapporto con il governo». Domani Rc ha una direzione.

Rispetto ai dissidenti di Rifondazione non sciogliono la riserva i 3 verdi, Loredana De Petris, Mauro Bulgarelli e Gianpaolo Silvestri. Fernando Rossi del Pdc, che ha sempre dichiarato che avrebbe votato con il suo partito, riafferma con forza il suo no, portandosi dietro forse anche il collega Tibaldi. Non un segnale di incoerenza, dice Rossi, sostenendo di voler cercare di convincere anche gli altri dei Comunisti Italiani. I gruppi del Pdc si riuniranno domani sera, ma il partito attende di ascoltare «quello che l'Esecutivo dirà in aula». Duramente critica verso l'assemblea la vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera, Marina Sereni, che parla di «area di movimento contro il governo tout court».

In chiusura dell'assemblea viene firmato un documento, con la richiesta al governo di lasciare Iraq e Afghanistan e «contrastare il ruolo di gendarme mondiale della Nato». E il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in un'intervista che sarà pubblicata oggi dal giornale tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung, ribadisce il concetto che il voto sull'Afghanistan sarà un test di coesione per la maggioranza. Se dunque i voti dell'opposizione fossero determinanti per il rifinanziamento della missione «sarebbe un grave segno di debolezza del centrosinistra. E ciò avrebbe delle conseguenze». Quanto al rapporto con gli Usa, Napolitano spiega che oggi, a sinistra, «vi sono solo alcuni piccoli gruppi che mostrano ostilità verso gli Stati Uniti e la Nato». E Rifondazione? chiede l'intervistatore. «Come ho detto sono solo piccoli gruppi su posizioni anacronistiche, prive di realismo e con scarso seguito», dice il presidente.

INDULTO

Di Pietro: se resta il testo attuale Idv sceglierà l'appoggio esterno

ROMA Antonio Di Pietro non ci sta. Niente indulto per chi ha commesso reati finanziari, societari o contro la pubblica amministrazione, altrimenti l'Italia dei Valori uscirà dal governo e passerà all'appoggio esterno. «Il silenzio assordante con il quale tutta la coalizione di centrosinistra risponde alla nostra richiesta di non introdurre i tre tipi di reato, finanziario, societario e contro la pubblica amministrazione» dal provvedimento di indulto, ha dichiarato il ministro delle Infrastrutture, «ci sta portando seriamente a riflettere sulla compatibilità di Italia dei Valori con il programma dell'Unione e con tutta la coalizione». Per l'ex pm volto dell'epoca di Mani Pulite, infatti, «è inammissibile che proprio un governo di centrosinistra assicuri l'impunità ai corruttori, agli evasori fiscali e a coloro che fanno falsi in bilancio». L'estensione anche a queste categorie di un provvedimento che ne estingue la pena sarebbe un'ulteriore testimonianza dell'esisten-

za di un «partito trasversale» che, in parlamento e in Commissione Giustizia, «con la scusa di emergenze reali, cerca di arrivare ad obiettivi immorali», accingendosi a prendere misure che «neanche il governo Berlusconi» ha adottato. L'indulto per evasori e corruttori, quindi, minerebbe per Di Pietro la stessa «credibilità dell'azione politica» del governo. Per questo il presidente dell'Idv ha chiesto di «avere un incontro con i leader degli altri partiti della coalizione per discutere della questione», ma minaccia l'appoggio esterno se il testo dovesse andare avanti così. Le parole di Di Pietro, però, secondo il sottosegretario all'Economia e deputato verde Paolo Cento, sarebbero una «minaccia» finalizzata all'«ennesimo tentativo di far saltare in extremis l'accordo per un provvedimento che intervenga sull'emergenza carcere». Tanto più che «l'indulto è nel programma dell'Unione dove in maniera esplicita è previsto un atto di clemenza».

Ds toscani: un anno per il partito dell'Ulivo

Il segretario Filippeschi: «Dopo i congressi, una grande consultazione fra gli elettori»

di Vladimiro Frulletti

DEMOCRATICO (non solo nel nome) e iscritto al Pse. I

Ds della Toscana, alla vigilia del consiglio nazionale della Quercia di domani, lanciano il proprio appello per il nuo-

vo partito. In sette cartelle (che registrano la contrarietà della sinistra Ds) il segretario regionale Marco Filippeschi, il coordinatore della segreteria Andrea Manciuoli, la responsabile femminile Daniela Bartalucci, il segretario della Sg Enrico Casini, il respon-

sabile dell'organizzazione Maurizio Gazzari e tutti i segretari delle 13 federazioni (da Manuele Auzzi di Firenze a Franco Cecuzzi di Siena) propongono di aprire subito il «cantiere» ulivista e danno appuntamento alla prossima primavera per la decisione finale. «I congressi - spiegano - dovranno essere convocati in tempi utili per esprimersi su una proposta compiuta e non su una intenzione».

Il percorso: «Niente tatticismi o alchimie burocratiche» dice Filippeschi. Lui e gli altri dirigenti toscani calcolano circa un anno per una fase costituente caratterizzata non solo da forme di collaborazione e integrazione sempre

più strette fra Ds e Margherita (parlano di «un modello organizzativo federativo»), ma soprattutto da una reale apertura agli elettori dell'Ulivo (qui in Toscana la lista unitaria è arrivata al 48,8% alle regionali, e al 43,3% senza però lo Sd alle ultime politiche) e ai cittadini. Come? Filippeschi suggerisce di aprire già ora le pre-iscrizioni all'Ulivo. Così se ai congressi saranno gli iscritti ai partiti i protagonisti «poi - aggiunge il segretario Ds della Toscana - il percorso si potrebbe concludere aprendo le porte a tutti i cittadini con un grande momento di partecipazione e di raccolta d'adesioni. Il tutto si può concludere in un anno». Il riferi-

mento (pur non esplicito) è al modello primario che nell'ottobre del 2005 con oltre 4 milioni di partecipanti incoronarono Romano Prodi leader dell'Unione.

L'approdo: il cammino dovrebbe poi concludersi con la nascita del nuovo partito. «Riformista e democratico» sono gli aggettivi scelti dal gruppo dirigente della Quercia toscana. Il che, precisano, però non significa «moderato» come dimostrano le battaglie contro la guerra, in difesa della Costituzione e per l'allargamento dei diritti e delle libertà individuali. Che in Toscana dal riconoscimento alle coppie di fatto fino alla legge contro le discriminazioni sessuali hanno prodotto anche

qualche frutto. Quanto alla collocazione internazionale Filippeschi dice che «il legame col Pse è irrinunciabile» anche se può «non essere esclusivo». Ma soprattutto il nuovo partito dovrà essere «democratico» non solo di nome, ma anche di fatto. Da qui la necessità non solo di una comune «carta di valori», ma anche di una «carta delle regole». Anche perché per i ds toscani l'Ulivo dovrà spingere a riformare tutta la politica italiana. «L'Ulivo - spiega Filippeschi - è un'autoriforma della politica, per affrontare la patologica frammentazione. Dobbiamo dire con chiarezza che la politica, così com'è, non va. E cambiarla».

TELEVISIONE

Gentiloni conferma: modificheremo la Gasparri, così risponderemo all'Ue

ROMA Alla procedura di infrazione che l'Unione europea potrebbe aprire formalmente il 19 luglio contro la legge Gasparri sul sistema televisivo, il governo di centrosinistra risponderà con opportune modifiche.

Lo ha annunciato a Napoli il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni a margine del congresso sul digitale terrestre. «È possibile che questa formale apertura ci venga comunicata il 21 luglio e successivamente, in tempi più solleciti possibili, risponderemo all'Ue, sottolineando che il fatto che il governo sta predisponendo ed ha già annunciato in più occasioni modifiche alla legge 112 (legge Gasparri) che vanno esattamente nella direzione auspicata dalla procedura di in-

frazione». «È doveroso intervenire in tempi brevissimi sulla riforma del sistema radiotelevisivo. Innanzitutto va abrogata senza tenenamente la legge Gasparri. Inoltre il rinvio ormai inevitabile del passaggio alla diffusione digitale fa sì che l'intervento normativo per riequilibrare la televisione di oggi, quella analogica, sia indispensabile», ha detto Vincenzo Vita (Ds). «In tal senso - sottolinea Vita - va il richiamo dell'Unione europea all'Italia e la giusta sottolineatura del ministro Gentiloni su un possibile ricorso alla consultazione sul caso di Retequattro. Per dirla in breve torna di attualità l'antico e modernissimo tema dell'antitrust televisivo, vale a dire l'assurdità che un singolo soggetto abbia la proprietà di tre reti».

Un Movimento per riunificare tutta la sinistra, il correntone frena

Piero Di Siena, ds: ci sono tutte le condizioni perché si possa passare dal «se» al «come» far nascere un nuovo soggetto di sinistra

di Simone Collini inviato a Orvieto

«Ci sono tutte le condizioni perché si possa passare dal «se» al «come» far nascere un nuovo soggetto di sinistra». È Piero Di Siena, della sinistra Ds, a sintetizzare in una battuta il risultato ottenuto dalla due giorni di Orvieto. L'iniziativa, promossa da tre associazioni che mettono insieme pezzi di Rifondazione comunista e delle minoranze diessine, ambientalisti e cossuttiani fuoriusciti dal Pdc, la Fiom e il movimento pacifista, è servita per discutere «i fondamenti» («pace, lavoro, libertà») e le tappe costitutive del nuovo soggetto unitario. Dopo due giorni di interventi, circa un centinaio di persone ha votato per accla-

mazione un ordine del giorno che è un po' la base su cui si svilupperà la nuova forza, che avrà carattere federativo e si chiamerà Sinistra europea.

Questi i passaggi nelle intenzioni dei promotori: da subito si darà vita a un «coordinamento permanente» aperto a forze politiche, associazioni e singole personalità interessate alla costruzione di «un grande soggetto unitario della sinistra»; poi a settembre ci sarà l'avvio della fase costituente, con la presentazione di un manifesto che delinea valori e fisionomia politica di questa forza; e infine, entro l'autunno, si voterà uno statuto e un gruppo dirigente

unitario. La disponibilità a lavorare in questa direzione è venuta dal segretario di Rifondazione comunista Franco Giordano, che mentre si chiudeva la due giorni di Orvieto ha aperto a Roma l'assemblea dei segretari regionali e di federazione del Prc sottolineando la necessità di «coinvolgere tutto il partito, non solo la dirigenza e la fascia intellettuale, nella costituzione della sezione italiana del Sinistra europea». Ed è venuta anche da una delle minoranze Ds. Se il primo giorno è arrivato a Orvieto dicendosi pronto a impegnarsi in questo percorso Cesare Salvi, ieri Di Siena ha fatto capire che non è il solo leader di Socialismo 2000 a guardare oltre i

confini della Quercia: «Dobbiamo far nascere questo nuovo soggetto di sinistra a prescindere dal partito democratico. Anche perché se non lo fanno i Ds ormai lo fa qualcun altro, Prodi e i sindacati, e i Ds rischiano l'implosione». È apparso assai più prudente, invece, Fiamino Crucianelli, arrivato a Orvieto in rappresentanza del Correntone. «Se si fa il partito democratico, noi non ci saremo», ha ribadito il sottosegretario agli Esteri. Ma l'ipotesi su cui stanno lavorando Prc, Fiom e le associazioni Unite a sinistra, Ars e Rossoverde appare alla minoranza che fa capo a Fabio Mussi non all'altezza dei problemi in campo. «Viene da lontano l'invito alla sinistra Ds a uscire e a lavo-

rare a costruire un nuovo soggetto politico - dice Crucianelli ai presenti - e non mi sembra che così si risolva un problema che si pose già nel 90. Dobbiamo riflettere su cosa è accaduto da allora a oggi, tra scissioni e microscissioni». È Pietro Folena a difendere l'operazione e ad assicurare che «nessuno gioca con ipotesi di scissione dentro i Ds: il tema vero è il rischio che l'esperienza storica dei Ds esca dall'alveo della sinistra». Una sinistra che secondo il segretario della Fiom Gianni Rinaldini non deve essere semplicemente rifondata: «La sinistra deve liberarsi di tutte le beghe che si porta dietro da anni e lavorare alla costruzione di un soggetto politico del tutto nuovo».

AN Storage lancia l'associazione D-destra

ROMA Alleanza nazionale è «alla fine del suo percorso» e adesso «si apre una nuova fase nella storia della destra politica». Nasce per dare un contributo alla costruzione della destra del futuro, l'associazione D-destra, lanciata all'Eremo dei Camaldoli di Napoli da Storage. L'identità di destra, la tutela della vita umana, il concetto di patria, la rappresentanza del blocco sociale di riferimento. Nel documento si respingono tutte le ipotesi che descrivono il futuro di An «come formazione politica di centro o genericamente di centrodestra, laica, se non addirittura laicista».

GIUSTIZIA La «moratoria» della riforma prima della pausa

ROMA Il ministro della Giustizia Clemente Mastella «sta lavorando» perché il ddl di moratoria della riforma dell'ordinamento giudiziario sia approvato dal Senato prima della pausa estiva. È quanto viene fatto notare in ambienti del ministero di Via Arenula, dopo che l'Associazione nazionale magistrati, il sindacato delle toghe, non ha escluso il ricorso a un giorno di sciopero, da stabilire in settembre, nel caso in cui entro il 4 agosto il provvedimento non passi l'esame dell'aula di Palazzo Madama.

Il taxi resta selvaggio consumatori in rivolta

Blocchi nelle grandi città. Domani nuova marcia a Roma. I cittadini sollecitano interventi

di Roberto Rossi / Roma

VERTENZA Ancora disagi, ancora proteste spontanee. Anche ieri servizi ridotti ai minimi termini. I tassisti non mollano. In attesa del nuovo incontro tecnico con il ministero, in programma oggi alle 15, molti di loro hanno deciso di sospendere il servizio. A Milano, Na-

poli, Roma, Bologna, Ancona, Genova poche autovetture. E domani potrebbe anche andare peggio. In mattinata le rappresentanze sindacali incontreranno il ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani per chiarire se intende accogliere in un emendamento al decreto le richieste della categoria. Per questo le auto bianche di tutta Italia si sono date appuntamento alle 7 di mattina al Circo Massimo, a Roma, da dove una delegazione a piedi raggiungerà Piazza SS. Apostoli, e lì attenderà l'esito della trattativa. «Faremo tutto - ha garantito Nicola Di Giacomo dell'Unica-Cgil - senza creare problemi di circolazione». I precedenti, però, non incoraggiano.

Sul tavolo ancora due questioni fondamentali su cui le parti divergono: la doppia targa e l'assegnazione delle licenze per asta. Per i tassisti la doppia targa, e cioè la possibilità che una licenza da tassista possa essere anche estesa a un'altra vettura, è vista come la reintroduzione mascherata dell'abolizione del divieto di cumulo di più licenze in capo allo stes-

so soggetto che aveva scatenato le reazioni più dure perché, secondo i tassisti, questo deprezzava il valore della licenza stessa.

Le organizzazioni di categoria puntano, invece, a concorsi pubblici per l'assegnazione e alla concessione della doppia targa solo a consorzi, a cooperative o comunque a forme organizzate per un massimo del 2% del parco in loro possesso. Ed è quello che hanno scritto in un documento che poi venerdì hanno presentato al tavolo del ministero. Che non ha recepito.

Da qui le nuove proteste di ieri. Da Milano a Napoli i tassisti hanno infatti continuato a organizzare presidi e sospendere il servizio negli aeroporti, primi fra tutti a Linate e a Fiumicino, affollatissimi di passeggeri in un week end estivo come questo.

Ed anche nei centri delle città la situazione non è sembrata affatto migliorata rispetto a venerdì. Trovare un taxi a Milano è stato quasi un'impresa impossibile, tanto che in molti si sono rivolti alle auto a noleggio. I tassisti si sono astenuti dal lavoro a Genova, dove è bloccato anche il servizio radiotaxi. «Il servizio è fermo per una agitazione dei tassisti» è la risposta che viene fornita dai centralini delle cinque compagnie di radiotaxi di Napoli, dove i posteggi sono vuoti o occupati da assemblee spontanee. Auto bian-

che parcheggiate, senza conducente, anche a Piazza Venezia a Roma.

«Non lavorano. Non c'è verso. - ha affermato Lorenzo Bittarelli dell'Uri (Unione RadioTaxi Italiana) - Sto andando a Piazza Venezia per cercare di rimuovere i blocchi, per dare un segnale di distensione. Ma fino a lunedì non credo proprio che riprenderanno».

Piuttosto soddisfatto della strada fatta comunque fin qui dalle organizzazioni è Maurizio Longo, responsabile nazionale della Fita-Cna: «La tensione c'è ancora - afferma - ma rispetto a come era partita la vicenda sono già soddisfatto delle proposte portate avanti in modo unitario che indicano una direzione di crescita. L'unica crescita possibile per evitare forme dirompenti».

Ma i continui disagi hanno scatenato la reazione dei consumatori. «Lo sciopero è un sacrosanto diritto - hanno affermato le associazioni in una nota - ma quando si trasforma, come negli ultimi 15 giorni, in blocchi ed intimidazioni violente, deve essere ripristinata la legalità violata, anche con un provvedimento urgente di rito immediato delle licenze e di intervento delle prefetture». Adu-sbef e Federconsumatori chiedono al governo di «non cedere ai ricatti di una piccola categoria». L'esecutivo, si legge nella nota,

Oggi il «tavolo tecnico» per avvicinare le posizioni delle parti Lunedì il vertice col ministro Bersani



Pierluigi Bersani

«deve intervenire con estrema urgenza per ripristinare le regole fondamentali del servizio pubblico di una società civile». Ricordando che la prossima settimana ci sarà una giornata di mobilitazione in favore del decreto Bersani, i consumatori hanno chiesto «il pugno di ferro, perché qualsiasi cedimento ai ricatti, equivarrebbe a fermare quelle sacrosante riforme utili al Paese, richieste dall'Europa, appoggiate da almeno il 90% dei consumatori».

Le associazioni dei consumatori chiedono che la legalità venga ripristinata e che cessino le intimidazioni



Turisti in attesa di un taxi Foto Omniroma

La scheda

Due i nodi: la doppia targa e le licenze

Le propeste del governo

Il governo vorrebbe l'introduzione della doppia targa e l'assegnazione delle licenze per asta. La doppia targa consiste nella possibilità che una licenza da tassista possa essere anche estesa a un'altra vettura. Ed è lo scoglio più duro da superare. Perché i tassisti la vedono come la reintroduzione mascherata dell'abolizione del divieto di cumulo di più licenze in capo allo stesso soggetto che aveva scatenato le reazioni più dure perché deprezzava il valore della licenza stessa.

Le richieste della

categoria

Le organizzazioni di categoria puntano, invece, a concorsi pubblici per l'assegnazione e alla concessione della doppia targa solo a consorzi, a cooperative o comunque a forme organizzate per un massimo del 2% del parco in loro possesso. Ed è quello che hanno scritto in un documento che poi venerdì hanno presentato al tavolo del ministero. Una formula che in sostanza annullava il decreto Bersani.

Il decreto originale Originariamente il decreto Bersani, pensato per garantire maggiore concorrenza e per la tutela dei consumatori, eliminava il

divieto di cumulo delle licenze consentendo ai Comuni che lo ritenevano opportuno di aprire nuovi bandi riservati a chi è già titolare. Si superava così la situazione attuale di una licenza per un taxi e un autista. In ogni caso i proventi derivanti dalle nuove concessioni andranno a beneficio di quelli che mantengono una sola licenza. In ogni caso tutto è demandato alla contrattazione locale: i Comuni che non ritengono necessario aprire nuovi spazi, non lo faranno. In casi particolari, come eventi straordinari, i Comuni potranno però offrire permessi temporanei, non cedibili.

Mercato libero per il pane, niente tasse in più per la cioccolata

Si lavora ancora alle modifiche del decreto liberalizzazioni. Per i taxi si attende la conclusione della trattativa al tavolo ministeriale

di Bianca Di Giovanni

PROPOSTE Sono attese per la mattinata di domani le proposte di modifica al decreto Bersani-Visco. Assieme agli emendamenti dei parlamentari arriveranno già in commissione quelle del gover-

no. La maggioranza ha chiesto e ottenuto che anche nel caso in cui l'esecutivo decida di porre la fiducia, il maxi-emendamento finale (da presentare obbligatoriamente in Aula la prossima settimana) recepisca le indicazioni della commissione senza elementi decisivi aggiunti. Insomma, il Senato non ci sta a votare a scatola chiusa un provvedimento così importante, che tocca interessi di molte categorie. Gli uffici tecnici dei due ministeri proponenti (Economia e Sviluppo economico) lavorano a pieno ritmo per affinare le proposte. In dirittura d'arrivo quella sugli immobili (vedi articolo sotto), che punta a correggere la norma sull'Iva da sostituire con la tassa di registro. Ancora allo studio la soluzione per i taxi: molto dipenderà dalle conclusioni del tavolo di concertazione aperto al ministero. Ma non sono solo i tassisti a premere per cambiamenti. Anzi, forse quella delle auto bianche è la categoria più visibile

Lista chiusa di farmaci in vendita nei supermercati? Aliquota al 10% per i prodotti edili

e dunque meno esposta a blitz nascosti.

Il pressing degli avvocati

Quella dei professionisti invece è una vera offensiva. Basti pensare che la commissione giustizia del Senato ha votato all'unanimità correzioni molto incisive. Naturalmente il governo punta invece a modifiche minime: l'eliminazione delle tariffe viene confermata anche alla vigilia di un difficile confronto parlamentare.

L'Iva sulla cioccolata

Oggi alcuni prodotti dolciari come la cioccolata prevedono una diversa imposizione Iva a seconda del tipo di confezione. Il decreto Visco propone l'unificazione al 20%. In questo modo, però, molte imprese si vedono raddoppiare i costi di produzione. Sono in arrivo proposte per tornare al regime originario, tenendo



Vincenzo Visco

conto del fatto che l'Italia è un produttore leader del settore. L'aliquota resta al 10% per i prodotti relativi all'edilizia e per i servizi di fornitura di calore e energia per uso domestico.

I panificatori rilanciano

Tra tutte le categorie colpite dal decreto, quella dei panificatori è stata forse l'unica a rispondere con un rilancio. I fornai hanno spinto sul pedale della liberalizzazione più del governo. In altre parole, hanno accettato l'apertura sulle licenze chiedendo in cambio maggiori possibilità di vendere i loro prodotti. Come dire: se mercato d'ev'essere, che lo sia anche per la vendita al pubblico. Insomma, si va verso il panino libero anche alle 3 di notte.

Ritocchi per le banche

Le norme cosiddette «anti-Fiorani» che

vietano modifiche unilaterali delle condizioni contrattuali nei conti correnti bancari resteranno nel testo. È possibile però che il governo recepisca le indicazioni lasciate trapelare anche dal governatore Mario Draghi sui tassi attivi e passivi. Le disposizioni che prevedono un recepimento automatico dei ritocchi sui tassi in misura uguale per creditori e debitori vengono considerate dirigiste e potrebbero essere prese di mira dalla stessa Antitrust. Un caso simile in Olanda ha fatto configurare l'ipotesi di cartello.

Commercio, si muove la Val d'Aosta

Non piace la liberalizzazione del commercio alla Regione Val d'Aosta. Il presidente si è attivato presso i parlamentari locali perché presentino proposte di modifica. Il timore è che la media e grande distribuzione, diventando di fatto libere,

colpiscono gli interessi dei piccoli, ealtà decisive per una regione montana. In realtà il decreto rende solo più efficaci norme già varate dal parlamento: si tratta di attuare una riforma - targata sempre Bersani - che è legge da circa 8 anni.

Farmacisti all'assalto

Sono tra i più attivi demolitori della manovra-bis. Un'associazione di giovani farmacisti ha iniziato a raccogliere le firme contro il decreto. In verità iniziative analoghe, ma di segno contrario, si contano tra i farmacisti disoccupati, nell'audizione l'ordine dei farmacisti ha fatto capire che sarebbe disposto ad accettare una lista chiusa di farmaci da poter vendere anche al supermercato (quelli dichiarati sicuri), ma senza la presenza del farmacista. Insomma, non va giù che ci siano altri punti vendita in cui si possano dispensare consigli alla clientela? Chiaro che la presenza (obbligatoria secondo il decreto) di giovani laureati e abilitati presso nuovi punti vendita viene vista di fatto come l'anticipo di una liberalizzazione sulle licenze. Per questo viene bloccata.

Assicurazioni per l'agente unico

Forse si sono rassegnate all'indennizzo diretto, ma sull'agente plurimandatario le assicurazioni non cambiano idea: temono una mini-rivoluzione nel sistema. Secondo loro anche un aumento dei costi. Si vedrà se il loro pressing ha fatto breccia nelle stanze del Senato.

Banche: restano nel testo le norme «anti Fiorani» contro modifiche unilaterali sui conti correnti

Caso immobili verso la soluzione del doppio regime

Arriva l'emendamento Visco. Il ministro Ferrero chiede di «tassare subito le grandi ricchezze e le successioni»

■ Soluzione vicina per il «caso» immobili. L'emendamento annunciato dal viceministro Vincenzo Visco in Senato per evitare gli effetti retroattivi del testo è in dirittura d'arrivo, e sarà depositato domani in Senato. Intanto si riaccende il dibattito sulla tassazione delle rendite. Dopo il pacchetto Visco occorre «tassare le grandi ricchezze e le successioni», dichiara il ministro del welfare Paolo Ferrero. «Partiamo e partiamo subito, anche prima dell'estate - aggiunge Ferrero - visto che si tratta di misure che vanno nella direzione indicata da qualche ministro dopo il Dpef: far pagare i più ricchi». L'allusione è allo stesso Tommaso Padoa-Schioppa, che aveva dichiarato subito dopo il varo del docu-

mento che si punta a colpire gli evasori e chi si è arricchito ultimamente. In realtà già il decreto Bersani-Visco contiene quegli obiettivi, con sacrifici richiesti proprio al settore immobiliare (tra i più speculativi negli ultimi anni) e con la tassazione delle stock options dei grandi manager. Per non parlare delle norme sugli appalti e di quelle sull'anagrafe dei conti correnti per fronteggiare l'evasione. Norme su cui si è scatenato l'attacco del centro-destra che grida al «grande fratello». È chiaro a questo punto che quella strada indicata da Ferrero è già iniziata. Non è detto che il governo si fermi. Quanto alla successione, lo stesso Visco ha dichiarato a Radio24 che il target da colpire non è chi ha una o due ca-

se, magari lasciate dai genitori, ma chi ne ha molte di più, quei ricchi («come Berlusconi»). Il solo accenno all'ex premier (che indubbiamente è ricco) ha scatenato le ire dell'opposizione.

Sugli immobili l'ipotesi che si fa strada è quella di un doppio regime per le abitazioni e gli immobili strumentali delle imprese. Per i primi verrebbe confermata l'esclusione dall'Iva, mentre per i secondi si profila la possibilità di un'opzione tra due diversi regimi. Si può optare per la tassa di registro, ovvero la nuova strada indicata dal decreto sul modello francese, o in alternativa restare nel regime Iva con l'aggiunta di un'imposta indiretta all'1-3%. Questa seconda ipotesi sembra gradita agli operatori del set-

tore, che comunque non uscirebbero dal regime Iva. In questo modo il testo non verrebbe stravolto, ma si uscirebbe dal cul-de-sac della retroattività, denunciata dai contribuenti. Il «pacchetto» anti-elusione e anti-evasione ha ricevuto l'altro ieri la promozione della Corte dei Conti. La magistratura contabile considera le misure «idonee» alla lotta all'evasione, a condizione che non vengano stravolte. Purtroppo però sono molte le pressioni che si addensano sul provvedimento. Come quella sulle dimore storiche, che potrebbero rientrare nel regime agevolato. Ma qualsiasi cambiamento dovrà contenere una copertura equivalente.

b. di g.

Corsa all'appello: la Lazio ha già presentato il ricorso Per gli altri c'è tempo fino a martedì. Da venerdì il via

IN ITALIA

Dopo le dimissioni di Pasquale De Lise (presidente del Tar del Lazio), sarà Piero Sandulli a guidare la Corte federale

Oltre l'appello, tutti i rischi di un ricorso al Tar

Gli avvocati delle società penalizzate minacciano di ricorrere al tribunale amministrativo
Dubbi in Federcalcio. I club che lo faranno potrebbero essere esclusi dal campionato

di Massimo Franchi / Roma

C'È UN FANTASMA che agita le notti di avvocati e presidenti retrocessi e penalizzati. Si chiama clausola compromissoria. È la norma che ogni tesserato alla Federcalcio sottoscrive e prevede il rispetto della giustizia sportiva. Dando per scontato che l'appello

alla Corte federale possa modificare solo l'entità delle penalizzazioni e non le retrocessioni, tutte le società si preparano a tirare in ballo la giustizia amministrativa. Ma la mossa potrebbe riservare conseguenze addirittura peggiori delle retrocessioni. Guido Rossi l'aveva già accennato uscendo dalla commissione Cultura della Camera: «Ricorsi al Tar? Se vogliono non giocare più che lo facciano pure...». «Una minaccia senza senso», ribatte l'avvocato di Lotito Gianmichele Gentile. Che spiega: «Se le pene fossero state leggere non ci sarebbero ragioni per andare al Tar, ma visto che i calciatori delle squadre retrocesse rischiano di chiudere la carriera in serie inferiori per le conseguenze della sentenza, andare al Tar non deve avere conseguenze a livello di giustizia sportiva». Di parere diverso l'avvocato del Bologna Mattia Grassani, esperto di giustizia sportiva. «Sia la Uefa sia la Fifa hanno fatto capire che potrebbero esserci sanzioni per i club che non riconoscono le sentenze della giustizia sportiva e vanno davanti alla giustizia ordinaria. L'esempio della Grecia (fatto anche da Rossi, ndr) è abbastanza vicino: per le ingerenze del governo nella Federcalcio Nazionale e club sono stati banditi da tutte le competizioni internazionali prima del dietrofront del governo. Quindi ci vuole molta cautela prima di dire Tar o Consiglio di Stato, Tas, Corte di Giustizia europea». Tutte istituzioni già tirate in ballo da Lotito («Faremo di tutto per far emergere la verità») e in qualche modo anche da Della Valle («Troveremo un tribunale che giudichi in modo equo sui fatti e non sulle intercettazioni») con il sindaco Domenici che pensa ad un ricorso al tribunale amministrativo da parte del Comune. Tar ci-

Il precedente della Grecia dove la nazionale fu esclusa dalle competizioni per l'ingerenza del governo sull'autonomia sportiva

tato anche da Cantamessa del Milan («Credo che non ce ne sarà bisogno, ma non escludo niente») e Chiappero della Juve («Prima vediamo come va l'appello e poi decideremo»). Tante interpretazioni, pochissime certezze. Una in verità ci sarebbe. Dopo il caso Catania del 2003 governo e Coni hanno concordato la legge che prevede che il solo Tar del Lazio possa accogliere ricorsi in questioni sportive. Il presidente del tribunale amministrativo del Lazio era, ironia della sorte, anche presidente della Corte federale. Pasquale De Lise, prima di dimettersi dalla Figg, aveva già dichiarato che i ricorsi al Tar erano sicuramente legittimi. Non spetterà a lui decidere perché presiede la prima sezione mentre i ricorsi sportivi competono alla terza presieduta. Ma il giudizio è, come dire, autorevole. Il 7 agosto è già fissata un'udienza, sebbene formalmente non siano ancora stati presentati ricorsi. Pronto già anche l'appello al Consiglio di Stato il 12 agosto. Date scelte non a caso, visto che i calendari di A e B dovrebbero essere stilati a Ferragosto. Sempre che non si arrivi alla Corte de L'Aia dove al momento non sono già state calendarizzate udienze.

In questo clima l'appello alla Corte federale diventa quasi un *pro forma*, sebbene le sorprese potrebbero sempre esserci. Al posto di De Lise a presiedere ci sarà il reggente Piero Sandulli. I tre giorni per presentare il ricorso sono stati anticipati dalla Lazio, non da gli altri che hanno tempo fino a martedì. Due giorni serviranno per notificare alle parti terze interessate (Lecce, Messina, Bologna, Treviso, Brescia e Arezzo) gli avvenuti ricorsi. Venerdì mattina si partirà sempre in quel Hotel Parco dei Principi che ha ospitato la lettura della sentenza di primo grado. La Corte entrerà nel merito e questo ridà speranza a molti dei condannati. Molti ricorsi chiederanno di tener conto anche degli ultimi interrogatori dell'ufficio indagini. E proprio sul secondo filone (coinvolte Reggina, Siena, Lecce, Empoli e Arezzo) il pool di Borrelli ha esaurito con Pierluigi Collina e Pantaleo Corvino le audizioni. L'Ufficio indagini è già al lavoro per la seconda relazione e sono in arrivo i nuovi deferimenti. L'ufficio di Borrelli sta però ancora aspettando le nuove carte della Procura di Napoli: un'appendice al faldone che ha già sconvolto il calcio e che potrebbe tirare in ballo altri club e che sarebbe in arrivo proprio la prossima settimana.



L'amministratore delegato della Juventus Jean-Claude Blanc parla con i giornalisti, in basso a sinistra Tavano e Gazzoni. Foto di Massimo Pinca/Agf

Empoli in Uefa

Il club ora ci ripensa Chiederà la licenza

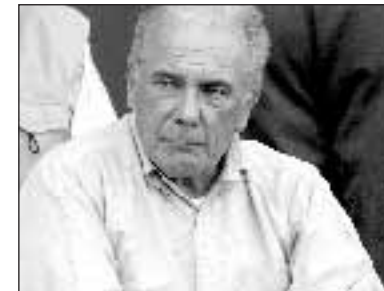


Non se n'era accorto nessuno nella Caf. La penalizzazione per il Milan era stata studiata in modo da escludere i rossoneri dalle coppe europee. Classifica dell'anno scorso alla mano, Rupert e i suoi avevano calcolato meticolosamente, togliendo 44 punti agli 88 fatti il Milan scendeva all'ottavo posto, dietro all'Empoli di Francesco Tavano (nella foto), ultima qualificata per la Coppa Uefa. Peccato che i toscani non abbiano la licenza Uefa a causa dello stadio troppo piccolo. Di più, non l'avevano neanche chiesta. A risolvere lo spiacevole equivoco è arrivato ieri l'annuncio del presidente Corsi. Domani l'Empoli calcio attiverà la procedura d'urgenza per chiedere la licenza Uefa. «Attiveremo la

procedura d'urgenza - ha spiegato Corsi -. Lo facciamo visto che non abbiamo fatto richiesta nei tempi canonici previsti. Speriamo che la nostra domanda venga accolta, anche considerando il contesto straordinario che si è creato dopo le sentenze. Per noi si tratterebbe di un'opportunità unica, per certi versi irripetibile, considerate le nostre dimensioni. Noi ci crediamo, aspettiamo fiduciosi». Anche l'allenatore Luigi Cagni e i calciatori hanno accolto con entusiasmo questa possibilità. «La squadra ha avallato la nostra richiesta con molto entusiasmo - ha aggiunto il presidente azzurro - e lo stesso vale per tutti i tifosi che sono in fibrillazione per questa grande opportunità». La situazione Coppe dopo le sentenze è questa. L'Inter e la Roma saranno sorteggiate per la fase a gironi della Champions League con i nerazzurri inseriti in prima fascia, i giallorossi in seconda. Palermo e Chievo dovranno vincere il preliminare di agosto, compito non facile visto che entrambe dovrebbero essere inserite in quarta fascia, rischiando di incontrare una big tipo di Arsenal. In Uefa vanno Parma, Livorno (che giocherà a Parma). Se Empoli e Milan non fossero accettate, toccherebbe all'Udinese che ha già licenza Uefa. m.fr.

Strategia Bologna

L'unica strada per la «A» è l'esclusione della Juve



La sentenza di ieri scompagina i piani di chi si sentiva parte lesa nel campionato 2004-05 e sperava di ritrovarsi ripescato in serie A. Il Bologna primis. Se l'ex presidente Gazzoni Frascara (nella foto) si è sentito «risarcito moralmente per la retrocessione di due anni fa», meno contenta la nuova gestione di Cazzola che, nonostante il silenzio, sperava di ritrovarsi in serie A. Cosa che sarebbe successa se le richieste del procuratore Palazzi fossero state accolte in toto, con la Juve esclusa dal campionato e assegnata alla serie C o, in subordine, se anche il Milan fosse stato retrocesso in serie B. Con le ultime tre dell'ultima serie A (Messina, Lecce e Treviso) m.fr.

«salvate» dalla retrocessione all'ultimo posto di Juve, Fiorentina e Lazio, il Bologna sarebbe stato ripescato beneficiando dei nuovi criteri (fissati lo scorso marzo) su bacino d'utenza accanto al merito sportivo che lo vedono al secondo posto dietro al Lecce (già graziato). Logico dunque che l'avvocato rossoblu Mattia Grassani faccia ricorso alla Corte federale per ottenere l'esclusione della Juventus dal campionato 2006-2007. «Il Bologna - ha spiegato Grassani - impugnerà alla Corte federale la sentenza in quanto ritenuta non adeguatamente affittiva per ottenere un inasprimento della stessa in modo che possa determinare quantomeno una esclusione (quella della Juventus, ndr), visto che non ce n'è stata neanche una ma solo tre retrocessioni. L'esclusione della Juventus nel campionato 2006-2007 renderebbe vacante un posto e costringerebbe la Federazione a far ricorso alla graduatoria dei ripescaggi. La retrocessione della Lazio e della Fiorentina e l'esclusione della Juve determinerebbe infatti un campionato a 19 squadre». In questo caso Guido Rossi aveva già confermato che avrebbe seguito le norme vigenti sui ripescaggi, anche se fatti dalla gestione Carraro. m.fr.

MARCO TRAVAGLIO

ULIWOODPARTY

Piazzale Loreto? Magari

Clemente Mastella, che come ministro della Giustizia ha un squisito senso della legalità, s'è subito complimentato con l'amico Silvio: «E' stato bravo, perché l'ha messa sul piano politico. E i giudici si sono trattenuti. Magari si sono anche spaventati». Ecco: su quattro club deferiti, tre si difendono nel processo, mentre quello del capo dell'opposizione la butta in politica, usa spregiudicatamente il suo conflitto d'interessi per denunciare, come padrone delle tv e di mezzo Parlamento, il complotto giacobino di Rossi e Borrelli; poi ricatta come primo azionista Mediaset il sistema-calcio sospendendo i pagamenti alla Lega per i diritti tv e chiedendo due scudetti a tavolino; alla fine riesce a strappare un verdetto scandaloso

che tratta il Milan - una delle due architravi del calcio marcio - meglio della Fiorentina e della Lazio: cioè di una vittima del calcio marcio (Della Valle, nemico giurato di Bellachionna in Confindustria) e di uno che contava meno del due a briscola (Lotito-Lolito). L'altra metà del sistema Moggi-Galliani resta in serie A, conserva i miliardi dei diritti tv per campionato e coppa Uefa, trattiene tutti i suoi campioni e, per giunta, si appresta a far man bassa di quelli in fuga da Juve, Fiorentina e Lazio. E quel faro di legalità del ministro della Giustizia che fa? Elogia l'Impunito Supermo per aver saputo «spaventare i giudici» al punto giusto. Ma bravo, ma che bella lezione di sportività: viva i furbi e i prepotenti, viva il conflitto d'interessi e i colpevoli che la fanno franca. Ora, si pre-

sume, qualunque imputato in qualsiasi processo si sentirà autorizzato a «spaventare i giudici» come crede o può: parcheggiando un carro armato davanti al tribunale; o entrando in aula col mitra spianato; o facendo simpatiche allusioni ai figli del giudice («Ma che bei bambini, dottore, li vedo tutte le mattine attraversare la strada per andare a scuola, ah!»). Chi non conosce Berlusconi si attendeva forse qualche giorno di pudico silenzio. Invece tutto il contrario: continua a lacrimare, nella speranza di sgraffignare in appello qualche altro punto e magari pure i preliminari di Champions League. Montanelli, che lo conosceva bene, lo chiamava «Chiagni e fotti». Infatti lui continua a chiagnere, e soprattutto a fottare, col suo codazzo di servi furbi. «Prima i campio-

nati erano falsati da Moggi, ora lo saranno dall'eccesso di giustizialismo», tromboneggia Cicchitto, che minaccia anche Guido Rossi: «D'ora in poi, con quel che ha fatto ai tifosi, dovrà girare con la ruota di scorta» (parole che, dette da un piduista, vanno prese molto sul serio). «Una ritorsione politica contro il Milan», delira Maroni. E Ghedini: «E' un' esecuzione sommaria». Roba da far impallidire le garrule fesserie in salsa bianconera di un Buglio («puro giustizialismo, peggio della testata di Zidane») o di un Chiamparino («pena fuori dall'ordinario»). Almeno, pur meritandoselo, juventini, fiorentini e laziali un motivo per piangere ce l'hanno. Ma ci vuole tutta la faccia tosta di Fedele Confalonieri per strillare alla «persecuzione» e alla «nuova Piazzale

Loreto». Ecco: secondo lui il Milan che usava l'addetto agli arbitri per avere guardalinee compiacenti e se la cava con qualche punto di penalità è come il duce fucilato e appeso per i piedi a un distributore di benzina. Perché, assicura il sempre spiritoso presidente del Biscione, «c'è un disegno dietro, un attacco a Mediaset dal calcio al digitale terrestre ai discorsi sui tetti pubblicitari». Un complotto targato Fiat? O Tod's? Chissà. In attesa di chiarirlo, lo spudorato cita «l'avviso di garanzia di Borrelli a Berlusconi durante il G7 a Napoli» (tre balle in una frase: non era un avviso di garanzia ma un invito a comparire, non fu notificato a Napoli ma a Roma, non c'era nessun G7 ma un convegno sulla criminalità). Poi denuncia finalmente un «conflitto d'interessi»: quel-

lo «di Guido Rossi, ex consigliere dell'Inter». Il massimo rappresentante di un'azienda che finanziava illegalmente Craxi, corrompeva giudici e ufficiali della Guardia di Finanza, falsificava bilanci, frodava il fisco, accumulava fondi neri, scambiava mafiosi per stallieri, da vent'anni commissiona o si scrive direttamente leggi su misura guadagnandoci migliaia di miliardi, da 12 anni viola due sentenze della Corte costituzionale e collaborava pure a truccare i campionati, ci si attenderebbe un pizzico di prudenza in più. O magari di pudore, per non sputarsi in faccia davanti allo specchio. Ma ormai anche la faccia è un privilegio. C'è chi, avendola perduta da un pezzo, non teme più di perderla. E chi, più fortunato ancora, non ne ha mai avuta una.

Una sentenza, quattro pareri e un filo d'ironia



GABRIELE LA PORTA Direttore del palinsesto notturno Rai. Tifoso laziale

«Processo sovietico per eliminare i non graditi»

di Fabio Amato / Roma

«Perché hanno solo punito la Lazio? Perché non sono andati a vedere come ci hanno "casualmente" fatto perdere lo scudetto nel '99». Da sfegatato tifoso laziale Gabriele La Porta si toglie qualche sassolino dalle scarpe.

Serie B e 7 punti di penalizzazione, come ha accolto il verdetto?

«Sono sempre stato tifoso della giustizia, da quando negli anni 90 ha dato l'impressione di poter colpire gli intoccabili. Ma in questo caso sono profondamente deluso. Sembra un processo del regime sovietico agli intellettuali. Uno di quei processi montati per i diritti del popolo e poi utili solo a togliere di mezzo i personaggi sgraditi».

La Lazio tra le squadre sgradite?

«Ma non solo, è stato tutto un processo in cui non ci si poteva difendere. Nel caso specifico della Lazio basta pensare agli arbitri che dovevano avere agevolato la società. Loro sono stati assolti».

E la Lazio condannata...

«È una serie infinita di gag comiche. La Lazio nel gotha, nell'establishment del calcio italiano. È come dire che Gabriele La Porta governa la politica estera degli Stati Uniti. Non ha assolutamente senso!».

Senza una parte, i tifosi hanno incolpato il presidente Lotito per aver provato a entrare nel giro di Moggi...

«Simpatia per Lotito non ne ho mai avuta. Ma di qui a dire che faceva parte di una cupola che governava il calcio ce ne passa».

Quindi Lotito non aveva potere?

«Quello che emerge dagli atti è che verso di lui c'è stata una costante presa per i fondelli, che al massimo lo chiamavano per cambiare gli asciugamani. E poi, anche se ci fosse stata l'intenzione, che vuol dire? Anch'io avrei l'intenzione di passare una notte con Julia Roberts...».

Come vede il futuro del calcio dopo la batosta?

«Faccio una sicura profezia, anzi, mi candido come bookmaker. Tornerà tutto come prima, sono stati eliminati gli stallieri, non la cupola».

Gli stallieri?

«Diceva Agnelli che quando vuoi uno stalliere devi prendere il migliore ladro di cavalli...».

E il futuro dell Lazio?

«Fallimento, e poi chissà, magari ricominceranno dalla C1».

Andrà in piazza a protestare con gli ultras laziali?

«Sarei ridicolo se lo facessi, ma idealmente ci sarò».



PAOLO BELDÌ Regista televisivo e autore di programmi Rai. Tifoso viola

«Ormai mi sveglio e chiedo: in che serie siamo finiti oggi?»

di Francesco Sangermano / Firenze

Paolo Beldì, Firenze grida che ingiustizia è stata fatta. Lo pensa anche lei?

«Beh, soprattutto ingiustizia nei confronti di Berlusconi che è vittima e perseguitato da Borrelli, no? (ride)».

A sentire le 4 società sono tutti vittime innocenti...

«La Fiorentina è rimasta incastrata per non scontentare troppo Juve e Milan. Senza il problema di tenere in A i rossoneri, i viola sarebbero stati penalizzati ma non retrocessi».

Firenze sta con Della Valle. E lei?

«Come tifoso sono con lui al 100%. Poi so bene che nelle ultime partite dell'anno ci si mette sempre un po' d'accordo. Poi vedo che come prova d'accusa si porta Lazio-Fiorentina. Io dopo quella partita ero incavolato nero perché la squadra meritava di vincere. Siamo stati vittime, altro che illecito...».

Insomma il patron viola è totalmente innocente?

«Credo nella sua buona fede. Dopo un anno di soprissi ha chiesto spiegazioni a Mazzini in qualità di vicepresidente federale. E Mazzini ha preso atto che la Fiorentina era effettivamente una vittima. Il punto vero, piuttosto, è un altro».

Quale?

«Che è troppa poca la differenza di un solo anno nella condanna tra Moggi che dicono orchestrasse tutto e Della Valle che ha invece solo denunciato quello che stava subendo».

Ma i Della Valle qualcosa avranno pur sbagliato?

«Hanno sbagliato a fidarsi e a protestare con chi, invece, si è dimostrato essergli contro. Sono stati ingenui. Come se uno protestasse perché gli rubano in casa telefonando ai ladri...».

Che cosa prova adesso da tifoso fiorentino?

«Sono depresso perché alla fine Firenze paga sempre. Siamo finiti in C2, abbiamo faticato per risalire, trovare un grande allenatore e un grande direttore sportivo. Siamo arrivati in Champions e ora di nuovo nel baratro. Ormai mi sveglio al mattino e mi chiedo: in che serie sono oggi?».

Faccia il veggente: che accade in appello?

«Spero che ci tolgano almeno dei punti di penalizzazione. Intanto però sono due giorni che sto facendo i conti per capire quante vittorie ci servirebbero per tornare subito in A...».

Il sindaco Domenici ha parlato di processo non giusto...

«È stato troppo veloce. E non ha tenuto conto di tutto: l'anno scorso, più volte, la Fiorentina ha avuto giocatori squalificati prima di partite con grandi squadre. Un processo simile avrebbe dovuto fondarsi su un'analisi molto più ampia».



SAMUELE BERSANI Cantautore Tifoso juventino

«Gli scudetti? Dovevano restituirli spontaneamente»

«Io ero un tifoso di un'altra Juventus, di un altro stile, quello degli anni 70». Samuele Bersani si professa juventino deluso, disaffezionato, quasi nauseato dal pallone ai tempi di Calciopoli.

Scudetti revocati e retrocessione. È una medicina amara?

«Ero tra quelli che dicevano che, se la Juve avesse avuto ancora uno stile da rappresentare, i trofei avrebbero dovuto essere riconsegnati spontaneamente, senza aspettare un verdetto. Certo, però, così sembra veramente una presa in giro. A questo punto sarebbe stata meglio la serie C, piuttosto che la B a meno 30».

A differenza delle altre tifoseria quella juventina è rimasta più o meno calma...

«Di questo sono contento. Almeno si è visto un ritorno di stile dei tifosi, altre volte troppo schierati».

E il presidente Cobolli Gigli? Lui è stato più intemperante...

«In effetti c'è andato giù pesante! Ha usato degli eufemismi a dir poco "pornografici"».

Crede che la Juve abbia subito un'ingiustizia?

«Non mi sbilancio, non si può dire. Ma ci sono rimasto un po' così... Pensiamo a Moggi. A che serve avergli dato cinque anni di inibizione? Lui aveva già restituito la tessera, non gli cambia niente. E poi, devo dire la verità, ad un certo punto il mio interesse è diminuito, ero troppo nauseato».

Samuele Bersani avrebbe condotto un processo diverso?

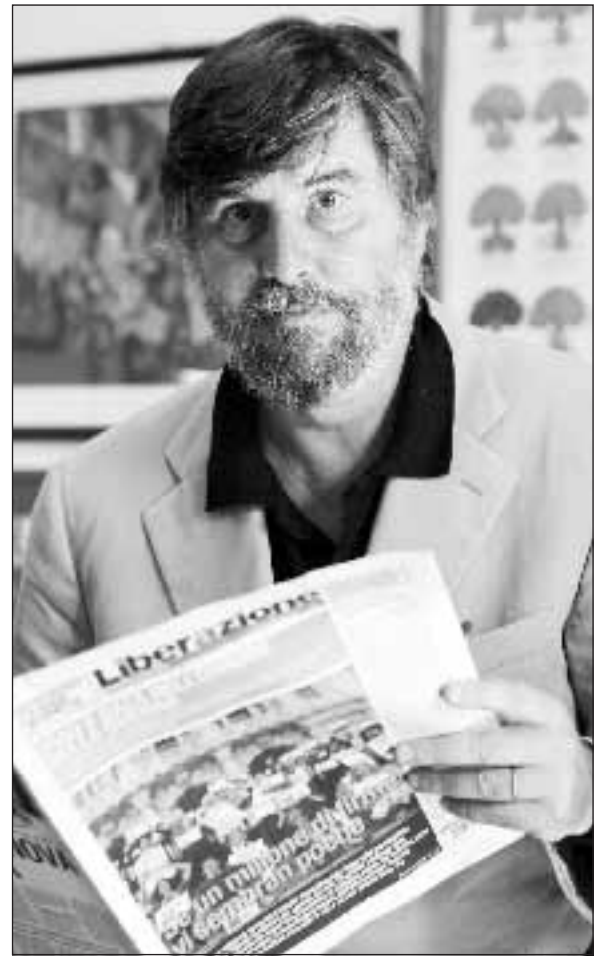
«Innanzitutto non mi è piaciuto che la Gazzetta abbia anticipato il verdetto di un giorno. Che senso ha aspettare la sentenza per poi trovarla sulle pagine del giornale un giorno prima? Ci hanno levato persino la suspense. Poi credo che un processo per essere completo debba sempre avere un appello. Certo, ci sono dei personaggi che non sopporto verso i quali sarei comunque colpevolista, ma il diritto deve esserci per tutti...».

Il suo verdetto quale sarebbe stato?

«Non mi voglio mettere in mezzo più di tanto. Insomma, ho già altri problemi, non voglio inimicarmi nessuno perché poi si rischia sempre di avere delle ricadute personali».

Di quali problemi parla?

«Ultimamente faccio molta fatica a prendere i taxi. Ogni volta che salgo rischio di prenderli: tutti a chiedermi "parente?". No, rispondo io, no...».



PIERO SANSONETTI Giornalista direttore di Liberazione. Tifoso milanista

«Rossi è interista Non poteva andare diversamente...»

di Alessandro Ferrucci / Roma

Un fiume in piena. Al solo nominare la sentenza letta da Rupert, il direttore di Liberazione, Piero Sansonetti, esplose in un imperioso: «Siamo stati danneggiati!». La parte lesa è il Milan: «Ho preso in esame tutti i campioni dal 1960 a oggi, e ci sono stati sottratti ben sette scudetti».

Quindi giudica la sentenza di Rupert l'ennesima ingiustizia nei confronti della squadra rossoneria...

«Assolutamente sì. Noi siamo stati tirati in ballo solo per salvare la Juventus. Senza mettere in evidenza che in tutta la vicenda noi siamo i danneggiati insieme al Bologna che è retrocesso. L'unica persona che sono riusciti a coinvolgere è un esterno (Meani, ndr), niente più».

Allora non è convinto del lavoro di Rossi e Borrelli?

«E come potrei? Sono due interisti!».

A parte gli scherzi...

«Non scherzo proprio. Ho scoperto che Rossi, in passato, ha fatto parte del consiglio d'amministrazione dell'Inter. E, comunque, credo che non abbia fatto bene il suo lavoro come, del resto, lo stesso Borrelli...».

Cioè?

«Ma le sembrano ammissibili le dichiarazioni che ha fatto il capo dell'ufficio indagini a ventiquattrore dalla sentenza? Io no. Doveva stare in silenzio e aspettare, invece, così, mi ha dato l'idea di un incompetente».

Quindi giudica sbagliata tutta la sentenza...

«La trovo giusta per quello che riguarda la Juventus, un po' meno su Fiorentina e Lazio. Assolutamente sbagliata sul Milan».

Allora aspetta il ricorso...

«Non ce n'è bisogno, lo scudetto è comunque nostro».

Con 15 punti di penalizzazione?

«Senza problemi. Restando in serie A non andrà via nessuno dei migliori e, con qualche rinforzo, saremo nettamente la squadra più forte del campionato».

Un campionato che però sarà diretto da Rossi...

«Veramente spero che nel mondo del calcio possano entrare presto vecchi campioni, competenti in materia. Penso a gente come Rivera, Zoff, Mazzola, tutte persone capaci e serie».

Nient'altro?

«Sì, la moviola in campo. Dopo tutto quello che è accaduto, non mi fido più della classe arbitrale. Per ricreare un clima di fiducia c'è bisogno di un segnale forte di garanzia e la moviola potrebbe ricoprire tale ruolo».

La rivincita dei francesi. L'Equipe: «Il calcio all'inferno»

Uno sguardo ancora al caso Zidane-Materazzi ed un altro alla sentenza-choc che ha rivoluzionato la serie A. Sui giornali francesi la soddisfazione è palpabile. *France Soir* ne approfitta per titolarla «L'Italia campione dell'intrallazzo» e, più in basso, aggiunge: «Materazzi vergognoso». Ancora più duro il giudizio de *l'Equipe*: «Il calcio (in italiano nel testo, ndr) all'inferno» è il titolo a tutta pagina sopra una grande foto che ritrae tre giocatori della Juventus (Thuram, Vieira e Cannavaro) e uno del Milan (Kaka) in occasione di un incontro della scorsa stagione fra le due squadre. Alla sentenza della Caf il quotidiano sportivo francese dedica la seconda e la terza pagina ed un editoriale: «Strada sbagliata» nel quale accosta l'operazione «Piedi puliti» all'affare doping, istruito dalla giustizia spagnola, che alla vigilia del Tour de France ha sanzionato diversi ciclisti. *Le Monde* titola: «Calcio italiano: pesanti sanzioni contro quattro club prestigiosi», e nell'articolo: «In meno di una settimana, il Calcio (in maiuscolo e in italiano nel testo, ndr) ha dunque conosciuto il paradiso e l'inferno. Si erano levate voci per chiedere un'amnistia sullo slancio della vittoria della Squadra azzurra ai Mondiali. Ma l'opinione pubblica non avrebbe capito ed accettato che tutto potesse finire come se niente fosse avvenuto».

LA STAMPA ESTERA

Lo sfottò tedesco: in Italia tutto è possibile L'interesse degli inglesi: faremo spesa da voi

Prime pagine su tutti i maggiori quotidiani d'Europa. La sentenza su Moggi-poli ha conquistato spazio pari ai bombardamenti che stanno coinvolgendo Beirut. In Germania la *Bild* titola: «Otto campioni del mondo in serie B». E nell'articolo passa immediatamente a piazzare i giocatori: «Alle star della Juve Fabio Cannavaro e a Gianluca Zambrotta è interessato il Real Madrid, mentre il Manchester United vuole Gianluigi Buffon e Mauro Camoranesi» e osserva come «solo il vecchio campione Alessandro Del Piero intende restare fedele alla Juve».

«Crash dell'Italia» titola il tabloid *B.Z.* che scrive: «Sono stati campioni d'Italia. Alcuni di loro campioni del mondo...E ora retrocedono in serie B. Impossibile? In Italia invece è possibile». La *Berliner Zeitung* parla nel suo titolo di «Terremoto per la Serie A», osservando in un commento come questa sia stata per il calcio italiano «una settimana bizzarra, quasi surreale», con la gioia irrefrenabile per il titolo mondiale sostituita all'improvviso dalla tristezza e dalla frustrazione. «La settimana pazzza del calcio (calcio in italiano, ndr) si chiude comunque con la

speranza per un nuovo inizio, per una rinascita, come dicono gli italiani. Perché loro al calcio sanno giocare. E bene, anche senza intrallazzi. Addirittura a livello mondiale», scrive la *Berliner Zeitung*. Anche i commentatori britannici non mancano di sottolineare come la sentenza della Caf giunga mentre «l'eco dei festeggiamenti per la vittoria della Coppa del Mondo non si sia ancora esaurito», scrive il *Times*, che definisce «uno scenario da incubo» il futuro che attende la Juventus. Secondo il *Guardian* lo scandalo potrebbe avere ripercussioni negative anche a livello internazionale, pregiudicando la possibilità di ospitare gli Europei 2012. Lo stesso quotidiano britannico si spinge inoltre a paragonare ciò che sta succedendo nel calcio («addirittura peggiore dello scandalo che aveva preceduto

l'ultima vittoria mondiale nel 1982») con tangenti, «il tentativo di pulire la politica italiana risalente ad una decina di anni fa». Anche il *Guardian* si sofferma sulle conseguenze di mercato: «È probabile che il Chelsea presenterà un'offerta per Gianluca Zambrotta, mentre il Real Madrid sembra intenzionato ad assicurarsi il capitano dei campioni del mondo Fabio Cannavaro». Sulla stessa lunghezza d'onda il *Sun*, secondo cui «Chelsea, Manchester United, Arsenal e Liverpool stanno monitorando la situazione». Stranamente poco attenti i quotidiani spagnoli, più interessati alla novità Fabio Capello. *El País* titola: «Juventus, Lazio e Fiorentina finiscono in seconda divisione per lo scandalo»; *As* semplicemente riporta: «Affondata la Juve e tolta la Champions al Milan».

al. feb.

Tutta la rabbia della Juve «Quanti avvoltoi su di noi»

Primo giorno di ritiro per i bianconeri. Il nuovo tecnico Deschamps: «Se potessi bloccherei Cannavaro»

di Massimo De Marzi / Aquis Terme (AL)

LA SPERANZA DEL PRESIDENTE Cobolli Gigli di restare in B senza penalizzazioni, il realismo di Deschamps che spera di partire con non più di una decina di punti di handicap, magari potendo

contare su Fabio Cannavaro. Questi i temi principali del primo

giorno di lavoro della nuova Juve nel ritiro di Aquis Terme. Fabio Capello è già un lontano ricordo, come hanno testimoniato i pesanti cori all'indirizzo del nuovo tecnico del Real, il primo a lasciare la Juve che sta sprofondando. La sentenza della Caf, che ha spedito in B la Signora con 30 punti di penalizzazione, è stato l'argomento più dibattuto in conferenza stampa.

NIENTE HANDICAP Il verdetto di primo grado è stato molto pesante e il presidente Giovanni Cobolli Gigli, che nella tarda serata di venerdì aveva usato parole molto dure e anche colorite («solo noi ce la siamo presa in quel posto»), ieri ha usato espressioni più soft: «Siamo ancora arrabbiati, perché la vicenda in primo grado non si è

conclusa in modo molto favorevole, per usare un eufemismo. Ma siamo convinti che in appello le nostre ragioni saranno accolte». E quale sia la speranza della nuova Juve è stato presto detto: «La serie B. Punto. Perché noi pensiamo di dover stare in A. Un cumulo di articoli 1, quelli relativi alla lealtà sportiva, un cumulo di peccati veniali non possono produrre un peccato mortale come è stata questa sentenza».

L'AUSPICIO DI DESCHAMPS Nessun handicap è l'auspicio del presidente, una penalizzazione non troppo pensate quello del nuovo tecnico Didier Deschamps: «Con -30 la risalita immediata è quasi impossibile e il nostro progetto sportivo diventerebbe sui due anni, con -10 la situazione è più giocabile». Il francese, che è tornato a Torino dopo sette anni, ha espresso grande fiducia: «Sono molto contento di essere qui, fiero e orgoglioso che la Juve mi abbia scelto. Dai giocatori mi aspetto volontà, abnegazione ed entusiasmo,

io voglio tirare fuori il meglio da ognuno di loro». In un momento così caotico e incerto, Deschamps non ha negato che ci siano molti problemi, soprattutto in questa fase: «Adesso non sappiamo ancora quale sarà il punto di partenza, ma c'è un progetto interessante e una maglia da onorare, che rappresenta molto in Italia e anche all'estero».

CANNAVARO E GLI ALTRI BIG Il nuovo allenatore, che è stato scelto perché «giovane, profondamente juventino e molto simile al Deschamps giocatore», stando alle parole pronunciate dal ds Alessio Secco, ha detto di essere rimasto «molto male per la sentenza». Poi ha ammesso: «Se oggi fossi un calciatore della Juve non so se sarei rimasto o avrei chiesto di andarci via». A proposito dei tanti campioni bianconeri reduci dal Mondiale che ora sono appetiti dalle big di mezza Europa, oltre alla conferma di Del Piero («è una bandiera, ha fatto una scelta di vita e

Il presidente Cobolli Gigli: «In appello le nostre ragioni saranno accolte». Deschamps: «Del Piero resta»

professionale») e a quella probabile di Nedved, se il ceco non deciderà di lasciare il calcio, Deschamps ha espresso un auspicio: «Se potessi trattenerne un giocatore direi Fabio Cannavaro. È un leader in campo e col suo carisma può essere importantissimo per la squadra e l'allenatore». Sull'amico Zidane e l'episodio Materazzi si è limitato a dire: «Nella finale con l'Italia si è visto tutto Zizou: l'enorme talento, l'infortunio, la stanchezza e la reazione, un tratto che lo rende più umano». L'amministratore delegato Jean Claude Blanc ha usato parole molto dure nei confronti degli «avvoltoi» che stanno per buttarsi sui resti della Juve: «Per i giocatori si aspetterà la sentenza di appello prima di prendere una decisione, ma di certo non permetteremo a nessuno di trarre vantaggi da questa situazione, la Juve non vende».

SLITTANO ALTRI PROGETTI Il dirigente bianconero ha poi spiegato che la situazione di emparse blocca i progetti «Delle Alpi» e «Mondo Juve», costringendo a rivedere il piano economico, così che il presidente Cobolli Gigli ha già annunciato: «Resteremo allo stadio Comunale almeno per due anni», non escludendo decisioni drastiche nei confronti di Moggi e Girardo: «Intente causa ai vecchi dirigenti? Valuteremo al momento opportuno, se ci saranno gli estremi...».



Didier Deschamps Foto di D. La Monaca/Reuters

FIRENZE Corteo ultrà Pestato un fotografo

Un fotografo fiorentino di 55 anni è stato duramente picchiato da una decina di ultrà, la notte tra venerdì e sabato, dopo la manifestazione improvvisata da circa 200 tifosi viola per la sentenza della Caf che ha mandato in serie B la Fiorentina. Il fotografo è ricoverato, in prognosi riservata, all'ospedale di Ponte a Niccheri: gli è stata riscontrata una lieve emorragia cerebrale, ha una frattura alle costole e gli sono state suturate una ferita al volto e alla testa. L'uomo, nel corso del corteo che stava seguendo per lavoro, è stato accerchiato e derubato di una delle sue macchine fotografiche da alcuni tifosi. Quando la manifestazione si è sciolta, in piazza Poggi, il fotografo è rimasto in zona nel tentativo di recuperare la macchina fotografica, ma è stato nuovamente accerchiato, preso a pugni e calci. Soccorso, l'uomo è stato trasportato all'ospedale dove i medici hanno deciso il ricovero. Subito sono scattate le indagini. La Digos fiorentina ha acquisito la documentazione fotografica relativa al corteo. Le ipotesi di reato sono lesioni e rapina.

Il fatto ha suscitato sdegno e condanna da parte di tutti: l'associazione stampa toscana ha espresso solidarietà al fotografo picchiato, mentre «svolgeva il proprio lavoro di cronista. Chi compie simili pestaggi non solo non è uno sportivo - sottolinea l'As - ma danneggia la tifoseria sana, la Fiorentina e Firenze». In segno di protesta, fotografi e cameramen disserteranno la manifestazione indetta per lunedì dai tifosi viola contro la sentenza. Condanna anche dal Centro di coordinamento viola: «Noi non ci riconosciamo - scrivono i tifosi - in questi teppisti e nel loro ingiustificabile e inqualificabile gesto».

Diritti tv, la serie A perde 100 milioni. I club rischiano il crack

Colpo per le finanze delle società. Cresce il peso della B. E la Rai, che detiene l'esclusiva, si ritrova in tasca un tesoro

I guadagni dei club	
SERIE A	SERIE B
1.336 milioni di euro	255 milioni di euro
226 milioni (17%)	59 milioni (23%)
793 milioni (55%)	109 milioni (43%)
189 milioni (14%)	25 milioni (10%)
182 milioni (14%)	62 milioni (24%)
I bilanci delle quattro società*	
JUVENTUS ricavi: 230 milioni debiti: 170 milioni	MILAN* ricavi: 236 milioni debiti: 250,9 milioni
LAZIO ricavi: 75 milioni debiti: 222 milioni	FIorentina** ricavi: 32 milioni debiti: 74,5 milioni

di Luca De Carolis / Roma

Può essere un terremoto finanziario la sentenza della Caf. Le società sportive coinvolte potrebbero subire un colpo duro anche se pare che gli sponsor, che forniscono gran parte delle entrate, abbiano intenzione di riconfermare i propri impegni anche in B. Così farebbero, per esempio, la Tamoil e la Nike con la Juventus, ma la partita è ancora aperta. La partita vera si gioca sui diritti tv. Mentre la serie A, nel complesso rischia di perdere qualcosa come 100 milioni di euro a vantaggio della B, sul fronte televisivo la situazione è più variegata, con Rai che ride, Mediaset che si lamenta e Sky che attende i prossimi eventi. Hanno reazioni diverse i principali gruppi televisivi, che per mesi avevano lottato a colpi di milioni per assicurarsi i diritti tv relativi alla serie A e ai principali club. Una battaglia che è convenuto perdere, visti gli esiti giudiziari (in primo grado) di Calciopoli. La Rai,

che aveva perso i diritti sul campionato A, ha l'esclusiva sulla serie B, acquistata per «soli» 7,5 milioni. Un grandissimo affare, dato che il prossimo campionato cadetto sarà pieno di grandi club. Le retrocesse Juventus, Lazio e Fiorentina affronteranno infatti squadre prestigiose come Napoli, Genoa e Bologna. E la Rai ora pensa ad un'edizione speciale di 90' minuto, dedicata interamente alla B, che potrebbe portare nelle casse dell'emittente tanti milioni. Secondo una prima valutazione, i contratti di sponsorizzazione legati al campionato cadetto hanno già raddoppiato il loro valore. Tutt'altro l'umore a Mediaset, per cui le sentenze rappresentano un colpo durissimo. L'azienda si era impegnata a pagare 61,5 milioni per la serie A. Ma la Caf, che l'ha resa orfana della Juventus (il club più seguito d'Italia con 14 milioni di tifosi) e di altri grandi squadre, ha fatto crollare il suo valore di mercato.

Problemi simili in Champions League, altra manifestazione di cui Mediaset detiene i diritti, e da cui sono state escluse Juventus, Milan e Fiorentina. In questo caso i danni saranno minori, dato che l'Inter e le ripescate Roma e Palermo hanno nutrite tifoserie. Ma se si pensa che in Champions approderà anche il piccolo Chievo, si comprende la preoccupazione dell'azienda, che chiederà alla Lega Calcio di rinegoziare il contratto per la serie A. A confermarlo ieri è stato il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri: «Per rivedere il contratto aspetteremo la sentenza d'appello, anche se la giurisdizione è sempre quella. Certo, un conto è avere in serie A Juventus, Fiorentina e Lazio e un altro è, con tutto il rispetto, è avere Lecce o Messina». L'azienda, che non ha pagato la prima rata prevista dall'accordo, vuole versarla solo dietro garanzia di un forte sconto da parte dei club (si parla di 20 milioni). Ma ottenerlo non sarà facile. Attendista invece la posizione di

Sky, che spera di ridurre al minimo i contraccolpi da Calciopoli. Ieri il portavoce della pay tv, Tullio Camigliari, ha detto che «Juve, Milan, Lazio e Fiorentina continueranno a fare parte dell'offerta di Sky», precisando però che «nel caso di questi ultimi due club, bisognerà capire se giocheranno davvero in B e, a quel punto, quale sarà la situazione dei diritti relativi al campionato cadetto». Intanto le società fanno il conto dei danni. La Juventus, che nelle ultime settimane ha perso decine di milioni in Borsa, dovrà rivedere i contratti con Mediaset e Sky, e cerca di mantenere i ricchi accordi con la Nike (100 milioni per i prossimi 10 anni) e con la Tamoil (22 milioni all'anno). Guai per Fiorentina e Lazio. Ai biancazzurri, già alle prese con pesanti debiti, il calo dei ricavi (75 milioni, 21 dei quali dai diritti tv) potrebbe costare caro. Meno grave invece la posizione del Milan, che dovrà rinunciare ai soldi della Champions ma conserverà tutti i contratti.

Il commento di Vittorio Emiliani

Segue dalla prima

IL PUNTO Il processo è un punto di partenza per rinnovare il calcio. In Italia il più alto costo-calciatori d'Europa. La sentenza riporterà tutti coi piedi per terra

La scommessa vinta del commissario Guido Rossi

È ha gestito bene la fase, delicatissima, dell'inchiesta e la sua coincidenza col Mondiale di Germania. Nessuno dei tre ha dato peso né ai formidabili interessi in campo, né alle dichiarazioni critiche preventive, alcune, come quella del ministro della Giustizia, Mastella, francamente improvvise. Ora vedremo come andrà l'appello e tuttavia un primo risultato è stato acquisito. Che questa «Norimberga del calcio italiano», come, con un eccesso di enfasi, la definisce il bravo Candido Cannavò, fosse necessaria, nessuno, in buona fede, lo nega: «Senza questa mazzata il calcio sarebbe morto di consunzione, privo di credibilità, abbandonato dal pubblico», aggiunge il direttore più rappresentativo della «Gazzetta dello Sport», pur dolendosi della severità della sentenza: «Arroganza, cecità, immoralità, spudorati conflitti di interesse, il dio denaro al di sopra di tutto». Un'analisi severa, piena di passione e mora-

lità. Il volto del calcio italiano è stato per anni quello dei Moggi, dei Girardo, dei Galliani. Peccato che un imprenditore quale Diego Della Valle si sia fatto prendere nella rete di un simile degenerato sistema, e però pensiamo ad un altro presidente-imprenditore, Gazzoni Frascara, del Bologna, il più danneggiato, in tutti i sensi, e vedremo subito come il giudizio della Caf sia giusto. Dopo le prime pesanti rivelazioni, desunte dalla rete delle intercettazioni, Luciano Moggi - fino al giorno avanti il dirigente più potente e più adulato (anche in Rai dove spadroneggiava) - dichiarò che gli avevano «distruito l'anima». Ieri, con tagliente lucidità, Cannavò ha scritto sulla «rosea» che «il calcio si è venduto l'anima». Il che appare decisamente più esatto, più vicino al vero. Mentre si svolgeva questo processo dai risvolti amari fino al disgusto, si dipanava la parallela vicenda dei Mondiali con un gruppo coeso di tecnici e di giocatori capaci di superare sul campo e fuori di

esso, con intelligenza e organizzazione, ostacoli non solo agonistici, fino alla vittoria finale. «Una squadra operaia» l'ha definita il più operoso di tutti, Gennaro Gattuso, al quale nessuno ha mai levato di bocca un giudizio sul processo in corso differente da quello enunciato all'inizio: «Chi ha sbagliato, è giusto che paghi». Il contrario di quanto andava reclamando il padrone del suo club, Silvio Berlusconi. Tanto di cappello. Guido Rossi ha fatto squadra con altri valenti specialisti. Lippi - che del processo, ora, farebbe bene a non parlare - ha fatto squadra con giocatori i quali, individualmente (fuori gioco Nesta e a part time Totti), valevano meno, sul piano della classe, di quelli di Spagna '82. Due esempi che significano qualcosa in linea più generale. D'altronde, a ben guardare, siamo fra i primi al mondo in quasi tutti gli sport di squadra - dal calcio al basket, dalla pallanuoto al pallanuoto - mentre siamo più deboli in parecchie discipline individuali co-

me atletica, tennis, ciclismo. Il fattore C c'entrerà coi Mondiali e però di là viene una lezione utile sul piano del costume, dei comportamenti pubblici. È comprensibile che le tifoserie delle quattro squadre condannate protestino. Vi sono però tanti veri appassionati che delle loro squadre e di chi le governava con spreghiatezza avevano una opinione negativa, confermata da questa sentenza della Caf. Sono quei tifosi i quali non hanno mai creduto che i risultati positivi si possano ottenere con ogni mezzo possibile e che manterranno la loro antica passione. Quanto ai presidenti vecchi e nuovi dei quattro club, va ricordato che loro stessi o chi li ha preceduti (è il caso della Juve) hanno dilapidato loro un patrimonio non solo morale. Secondo Gianni Dragoni del «Sole 24 Ore», la Juventus retrocessa e penalizzata, perderà qualcosa come 50-60 milioni di ricavi e, per non subire una perdita equivalente, dovrà abbattere di altrettanto il costo-giocatori, dimezzando-

lo e quindi cedendo molti dei migliori. Nel complesso le quattro squadre valevano 350 milioni di ricavi, un quarto di tutti quelli della Serie A. Il Milan, penalizzato ed escluso dalla Champions League, ci rimetterà dai 10 ai 20 milioni soltanto di ricavi. Ma la società messa peggio rimane la Lazio il cui titolo è precipitato in Borsa ad appena 28 centesimi e che a fine stagione presentava una perdita operativa di 26,6 milioni. Il club ha spalmato in 23 anni (caso raro se non unico) 140 milioni di debiti col fisco e però deve tuttora metabolizzare altri 154 milioni di oneri residui per le svalutazioni del decreto salvacalcio. Deve ricapitalizzare... Insomma, al di là delle parole, altisonanti di protesta, c'è la realtà disastrosa di un calcio impazzito che è giunto ad avere il più alto costo-giocatori e il più elevato indebitamento d'Europa. Una bella ripulita riporterà tutti coi piedi per terra. E dove senno visto che il calcio si gioca, certo con la testa, ma molto pure coi piedi?

Servizi, Pollari tre ore dai giudici e lo 007 Mancini torna in libertà

Interrogatorio secretato per il capo del Sismi indagato nel rapimento di Abu Omar. A casa anche Pignero

di Giuseppe Caruso / Milano

MATTINA Tre ore circa di interrogatorio, al quinto piano del palazzo di giustizia, blindato come non mai. Nicolò Pollari, il direttore del Sismi, ieri alle 7 ha fatto il suo ingresso nel palazzo di giustizia milanese, per essere ascoltato dai sostituti procuratori Spataro e

Pomarici, i magistrati che lo hanno iscritto nel registro degli indagati per concorso in sequestro di persona. L'interrogatorio è stato piuttosto breve, considerando la posizione di Pollari, che oltre alla delicata questione Abu Omar deve rispondere anche del "caso via Nazionale", ossia dell'appartamento che il suo uomo, Pio Pompa, aveva trasformato in una fabbrica per la creazione di documenti falsi e depistaggi. Oltre che un luogo di controllo per persone poco gradite al vertice del Sismi. Un interrogatorio breve, quello di Nicolò Pollari, anche a fronte della loquacità di Marco Mancini, il capo della prima divisione del Sismi, arrestato insieme al suo predecessore Gustavo Pignero lo scorso 5

luglio. Mancini, nei lunghi interrogatori sostenuti davanti ai giudici nel carcere di San Vittore (il primo durò quasi sette ore) aveva soddisfatto le richieste degli inquirenti. Lo stesso aveva fatto Pignero, al quale, per motivi di salute, erano stati concessi gli arresti domiciliari. Ieri, nella giornata più difficile per Pollari, Mancini (che aveva ottenuto anche lui i domiciliari) e Pignero, sono stati scarcerati. Il gip Paolo Ielo ha accolto le richieste dei sostituti Armando Spataro e Ferdinando Pomarici. Nell'ordinanza dell'ex pm del pool di Mani pulite si legge che «l'originaria misura era stata concessa per ragioni connesse solo al pericolo di inquinamento probatorio e considerato che a seguito delle dichiarazioni rilasciate da Pignero e Mancini l'originario quadro probatorio per un verso si è rafforzato, per l'altro si è credibilmente arricchito in relazione al ruolo svolto da terzi», il Gip ha deciso di revocare la misura degli arresti domiciliari. Per quanto riguarda Pollari, il suo

legale, Franco Coppi, ha definito l'interrogatorio di ieri «soddisfacente nei toni e nei contenuti, improntato a grande cortesia e rispetto reciproco». Il verbale dell'interrogatorio è stato secretato, ma da quel poco che si apprende, i magistrati milanesi non sono rimasti molto soddisfatti delle risposte ricevute. Pollari avrebbe provato a sminuire il suo ruolo, puntando sull'autonomia di cui disponevano Mancini e Pignero in primo luogo, e lo stesso Pompa in seconda battuta. Anche se, per esempio, la «fonte Betulla» Renato Farina aveva raccontato, durante l'interrogatorio della scorsa settimana davanti ai pm milanesi, di come Pollari avesse definito Pio Pompa «il mio orecchio ed il mio braccio». Il direttore del Sismi potrebbe essere riascoltato nei prossimi giorni. L'interrogatorio di Pollari ha scatenato, come era facilmente immaginabile, una serie di dichiarazioni nel mondo politico e non. Per il segretario della Democrazia cristiana, Gianfranco Rotondi, è «ingiusta e vergognosa la cagnara a cui sono sottoposti il generale Pollari e il Sismi. Questa maggioranza ha già dimostrato di non avere né senso dello Stato, né delle istituzioni di un grande Paese». Sulla sua stessa lunghezza d'onda Enzo Fragalà di Alleanza Nazionale, secondo il quale il coinvolgimento del n. 1 del Sismi nell'inchiesta della procura milanese desta «stupore ed allarme per la tenuta delle istituzioni



Nicolò Pollari

democratiche e dei Servizi di Sicurezza che ne sono custodi e riferimento importante avendo in questi anni, il Sismi, guidato da Pollari, garantito la sicurezza dei cittadini italiani in Italia e all'estero rispetto all'aggressione terroristica planetaria del fondamentalismo islamico». Il presidente della Fnsi, Franco Sidi, chiede invece che «il governo renda pubblici al più presto e senza esitazioni i nomi, se ci sono, dei giornalisti spie o, comunque, al soldo dei servizi segreti in violazione della legge 801 sui servizi (che vieta a magistrati, sacerdoti e, per l'appunto, giornalisti, di essere alla dipendenza dei servizi stessi)».



L'esterno del Tribunale di Milano. Foto Emmevi/Ansa

La ricostruzione

Due colpi di scena negli ultimi 10 giorni

17 febbraio 2003 Hossain Mostafa Osama Nasr, detto Abu Omar, viene rapito in via Conte a Milano. Abu Omar, già imam della moschea di via Quaranta, viene caricato su un furgone e di lui si perdono le tracce.

24 giugno 2005 La magistratura milanese emette un ordine di cattura per 13 agenti della Cia. Il giorno dopo, il Gip di Milano Chiara Nobili accoglie parzialmente

le richieste del procuratore Armando Spataro. Gli agenti ricercati diventeranno 19 il 25 luglio, 22 a ottobre dello stesso anno.

5 luglio 2006 Il procuratore di Milano Armando Spataro emette richiesta di arresto per Marco Mancini, numero due del Sismi, e per il generale Gustavo Pignero. I due sono accusati di favoreggiamento nel sequestro dell'imam Abu Omar. Richiesta di arresto anche per tre agenti della Cia e per un quarto militare

americano della base di Aviano. Il pm iscrive nel registro degli indagati anche i funzionari del Sismi Pio Pompa e Luciano Seno, e i due giornalisti di Libero Renato Farina e Claudio Antonelli.

15 luglio 2006 Il capo del Sismi Nicolò Pollari, viene ascoltato dalla procura di Milano in qualità di indagato per favoreggiamento del rapimento di Abu Omar. Il giudice ordina la scarcerazione di Marco Mancini e Gustavo Pignero.

Arriva il permesso di soggiorno elettronico

Arriva il permesso di soggiorno elettronico: la nuova procedura per il rilascio del documento sarà sperimentata a partire da domani, 17 luglio, in sei Questure, Ancona, Brindisi, Frosinone, Prato, Reggio Emilia e Verbano Cusio Ossola. Il nuovo modello di permesso di soggiorno elettronico - secondo quanto reso noto dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza - dà attuazione agli obblighi comunitari ed avrà un costo per il richiedente di 27,50 euro, come previsto dal Decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, d'accordo con il Ministro dell'Interno, del 4 aprile 2006, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 5 maggio 2006, numero 103. Il permesso di soggiorno elettronico è rilasciato per i soli permessi di soggiorno di durata superiore ai 90 giorni e per le carte di soggiorno per cittadini stranieri.

Palermo si ribella alle t-shirt della mafia

I negozianti ritirano le magliette dalle vetrine. Aperta un'indagine sui produttori

di Marzio Tristano / Palermo

Le t-shirt di «Cosa Nostra» stanno sparando dalle vetrine di Palermo. Preoccupati dalle polemiche esplose ieri e dalle indagini avviate dai carabinieri molti commercianti hanno fatto dietro front ritirando le magliette dal commercio. E ieri è arrivata persino la scomunica del cardinale Salvatore De Giorgi, che durante l'omelia pronunciata per la festa di Santa Rosalia ha detto: «La mafia è un bubbone pestifero, ma in un corpo sano, da non strumentalizzare con inopportune etichette commerciali di cattivo gusto». E se anche il sindaco di Corleone Nicolò Nicolosi sta valutando l'ipotesi di una denuncia contro chi ha ideato la maglietta con la scritta «Corleone family» «per danno e lesione all'immagine della città», dalla Puglia l'imprenditore leccese che ha creato la linea di abbigliamento «Cosa Nostra» fa sapere che le t-shirt con la scritta «Mafia made in Italy» non sono farina



Le magliette sulla mafia. Foto F.Lannino/Kid

del suo sacco. La loro filosofia, spiega l'imprenditore, è diversa: «Abbiamo scelto il marchio Cosa Nostra sempre guardando in positivo perché vogliamo far sì che ci si riappropri di un termine che viene accostato a un fatto negativo. Non siamo pentiti di averlo fatto, ma se dovesse finire per essere abbinato a qualcosa di negativo, saremmo pronti a fare marcia indietro. Fermo restando che le magliette con quella scritta non le abbiamo prodotte noi». Sul fronte delle reazioni politiche ar-

riva quella di Alleanza Siciliana guidata dal presidente della Provincia di Catania, Nello Musumeci, fuoriuscito da An, che, bollando quella delle t-shirt come «un'iniziativa di pessimo gusto», ne approfitta per aggiornare i tempi della lotta alla mafia: «Quello di Cosa Nostra - è scritto in un comunicato - è un cancro che andrebbe prima studiato e poi condannato e combattuto». Ha evidentemente dimenticato che a studiarlo, ci hanno già pensato nel 1876 Raimondo Franchetti e Sidney Son-

nino con una relazione che ancora oggi mantiene una straordinaria freschezza ed attualità. Così fa discutere la controproposta dell'associazione Addio Pizzo, gli attaccini di Palermo, che per primi hanno utilizzato la comunicazione in senso civile antimafioso, con un forte impatto sull'immaginario collettivo. «La vendita di queste magliette - dicono - può essere interrotta con un'ordinanza, ma come si fa a trasformare il desiderio di sentirsi banalmente «mafiosi» in qualcosa di ancora sentito come una potenza. Di questo «affetto collaterale» - concludono - ringraziamo i nostri governanti e regaliamo loro un'idea: davanti ai loro palazzi e abitazioni piazzino degli zerbini che diano il senso di quella che è la giusta posizione che la mafia deve avere rispetto ai nostri e ai loro corpi: sotto i piedi! Ne è stato già prodotto uno con la faccia di Provenzano. Siamo certi che qualcuno li salterà pur di non offendere...».

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

Sbarchi «no stop» In 500 a Lampedusa

Un vero record di sbarchi di clandestini ieri. Se ne sono contati una dozzina. In due giorni sono stati oltre 500 gli immigrati che stipati in gommoni e barconi, hanno tentato di raggiungere l'isola di Lampedusa e le coste siciliane. Nella giornata di ieri sono stati 318 coloro che sono stati accolti al Centro di prima accoglienza dell'isola, che può contenere 190. È nuovamente emergenza. È stato predisposto un ponte aereo con il Cpt di Crotona per alleggerire la pressione. Il lungo elenco degli arrivi è cominciato nella notte tra venerdì e sabato: due gommoni con a bordo 74 clandestini, tra cui sei donne, sono stati soccorsi a circa 36 miglia a sud di Lampedusa, dalle motovedette della Guardia Costiera. Nelle prime ore del mattino sono stati avvistati e soccorsi altri due gommoni con a bordo 56 extracomunitari. Tra di loro anche una donna in gravidanza che ha ricevuto le cure mediche al

Cpt di Lampedusa. È stato necessario un intervento della motovedetta della Finanza per soccorrere altri 21 clandestini che viaggiavano su un gommonone, intercettato a 14 miglia a nord est di Lampedusa. Nel pomeriggio una nave della Marina Militare ha soccorso un barcone con 34 extracomunitari, affondato subito dopo il trasbordo. Altri 8 clandestini, su un gommonone avvistato da un diportista a 8 miglia al largo di Lampedusa, sono stati raggiunti e soccorsi dai mezzi della Capitaneria, mentre un barcone con a bordo 31 clandestini è sbarcato a Linosa. Un altro gommonone che stava trainando un barcone in avaria, segnalato da un peschereccio tunisino, è stato raggiunto da una motovedetta della Capitaneria a bordo altri 54 extracomunitari. Il Cpt di Lampedusa ha accolto anche altri 39 clandestini che si trovavano su un gommonone in avaria, avvistato a 20 miglia al largo dell'isola delle Pelagie.

L'estate non dà tregua: carceri sempre più invivibili

Anche 12 detenuti in una cella di 13 metri quadrati a 40 gradi. Lettera a Bertinotti: «Amnistia subito»

di Davide Madeddu / Roma

Subito l'amnistia e poi «interventi per rendere le carceri più vivibili». Soprattutto durante l'estate quando le celle delle prigioni si trasformano in saune, dietro le sbarre si superano i quaranta gradi e si è costretti a convivere in spazi angusti vicino al water. Poco importa poi se il carcere è a Roma o a Venezia, Torino o Napoli, per chi sta dietro le sbarre non fa differenza. Lo sanno bene i rappresentanti delle associazioni che da tempo si occupano di volontariato penitenziario. «Un anno ho visitato il carcere di Brescia - racconta Riccardo Arena, conduttore e responsabile di Radio Carcere in onda ogni martedì su Radio radicale - ebbene, da allora nulla è cambiato». Ovvero? «Su 430 detenuti, 180 sono tossicodipendenti di questi, aggiunge Arena (solo 13 sono seguiti con

il metadone». Senza dimenticare poi l'emergenza affollamento e caldo. Quello che non si riesce a combattere all'interno della struttura. «Ci sono celle di 13 metri quadri con dentro 12 persone. I letti a castello qui sono a tre piani e la persona che dorme al terzo piano la riconosco perché ha un livido sulla fronte, tanto è poco lo spazio che lo divide dal soffitto». Non migliora la situazione al carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia. «In celle di 8 metri quadri - prosegue Riccardo Arena - sono costrette a vivere 8 persone e c'è gente che dorme nella sala giochi senza letto, sulla sedia e con la testa poggiata sul tavolo da ping pong». Partendo da questa premessa Arena ricorda che «chi fa le leggi non dovrebbe mai dimenticare che dietro la norma ci sono le persone. L'illegalità ferisce le persone». A sollevare il problema carceri, ricordando l'emergenza estiva è anche Lillo di Mauro, re-

sponsabile della consulta penitenziaria del Comune di Roma. «All'interno delle carceri, pensiamo per esempio a Rebibbia, - dice - c'è un'emergenza seria. Non bisogna dimenticare che i 30 gradi che si registrano all'esterno dietro le sbarre diventano anche 40 o cinquanta». Emergenza cui, come precisa lo stesso rappresentante della consulta «non si può certo sfuggire. Per questo motivo è necessario adoperarsi perché anche le promesse fatte in passato vengano rispettate». Che tradotto significa appunto «amnistia». Situazione che ha spinto Patrizio Gonnella e Franco Corleone, rispettivamente presidente di Antigone e garante dei detenuti del Comune di Firenze a scrivere una lettera aperta al presidente della Camera. «In galera l'estate è torrida. I 20 mila detenuti in surplus rispetto alla capienza regolamentare fanno vivere tutti in condizioni insopportabili - scrivono i due -. Agosto è il me-

se più duro in carcere. Le chiediamo che il prossimo agosto la Sua Camera si occupi di giustizia, quella dei poveri, degli esclusi, degli emarginati. Sarebbe un segnale forte, autorevole, di qualità. Pensiamo che una sessione estiva di lavoro sul carcere possa far bene a tutti, dentro e fuori le aule parlamentari e le carceri». Che la situazione sia quasi allo stremo ne è convinto Fabrizio Rossetti, responsabile settore carceri della Funzione Pubblica della Cgil. «Ogni giorno riceviamo decine di segnalazioni che riguardano l'invivibilità delle carceri - dice - ebbene a questo punto sono convinto che diventi urgente il provvedimento di amnistia». Non solo, il sindacalista lancia un appello anche agli esponenti del governo. «Servono provvedimenti che diano il segno della rottura con la vecchia amministrazione Castelli».

EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims

Il Centro di Assistenza, nella Valle del Panthir, in Afghanistan. (MCC/CIAM/MD)

PEDIATRI
GINECOLOGHE
OSTETRICHE

Per saperne di più sulle prestazioni, gli interventi e le cure, visitate il sito www.emergency.it

www.emergency.it
numeri: 02-83999111

La battaglia del gas Servono impianti ma i comuni dicono no

Il ministro Bersani chiede il dialogo Entro il 2008 almeno un rigassificatore

di Valentina Petrini / Roma

«UNO ENTRO IL 2008, ma ne servono da 3 a 4 in Italia e da 3 a 6 in Europa». Pierluigi Bersani, ministro per lo Sviluppo economico, chiarisce il suo punto di vista in tema di rigassificatori. «Le regioni devono farsi avanti - spiega - perché accogliere uno di questi

impianti deve essere percepito come un matrimonio». Per questo nel ddl delega sull'energia, Bersani ipotizza un fondo ad hoc di 50 milioni di euro l'anno per gli enti che accetteranno rigassificatori sul proprio territorio, sotto forma di ammortizzatori (sconti sulle bollette) e compensazioni territoriali. Ci tiene, però, Bersani a specificare che quando parla di compensazioni non si riferisce «a un risarcimento per eventuali danni ambientali, ma a sostegni per coloro che sceglieranno questa via di sviluppo economico». Parte così il tour per l'Italia alla ricerca di un dialogo che permetta al ministro di individuare le realtà maggiormente disposte a convivere con un rigassificatore. L'ipotesi, infatti, che le cisterne (alte circa 35 metri) di gas naturale liquido possano proliferare a dismisura sulle nostre coste, preoccupa diversi comitati cittadini ed enti locali. Opinione condivisa è che l'impianto non è inquinante e rappresenta senz'altro un'alternativa valida al carbone. Ma se consideriamo che le zone candidate ad accoglierlo hanno subito da tempo, uno sfruttamento ambientale «preoccupante», ecco chiare le ragioni del dissen-

so. L'Italia ha bisogno, comunque, di gas. L'annuncio del piano per scongiurare l'emergenza per il prossimo inverno pone con ancora più urgenza una scelta. **BERSANI E VENDOLA.** Primo (e unico, per ora) incontro interlocutorio, quello tra il ministro e il Governatore pugliese. «Siamo disposti ad accoglierne uno» - ha ribadito il presidente - ma non a Brindisi». Premiata così la battaglia di comitati e enti locali che da mesi si oppongono alla costruzione del rigassificatore in casa, ipotesi che ostacolerebbe la vocazione turistica del porto brindisino. Che il ministro abbia incontrato per primo il governatore pugliese potrebbe significare che la scelta è caduta proprio su questa regione. Va individuata, dunque, un'altra località, che Vendola si è impegnato a inserire nella versione definitiva del Piano Energetico Ambientale Regionale. Si costruirà a Taranto? «Non se ne è parlato - assicura il portavoce di Niki Vendola - la decisione sarà presa collegialmente». Intanto, però, in Puglia la sola altra città in cui è stato presentato un progetto per la costruzione del rigassificatore è proprio il capoluogo jonico, dove la spagnola Gas Natural, ha già ottenuto la valutazione d'impatto ambientale. A Brindisi, invece, la British Gas non si arrende e i lavori procedono. Il progetto, approvato nella scorsa legislatura dal ministero dell'Ambiente (2003), inespugnabilmente non è mai stato sottoposto al

V.I.A., come invece impone la normativa europea.

I PROGETTI IN «CANTIERE». Sono dieci, per la maggior parte di multinazionali spagnole e inglesi. L'Italia, grazie alla sua fitta rete di gasdotti, ha una posizione geografica strategica per quel che concerne la distribuzione. È in costruzione anche il rigassificatore nel mare di Rovigo, della Terminale Gnl Adriatico. Hanno poi ottenuto il V.I.A. uno dei due rigassificatori previsti nella provincia di Livorno (quello della Otto-offshore Lng Terminal). In attesa di approvazione ne restano altri sei: Rosignano (Livorno), Gioia Tauro (Reggio Calabria), due a Trieste di cui uno offshore, come in Toscana, Porto Empedocle (Agrigento) e Priolo (Siracusa). Pros-

Ok dalla Puglia per ospitare un impianto ma non a Brindisi
In cantiere ci sono dieci progetti

simi incontri «interlocutori». Già in settimana Bersani potrebbe avviare altri tavoli di confronto. Tra tutte, la situazione più delicata da affrontare al momento sembra il caso Trieste. Qui il Comitato promotore del Referendum sui rigassificatori ha depositato presso il Comune 560 firme. La richiesta è che sia la cittadinanza attraverso il proprio voto a pronunciarsi a favore o contro i due progetti di rigassificazione. Se il comune decreterà la validità del quesito referendario, i promotori, tra cui il consigliere regionale dei Verdi, Alessandro Metz, avranno 90 giorni per raccogliere 11 mila firme. Poi si andrebbe al voto.



Centrale termoelettrica Foto Dario Orlandi

Legambiente accusa In Liguria non passa

Nel Golfo dei poeti l'unica struttura che ora vogliono ampliare. A rischio la sicurezza

di Roma

«Bersani venga anche da noi, saremmo lieti di incontrarlo». L'unico rigassificatore funzionante in Italia è nel Golfo dei poeti, in Liguria. Il ministro dello Sviluppo economico forse dovrà aggiungere questa meta nel suo tour per mediare con gli enti locali. L'appello per un incontro lo lancia Paolo Varrella, responsabile Legambiente di La Spezia, «così potremmo mostrargli come è cambiata questa costa dopo 35 anni di funzionamento continuo del terminale di rigassificazione - dice -. Gli incentivi alle popolazioni sono sicuramente la strada giusta, - commenta - però dovevano arrivare trent'anni fa». Siamo in località Portovenere, Baia di Panigaglia, splendido angolo naturalistico dove diversi furono i poeti a soggiornarvi, da Montesquieu a Byron. L'attenzione cade sull'unico comune che dal 1971, invece, ne ha uno. «Era stato promesso - spiega Paolo Varrella - anche se non c'è nessun atto ufficiale, che la struttura sarebbe stata dismessa entro il 2015 e invece oggi si comincia a parlare dell'ipotesi di un ampliamento senza informare di nulla la popolazione». Già nel '96 si registrarono i primi segnali di malessere tra la cittadinanza di Panigaglia per la presenza del rigassificatore. La vertenza che si aprì, si concluse con la firma tra l'Eni e il Comune di un accordo solo sulla sicurezza. Oggi Snam Rete Gas è la società che possiede e gestisce le reti di trasporto del gas naturale in Italia ed è proprietaria anche della GNL

gassificatore. «Al ministero dell'Ambiente dovrebbero avere una copia del progetto di ampliamento dello stabile, - sottolinea Varrella - ma noi ci opporremo in ogni modo, comitati e cittadini sono preoccupati». L'impianto di Panigaglia (prima era una raffineria), ha distribuito nel 2004 circa 2 miliardi di metri cubi di gas. Insomma, una fonte indispensabile per il paese. «Non è tutto oro quel che luccica, però, - commenta Legambiente La Spezia - la Baia è uno dei complessi naturalistici più belli del nostro paese. Le esigenze energetiche nazionali sono sicuramente importanti, ma la tutela dell'ambiente e la sicurezza dei cittadini altrettanto». Nel Golfo fino ad alcuni anni fa, transitavano solo navi Eni: tre a settimana, un numero, quindi, contenuto. Poi c'è stato l'intervento dell'Europa, a tutela del libero mercato, «e oggi ne passano nove. Il traffico intenso ha praticamente ucciso la mitico cultura» - denuncia Varrella. Nel porto qualsiasi altra attività è proibita: per questioni di sicurezza il ministero dell'Ambiente ha respinto, per esempio, nella scorsa legislatura l'ipotesi che si costruisse un attracco per la nautica. Così nessun altra attività è pensabile in convivenza con l'impianto. «Ma se questa baia potesse avere una vocazione turistica - rilancia il responsabile Legambiente - avremmo 300 posti di lavoro e non solo 80 come adesso con il rigassificatore. Vanno ascoltate tutte le esigenze locali».

va.pe.

BREVI

Catania
L'Etna si è risvegliato
per gli esperti non c'è pericolo

Dormiva quasi da un anno il gigante di lava. Ieri l'Etna si è risvegliato. Due piccole bocche eruttive si sono aperte alla base del cratere sud est del vulcano, a quota 2.900 metri. Dalle due fessure fuoriescono colate alimentate modestamente. Il fronte più avanzato si trova a 2.500 metri. La zona interessata è la valle del Bove, una distesa desertica già in passato teatro di spettacolari eruzioni. Gli esperti, comunque, ridimensionano la portata dell'evento. Secondo gli esperti dell'Istituto

nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) il magma che sta uscendo in queste ore potrebbe essere un residuo di lava vecchia fuoriuscita per cause ancora da accertare.

Napoli
Bambina di sette anni muore
schiacciata da una betoniera

Una bambina di sette anni è rimasta schiacciata da una betoniera nel Sannio. Marilina Iannotti, così si chiamava la piccola, forse per giocare, approfittando di una distrazione dell'autista e del padre che chiacchieravano insieme davanti alla porta della sua casa di San Lorenzello, in provincia di Benevento, si è infilata sotto il camion. Quando la betoniera è ripartita, la

bimba è rimasta schiacciata dalle ruote.

Rimini
Il mistero dei delfini spiaggiati
Oggi il decimo animale morto

Per individuare le cause di un inspiegabile spiaggiamento di dieci delfini, verificatosi negli ultimi giorni tra il Basso Veneto e le spiagge delle Marche, proseguirà l'attività di controllo e monitoraggio degli uomini del Corpo forestale dello Stato sul litorale. L'allarme sembra circoscritto, spiega il Cfs, ma si cercano le cause della moria dei cetacei. I dieci esemplari arrivati sulle rive dell'Adriatico, tutti giovani, erano già in avanzato stato di decomposizione e questo impedisce di far luce sulle cause della morte.



**È arrivata
l'ora di dire
alla tua macchina:
“Dobbiamo parlare.”**

- ♥ Supervalutazione dell'usato.
- ♥ 1ª rata ad Ottobre 2006 con anticipo Zero.
- ♥ Gratis 1 anno di Assicurazione Furto, Incendio e Kasko.

Offerta valida fino al 31 Luglio 2006.

Ypsilon Summer Lovers

LANCIA  **Ypsilon**

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V, prezzo chiavi in mano €11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1ª rata a ottobre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da €205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica €200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omaggiata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopraccitato. Salvo approvazione Sava. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 157 g/km.

AURUM HOTELS SALDI D'ESTATE ED AFFARI D'AUTUNNO

Solo per chi prenota dalle ore 09:00 di Lunedì 17/07/06 alle ore 19:00 di Martedì 18/07/06 Aurum offre, nei villaggi mare più belli d'Italia, sconti pazzeschi fino al 81%, ed in più i bambini ed i ragazzi fino a 18 anni sono GRATIS. Puoi arrivare Domenica o Mercoledì con soggiorni di 3, 4, 7, 10 e 11 notti. Non farti rubare il posto, chiama subito al numero 199.155.760 o prenota su www.aurumhotels.it

VILLAGGIO DEI PINI



Sardegna

Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termonaturalizzata, 2 piscine esterne natatorie + 2 piscine annesses per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio, windsurf e canoa, nursery, area miniclub.

PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 19/07 al 30/07	€ 900	40 %	€ 540
Dal 30/07 al 13/08	€ 970	31 %	€ 670
Dal 13/08 al 20/08	€ 1030	19 %	€ 840
Dal 20/08 al 27/08	€ 1000	25 %	€ 750
Dal 27/08 al 03/09	€ 900	47 %	€ 480
Dal 03/09 al 10/09	€ 750	49 %	€ 380
Dal 10/09 al 08/10	€ 600	57 %	€ 260
Dal 08/10 al 05/11	€ 500	70 %	€ 150

Speciale 4 notti dal 19/07/06 al 23/07/06 € 260
Speciale 4 notti dal 02/08/06 al 06/08/06 € 320

Traghetti per la Sardegna da Livorno o Civitavecchia: auto 1€, bambini fino a 12 anni GRATIS

Il top hotel di Ischia:

Hotel Ischia & Lido

Ischia



L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. È dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, area miniclub, ed animazione dal 19/6 all'11/9. Servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).

PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 19/07 al 30/07	€ 1000	43 %	€ 570
Dal 30/07 al 06/08	€ 1050	44 %	€ 590
Dal 06/08 al 13/08	€ 1150	36 %	€ 730
Dal 13/08 al 20/08	€ 1220	26 %	€ 900
Dal 20/08 al 27/08	€ 1200	37 %	€ 750
Dal 27/08 al 03/09	€ 1150	48 %	€ 600
Dal 03/09 al 10/09	€ 1000	53 %	€ 470
Dal 10/09 al 24/09	€ 950	55 %	€ 430
Dal 24/09 al 01/10	€ 850	43 %	€ 370
Dal 01/10 al 08/10	€ 550	42 %	€ 320
Dal 08/10 al 05/11	€ 420	38 %	€ 260
Dal 05/11 al 10/12	€ 350	49 %	€ 180

VILLAGGIO TRITON

SELLIA MARINA Calabria



Novità AURUM 2006

Il villaggio, situato sulla costa ionica della Calabria ed immerso in un rigoglioso giardino di macchia mediterranea, ricco di pini marittimi, palme e oleandri, affaccia direttamente su una meravigliosa spiaggia di sabbia dorata di 6000 mq. tra le più grandi e belle di tutta la Calabria. Il villaggio è dotato di campo di calcio in erba regolamentare, 4 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, nursery. Il "GALEONE DEI PIRATI", direttamente sulla spiaggia, è il paradiso dei bambini con fortino, 12 cannoni di dimensioni reali, minipiscina, baby disco e area giochi, ristorante tipico sulla spiaggia (dal 15/6 al 15/9).

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 19/07 al 06/08	€ 870	34 %	€ 570
Dal 06/08 al 13/08	€ 950	26 %	€ 700
Dal 13/08 al 20/08	€ 1200	32 %	€ 820
Dal 20/08 al 27/08	€ 1050	35 %	€ 680
Dal 27/08 al 03/09	€ 1000	58 %	€ 420
Dal 03/09 al 10/09	€ 500	64 %	€ 180
Dal 10/09 al 24/09	€ 470	62 %	€ 180
Dal 24/09 al 08/10	€ 450	67 %	€ 150
Dal 08/10 al 05/11	€ 400	70 %	€ 120

Speciale 4 notti dal 23/08/06 al 27/08/06 € 400
Speciale 4 notti dal 30/08/06 al 03/09/06 € 420

VILLAGGIO PUNTA FRAM



ISOLA DI PANTELLERIA Sicilia

Immaginati sdraiato su un lettino con gli occhi chiusi, intorno a te il silenzio ed il dolce suono dell'onda che si infrange. Una leggera brezza trasporta i profumi del mare e delle erbe selvatiche. Ora apri gli occhi e un blu infinito ti invade, sei su una delle tante terrazze dell'hotel più spettacolare del Mediterraneo, tra rocce lunari, pini, una costa ricchissima di insenature e promontori ed un mare che non ha uguali nel mondo. Una vacanza ideale per tutti che disintegra lo stress e ti riconcilia con la vita. Il villaggio è dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, sala giochi, palestra, area miniclub, centro diving (a pagamento).

Speciale 6 notti: volo da Roma A/R + tasse + transfer + Hotel dal 23/07/06 al 29/07/06 € 615

Speciale 6 notti: volo da Milano A/R + tasse + transfer + Hotel dal 23/07/06 al 29/07/06 € 710

Speciale 9 notti: volo da Milano A/R + tasse + transfer + Hotel dal 24/07/06 al 02/08/06 € 780

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 19/07 al 29/07	€ 800	55 %	€ 360
Dal 29/07 al 12/08	€ 870	40 %	€ 520
Dal 12/08 al 19/08	€ 1400	56 %	€ 610
Dal 19/08 al 26/08	€ 1000	51 %	€ 490
Dal 26/08 al 02/09	€ 950	63 %	€ 350
Dal 02/09 al 09/09	€ 920	72 %	€ 260
Dal 09/09 al 23/09	€ 850	79 %	€ 180
Dal 23/09 al 07/10	€ 700	78 %	€ 150
Dal 07/10 al 04/11	€ 620	81 %	€ 120



In tutti gli AURUM HOTELS in tutti i periodi, bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni: GRATIS

Grand Hotel Olympic
In Via Cola di Rienzo
CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO
Prezzo, a persona, al giorno, in camera doppia con prima colazione:
Dal 17/07 al 10/09 da € 35
Dal 10/09 al 31/10 da € 50

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE

TROPEA - PARGHELIA Calabria



Novità AURUM 2006

Il villaggio si affaccia sulla splendida spiaggia di sabbia bianca lunga 1 Km. ed sul mare (bandierablu) più cristallino ed incontaminato della Calabria ed è situato all'interno di un rigoglioso giardino ricco di agrumi e di pini marittimi. Il villaggio è dotato di campo di calcio in erba regolamentare, 6 campi da tennis, basket, beach volley pallavolo, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "Clubino" ritrovo notturno, nursery e area miniclub.

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 19/07 al 03/08	€ 900	19 %	€ 730
Dal 03/08 al 13/08	€ 1050	15 %	€ 900
Dal 13/08 al 20/08	€ 1350	11 %	€ 1200
Dal 20/08 al 27/08	€ 1250	24 %	€ 950
Dal 27/08 al 10/09	€ 1150	39 %	€ 700
Dal 10/09 al 17/09	€ 1000	58 %	€ 420
Dal 17/09 al 24/09	€ 980	80 %	€ 190
Dal 24/09 al 08/10	€ 650	75 %	€ 160
Dal 08/10 al 15/11	€ 550	76 %	€ 130

Speciale 4 notti dal 30/08/06 al 03/09/06 € 400



TROPEA - PARGHELIA Calabria

Novità AURUM 2006

BAIA PARELIOS Resort

Il resort, perla del Tirreno, è situato in uno dei tratti di costa più belli della Calabria, dove le scogliere, a picco sul mare, creano delle piccole calette di acqua trasparente. Si estende su una intera collina, in un immenso giardino botanico ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri e numerose rarità floreali. È dotato di spiaggia privata, sala meeting, una piscina di acqua dolce, una piscina di acqua salata, una piscina per bambini, campo da tennis, calcetto, area miniclub, ristorante tipico sulla spiaggia (dal 15/6 al 15/9).

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 19/07 al 06/08	€ 850	14 %	€ 730
Dal 06/08 al 13/08	€ 1200	19 %	€ 970
Dal 13/08 al 20/08	€ 1400	21 %	€ 1100
Dal 20/08 al 03/09	€ 1300	31 %	€ 900
Dal 03/09 al 10/09	€ 1000	43 %	€ 570
Dal 10/09 al 17/09	€ 850	49 %	€ 430
Dal 17/09 al 24/09	€ 830	68 %	€ 270
Dal 24/09 al 08/10	€ 580	73 %	€ 160
Dal 08/10 al 05/11	€ 400	67 %	€ 130

Speciale 4 notti dal 30/08/06 al 03/09/06 € 420

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE

Nel meraviglioso arcipelago siciliano delle Egadi, affacciato su una piccola baia, in uno dei tratti più belli e trasparenti del Mar Mediterraneo, sorge il villaggio Approdo di Ulisse. Il villaggio, unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, è dotato inoltre di 4 campi da tennis, calcetto, di un lungo molo per imbarcazioni private, centro diving (a pagamento), piscina, area miniclub, discoteca all'aperto.

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 19/07 al 06/08	€ 1100	32 %	€ 750
Dal 06/08 al 13/08	€ 1230	20 %	€ 980
Dal 13/08 al 20/08	€ 1450	17 %	€ 1200
Dal 20/08 al 27/08	€ 1050	28 %	€ 750
Dal 27/08 al 03/09	€ 900	36 %	€ 580
Dal 03/09 al 10/09	€ 850	50 %	€ 420
Dal 10/09 al 17/09	€ 700	53 %	€ 330
Dal 17/09 al 24/09	€ 670	59 %	€ 280
Dal 24/09 al 08/10	€ 650	63 %	€ 240
Dal 08/10 al 05/11	€ 600	76 %	€ 180
Dal 15/10 al 11/12	€ 400	57 %	€ 140

Speciale 4 notti dal 26/07/06 al 30/07/06 € 400

GRAND HOTEL PUNTA LICOSA

Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu) più incontaminato della Campania ed in posizione ideale per visitare Pompei, Capri, Paestum, Postano, Amalfi, Sorrento, Ravello. L'Hotel è situato in una spettacolare baia, direttamente sulla grande spiaggia ideale per i bambini ed è dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere e area miniclub.

PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 19/07 al 06/08	€ 950	24 %	€ 720
Dal 06/08 al 27/08	€ 1200	18 %	€ 980
Dal 27/08 al 03/09	€ 900	53 %	€ 470
Dal 03/09 al 10/09	€ 850	50 %	€ 420
Dal 10/09 al 17/09	€ 700	53 %	€ 330
Dal 17/09 al 24/09	€ 670	59 %	€ 280
Dal 24/09 al 08/10	€ 650	63 %	€ 240
Dal 08/10 al 05/11	€ 600	60 %	€ 200
Dal 05/11 al 11/12	€ 400	57 %	€ 170

Speciale 4 notti dal 09/08/06 al 13/08/06 € 400

Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village

Ischia



Il villaggio, in posizione panoramicissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.

PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 19/07 al 30/07	€ 700	32 %	€ 480
Dal 30/07 al 06/08	€ 950	42 %	€ 550
Dal 06/08 al 13/08	€ 1020	33 %	€ 680
Dal 13/08 al 20/08	€ 1050	28 %	€ 760
Dal 20/08 al 27/08	€ 1000	32 %	€ 680
Dal 27/08 al 03/09	€ 800	39 %	€ 490
Dal 03/09 al 17/09	€ 700	43 %	€ 400
Dal 17/09 al 08/10	€ 650	45 %	€ 370
Dal 08/10 al 15/10	€ 500	36 %	€ 320
Dal 15/10 al 05/11	€ 450	42 %	€ 260
Dal 05/11 al 10/12	€ 400	55 %	€ 180

Aurum Hotels cerca animatori: inviare curriculum a daide.cubeddu@aurumhotels.it

PROPOSTE VIAGGIO SE VIAGGI DA ROMA

FAVIGNANA VOLO A/R da 170 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
CALABRIA VOLO A/R da 180 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
PANTELLERIA VOLO DIRETTO da 252 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
ALGHERO VOLO A/R da 170 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI

SE VIAGGI DA MILANO

CALABRIA VOLO A/R da 175 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
FAVIGNANA VOLO A/R da 190 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
PANTELLERIA VOLO A/R da 200 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
NAPOLI VOLO A/R da 175 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
ALGHERO VOLO A/R da 188 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pulman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Tel. 199.155.760 fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 Eur/min), info@aurumhotels.it o sul www.aurumhotels.it ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). Gli animatori Aurum, in tutti i periodi, allietano gli ospiti con intrattenimenti serali e dal 18/06 al 11/09 con ricco programma sportivo, ludico e per bambini. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Le offerte sono valide solo per chi prenota dalle ore 09:00 di Lunedì 17/07/06 alle ore 19:00 di Martedì 18/07/06.

Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa, in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: euro 10, al giorno, a persona.



Cilento

Tre
M
esi

Tre mesi per studiare un'alleanza General Motors e Renault-Nissan studiano i benefici di una joint-venture di impianti e strategie di mercato. L'ipotesi è quella di un ingresso del gruppo nippo-francese nel capitale di Gm fino al 20%

**Thyssen-Krupp: ridotto l'orario per evitare licenziamenti**

«Sette anni di sicurezza»: titola il numero di luglio del bollettino della IG Metall del gruppo siderurgico Thyssen-Krupp. L'annuncio si riferisce a un accordo tra sindacati e azienda: un patto per evitare licenziamenti, facendo ricorso alla riduzione dell'orario di lavoro, a 34 ore settimanali medie. La riduzione è ottenuta con sei giornate di riposo aggiuntive nell'arco dell'anno. I lavoratori ci rimetteranno un po' di salario: non è toccata la retribuzione mensile, ma viene ridotta del 37% circa una speciale indennità annuale.

Dopo trent'anni di carriera Roger Abravanel lascia McKinsey & Company

Roger Abravanel lascia McKinsey & Company, dopo oltre trent'anni di carriera. Laureato in ingegneria chimica al Politecnico di Milano, in McKinsey dal 1972, dopo esperienze professionali in Francia, Giappone e Messico, è divenuto partner dell'ufficio italiano di McKinsey nel 1979, director dal 1984 e, negli ultimi cinque anni, senior sponsor dell'ufficio di Tel Aviv. Abravanel è membro dei cda di imprese quali Luxottica, Valentino, Marazzi, Bnp/Bnl e Istituto Italiano di Tecnologia.

Il petrolio minaccia la ripresa economica

Il prezzo torna ai livelli degli anni Ottanta. Allarme per le conseguenze sull'inflazione

di Laura Matteucci / Milano

EFFETTO PETROLIO Con il nuovo record di 78 dollari al barile di questa settimana le quotazioni del petrolio superano il massimo storico, i 75,6 dollari al barile - ai valori attuali - raggiunti nel 1980 con la guerra fra Iran e Iraq. Nel frattempo, i futures sui contratti

da settembre in poi hanno superato la soglia degli 80 dollari. E i rischi di contraccolpi per l'economia, in fase di ripresa globale, si fanno sempre più alti. Gli economisti sembrano concordare: gli scenari futuri dipendono in primo luogo dall'evoluzione della crisi tra Israele e Libano. Così la pensa l'economista Alberto Clò, ex ministro nel governo Dini, secondo cui «se la crisi resterà circoscritta» non ci saranno contraccolpi di rilievo sull'economia. Ma le cose potrebbero mutare se dovesse venire coinvolto anche l'Iran. E dello stesso avviso è anche il premio Nobel Gary Becker, che parla di rischio di «recessione globale» nel caso di una guerra con l'Iran, e per il quale «la soglia di crisi per il prezzo del petrolio è sopra i 100 dollari al barile».

Clò cita un'affermazione del ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, per spiegare cosa potrebbe accadere con l'allargamento del conflitto ad altre regioni dell'area: «Ci sono sempre contraccolpi quando i mercati sentono odore di sangue. Il maggior rischio

Il Nobel Becker: se l'Iran viene coinvolto nel conflitto avremo la recessione globale col greggio a 100 dollari

- spiega - non è tanto che l'Iran possa ridurre la sua produzione, ma che viva con criticità il controllo che ha sullo stretto di Ormuz, che congiunge il golfo di Oman con quello Persico. Da qui, infatti, passa un quarto della produzione mondiale di petrolio. Dai 15 ai 17 milioni di barili al giorno». Secondo l'esperto di energia, nel breve periodo sarà determinante la dinamica della situazione politica in Medio Oriente. «Se la crisi degenera in atti di aperta ostilità - continua - con bombardamenti sulle infrastrutture, sulle vie di trasporto o sui porti dell'Iraq l'effetto potrebbe essere dirompente».

Clò ricorda che «nel giro di una settimana i prezzi hanno guadagnato, nei valori medi, circa tre dollari. E maggiori sono i prezzi, maggiore è la possibilità dei paesi produttori di forzare al massimo il potere negoziale».

L'esperienza di questi ultimi due-tre anni ha comunque dimostrato che «l'economia mondiale ha retto molto di più che in passato l'urto dell'aumento dei prezzi. Il tasso di crescita economica - dice sempre Clò - è rimasto a livelli straordinariamente elevati, intorno al 4-5%». L'economia, insomma, si è fatta più robusta, soprattutto quella statunitense: a soffrire di più è stata l'Europa.

Il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni torna a chiedere

Diversificare le fonti e frenare la speculazione tra gli obiettivi dei governi per i prossimi mesi

la diversificazione delle fonti di energia per frenare l'incremento dell'inflazione. «I prezzi continueranno ad aumentare - ricorda Bonanni - perché non è una situazione congiunturale quella che abbiamo, è strutturale. Cinesi, indiani, brasiliani, ormai operano sul mercato internazionale per consumi civili e industriali e chiedono sempre più petrolio ed energia, quindi la domanda aumenta e con essa il prezzo».

Tra i primi effetti, settimana scorsa, il crollo delle Borse, sia statunitensi che europee. L'Opec, intanto, ha diffuso un comunicato dove manifesta preoccupazione per la corsa del greggio. Gli analisti danno ormai per scontato che la soglia degli 80 dollari venga superata quanto prima. Ora gli occhi dei mercati sono puntati sul G8 di San Pietroburgo, con la sicurezza energetica come principale tema in agenda. Se la Russia riuscirà a costruirsi lo status di fornitore energetico affidabile la tensione che attraversa i mercati potrebbe, forse, allentarsi.



Foto Virginia Farnetti/Ansa

I maggiori consumatori

I Paesi che consumano più petrolio (dati 2005 in milioni di tonnellate)		Variazione % rispetto al 2004
Usa	950	+1,9%↑
Cina	325,5	+2,9%↑
Giappone	243	-1,9%↓
Russia	126,8	-1,3%↓
Germania	121	-2,1%↓
India	117,1	+1,5%↑
Corea del Sud	101,6	+2,0%↑
Brasile	100,8	+2,5%↑
Canada	99	-5,1%↓
Francia	94,7	+1,1%↑
ITALIA	86,0	-2,3%↓
Totale mondo	3.838,3	+1,2%↑

P&G Infograph

Cassa integrazione record anche nel 2006

Le richieste sono cresciute di oltre il 7% nel primo semestre. Le difficoltà dell'industria

di Giampiero Rossi

EREDITÀ La crisi non si cancella in due mesi. L'ondata lunga dell'assenza di una politica industriale, purtroppo, non si è affatto esaurita. E i numeri lo confermano. Le

aziende italiane continuano a soffrire, come dimostra il numero costantemente crescente delle richieste di cassa integrazione straordinaria. Il costante monitoraggio da parte del Dipartimento settori produttivi della Cgil evidenzia che le imprese che hanno avanzato richiesta di cassa integrazione sono passate dalle 934

del primo semestre 2005 alle 1007 del 2006, con un incremento del 7,82%. Una tendenza negativa che appare ancora più accentuata nell'industria, passata dalle 701 del 2005 alle 822 del 2006, con un incremento percentuale del 17,26%.

«Anche l'articolazione per cause, continua a preoccuparci - spiega Vincenzo Lacorte, che coordina lo studio della Cgil - per effetto della crescita ininterrotta delle richieste di cassa integrazione straordinaria per crisi, che sono giunte a rappresentare il 54% delle concessioni e che, sommate a quelle per fallimento o amministrazione controllata sono pari al 70%». Quindi soltanto nel 30% delle aziende che utilizzano gli ammortizzatori socia-

li vi è un contratto di solidarietà o un progetto di ristrutturazione che implica un investimento per il futuro. Qualche segnale positivo di riduzione della cassa, almeno in questa fase, si registra nel settore metalmeccanico, dove i decreti passano da 356 a 300, mentre si raddoppiano i casi nell'agroalimentare e continuano a crescere nel tessile-calzaturiero,

Per la Cgil il sostegno del cuneo fiscale deve andare alle imprese che investono nell'innovazione

nel grafico e nel chimico. Così come le difficoltà nel legno arredamento e nel mobile imbottito portano i settori dell'edilizia ad una crescita dei decreti di cassa integrazione del 66%. Per quanto riguarda la ripartizione per aree geografiche, si ripresenta pesante la situazione del Sud, dove il ricorso alla cassa integrazione straordinaria ha una crescita più accentuata della media nazionale, attestandosi al più 19,57%, a conferma del peggioramento della crisi meridionale. «Quel che preoccupa è che l'accrescersi dell'uso della cassa integrazione arriva dopo un anno in cui si è registrata la "crescita" zero del Prodotto interno lordo - sottolinea Mauro Guzzonato, segretario confederale della Cgil e

nuovo responsabile del Dipartimento settori produttivi - e con i settori manifatturieri che nel loro complesso, per il quinto anno di seguito non raggiungono i livelli produttivi del 2000».

La via d'uscita? È sempre quella che i sindacati indicano da almeno cinque anni: una politica industriale che sostenga gli investimenti delle imprese sul proprio futuro. A partire dalla riduzione del cuneo fiscale, ma - come sostiene la Cgil - soprattutto a favore delle aziende che scelgono di investire in innovazione e ricerca, cioè che intendono competere sui mercati. Non certo a beneficio degli imprenditori che si ostinano a giocare la sola carta della riduzione del costo del lavoro.

L'opinione

PAOLO MARCONCINI

IMPRESA Dopo il debutto in Borsa, un impegno da secondare, coltivando il rapporto tra la fabbrica e una cittadina che vuol essere capitale delle due ruote

Nella sfida della Piaggio ci stiamo anche noi

La Piaggio di Pontedera ha debuttato in Borsa. Come le migliori aziende del mondo, adesso questo marchio, prestigioso del lavoro italiano, può giocare ad armi pari con tutti. Il mercato, i risparmiatori, l'economia globale, giudicheranno il lavoro, quello della nostra tradizione, la validità di un prodotto e di una storia che ha cambiato l'Italia e lo stile nel mondo. Arriva in porto un progetto che era caro a Giovanni Alberto Agnelli, prematuramente scomparso mentre lavorava al rilancio del Piano aziendale. L'augurio è che la Piaggio continui ad essere uno dei migliori prodotti dell'operosità italiana. Gli enti locali hanno tenuto un profilo attento in questa fase delicata. Il ruolo delle Istituzioni non è quello di sostituirsi alle autorità di vigilanza, ai sindacati, alla dirigenza di un'azienda. Ora non bisogna sbagliare. Sono positivi il calo dei debiti e l'alleggerimento del ruolo delle banche ma è importante anche che gli investimenti siano adeguati alle

necessità. Ci deve essere fortissima attenzione al Piano Industriale, alla valorizzazione dei lavoratori, alla difesa dell'occupazione. Se Piaggio saprà attrarre risparmio ed investimenti, se saprà conciliare le proprie radici con l'apertura ai mercati globali, questa azienda potrà avere un grande futuro. Il nostro ruolo è quello della salvaguardia del territorio e del futuro di questa azienda. Fu il sindaco Enrico Rossi, all'inizio degli anni 90, a scongiurare la fuga al sud del cuore produttivo dell'azienda, alla ricerca dei finanziamenti agevolati. Fu ancora il Comune a lanciare l'allarme sulla situazione dell'azienda, all'inizio di questo decennio. Davamo voce alle preoccupazioni che ci giungevano da imprenditori e maestranze. Gli enti locali e un imprenditore illuminato come Giovanni Alberto Agnelli puntarono sul Progetto Pontedera: creando un ponte tra città e azienda con il Museo Piaggio, la scuola di studi universitari Sant'Anna (con i laboratori di assoluto rilievo interna-

zionale, dove si studia robotica e meccatronica, bio-meccanica e biomedicina), con gli incubatori di impresa, Pont-tech, che si occupa di trasferimento tecnologico alle imprese. Oggi stiamo scommettendo sulla nascita di un progetto innovativo sulla Filiera dell'Idrogeno (applicata anche alla mobilità) che la Regione Toscana sta finanziando con 5 milioni di euro. Un progetto che è in sintonia con la scelta del Comune di installare quattro pale eoliche alle porte della città. Se un imprenditore italiano, come Roberto Colaninno, vuole competere con i mercati globali, noi siamo in grado di comprendere il senso di questa sfida e siamo disposti a sostenerla. Ognuno ha una funzione da svolgere con correttezza e coerenza. Le Istituzioni di questa parte d'Italia hanno chiaro il ruolo del know-how, il valore dell'innovazione e della qualità per competere, noi Paesi avanzati, in un mondo sempre più competitivo. La Piaggio ha una sfida davanti. Occorre mantenere un atteggiamento di "fiducia critica". Vogliamo dire che i grandi capitani d'industria sono quelli che portano la nave in porto e non l'abbandonano mai. Ora occorre investire risorse umane e tecnologiche, economiche e imprenditoriali, mettendo insieme il meglio. Pontedera e l'Italia tutta devono cambiare rotta: gli ultimi anni hanno visto una deindustrializzazione selvaggia. Nessun Paese può competere però senza restare leader in alcuni ambiti di alta tecnologia. Intorno alla Piaggio di Pontedera, capitale del polo nazionale di settore, ci sono gli strumenti per anticipare e guidare l'industria mondiale della mobilità su due ruote. Occorre rafforzare il Piano industriale per mantenere e sviluppare le prerogative produttive e occupazionali. A Pisa, alla Scuola Sant'Anna, sabato scorso, Colaninno ha detto che gli investitori istituzionali, i migliori fondi esteri, non gli hanno chiesto niente del passato, ma solo del futuro dell'azienda. Io spero che il presidente racconti agli azionisti an-

che il nostro passato, la nostra storia, perché è una grande storia di uomini, di lavoratori, di operai, di geni, di imprenditori capaci, di ingegno italiano. Sono questi gli strumenti che possono creare le condizioni per un grande futuro. Spiace notare la mancanza di analoga attenzione da parte degli investitori italiani mentre registro nei fatti una sintonia con il nostro nuovo Governo. Mai un Ministro economico aveva aperto il Dpef con la citazione di Kant come ha fatto il Ministro Padoa-Schioppa: «Coloro che dicono che il mondo andrà sempre così come è andato finora... contribuiscono a far sì che l'oggetto della loro predizione si avveri». La quotazione in Borsa è stata commentata da importanti gestori come una «storia di ristrutturazione e di crescita»: la capacità di dare innovazione alla tradizione è stata l'elemento che è stato premiato.

*sindaco di Pontedera

Peso

Ancora problemi di peso per Cassano. L'attaccante del Real Madrid è giunto ultimo nei test atletici imposti alla squadra dal neo tecnico Fabio Capello. Secondo quanto riferisce la stampa spagnola, Cassano, al controllo del peso, ha fatto registrare 86 chili (per 175 cm)



INTV

■ 11,00 SkySport1 Calcio, Italia-Australia
■ 11,15 SkySport2 Volley, Usa-Polonia
■ 13,40 Rai 1 F1, GP di Francia
■ 15,30 SkySport2 Ciclismo, Tour de France
■ 16,30 SkySport1 Calcio, Italia-Germania
■ 17,15 SkySport2 Beach volley
■ 18,45 SkySport2 Rugby, Australia-S. Africa

■ 19,00 SkySport1 Sport Time
■ 20,30 SkySport2 Volley, Cina-Italia
■ 21,15 Sportitalia Calcio, S.Paolo-Figuereuse
■ 23,00 SkySport2 Rugby, Province-Cheetahs
■ 23,30 Rai 2 Domenica Sportiva Estate
■ 0,30 Eurosport Tennis, Atp di Gstaad
■ 0,45 SkySport2 Boxe, Tarver-Jones

F1, in Francia la Ferrari «copia» la nazionale

Oggi il Gp di Magny Cours. Prima fila tutta Ferrari (Schumi in pole). Battuta in casa la Renault

di Lodovico Basali

ITALIA-FRANCIA Stavolta con il contorno di bielle e pistoni. E tra Ferrari e Renault. Con la rossa di Michael Schumacher che detta legge in casa dei cugini d'oltralpe, ottenendo la 4ª pole stagionale, la numero 68 per il tedesco. Che dopo aver fatto venire i bri-

vidi ai suoi meccanici, per un incendio della 248 F1 nel corso delle prove libere, regola al secondo posto sulla griglia il compagno di team, Felipe Massa. Ottenendo anche la 5ª prima fila tutta rossa nella storia del "cavallino rampante". Terzo il nemico giurato, Fernando Alonso. Ottimo quarto Jarno Trulli, con la Toyota. In terza fila Ralf Schumacher e Raikkonen. Meglio di così la vigilia del Gp di Francia - che compie 100 anni essendosi disputata la prima corsa nel 1906 - non poteva andare per gli uomini di Maranello. Che se non altro hanno dimostrato come la doppietta di Indianapolis di 15 giorni fa non fosse frutto del caso.

Il mondiale si può considerare riaperto. Anche se, calcolatrice alla mano, ad Alonso basterebbe arrivare sempre secondo per vincere il suo secondo titolo iridato. Un'impresa non così semplice, specie se Massa coprirà le spalle a Kaiser-Schumi. Congetture, supposizioni... Comprese quelle di rigore per quel che concerne il carico di benzina, in una gara che si annuncia infiammata (previsioni di pioggia a parte) e non solo per le folli temperature di un'estate senza tregua. Parlano chiaro proprio le prove, con continui quanto provocatori sorpassi tra Schumacher e Alonso. «Non importa se giochiamo in casa del nemico - lo Schumi-pensiero - L'importante è battersi alla pari. Ringrazio il team e il capomeccanico, Nigel Stepney. Ha appena avuto un figlio e questo è il

miglior regalo per lui». Chi lo sa se il Re dei Re ricorda il Gp di Francia di due anni fa, quando riuscì a vincere compiendo ben 4 pit stop. Allora la strada era in discesa, ora è almeno su un falsopiano. Con quei 19 punti da recuperare su Alonso. «Non siamo nella situazione di Indianapolis - giura lo spagnolo -. E poi abbiamo sbagliato a livello di carico-carburante. Credo che la Ferrari sia forte solo sul giro singolo». Fernando da Oviedo resta "l'uomo squadra", visto che Fisichella è in quarta fila accanto a un altro iberico, Pedro de la Rosa. Che ha sostituito il folle Montoya (era ora) alla McLaren. Da segnalare infine una piccola novità regolamentare, con l'ultima sessione di qualifica accorciata di 5 minuti. Oltre a un grosso cambiamento previsto per il 2007, con il ritorno alle gomme slick.



Valentino Rossi Foto Reuters



La gioia di Michael Schumacher per la doppia pole Ferrari Foto di Remy de la Mauviniere/Agf

MOTOMONDIALE Solo undicesimo Rossi. Pole a Pedrosa, Capirossi quinto, Melandri sesto Valentino, i soliti guai in qualifica

■ Tre Honda tra le prime quattro. Con Daniel Pedrosa in pole, seguito da Kenny Roberts e Nicky Hayden la casa nipponica ha dominato le qualifiche del Gran Premio del Sachsenring in Germania (la Kawasaki di Shinja Nakano completa la prima fila). «Per essere il primo anno sto andando veramente bene - ha affermato il campione spagnolo - quattro pole in dieci gare non me le potevo immaginare nemmeno io. Speriemo di continuare a fare esperienza». Meno soddisfatto è Valentino Rossi. Il dottore ha chiuso solo undicesimo ben lontano dal leader mondia-

le (Hayden). «Proprio non c'è verso, quest'anno facciamo sempre molta fatica - ha dichiarato Rossi a fine qualifiche - Eravamo arrivati il vicino agli altri come passo, con le gomme da gara, ma con quelle da qualifica facciamo molta fatica. Con le gomme da qualifica sembra di guidare una moto mai guidata. Non potevo spingere di più per non rischiare di cadere, ho completamente perso il feeling e il risultato è che partirò un'altra volta dietro». Situazione che non gli dà molta speranza per il proseguo del campionato: «È dura soprattutto perché questo ci sta ad indicare

che dietro ci sono problemi grandi. «La cosa che comanda nella nostra moto è la gomma dietro. E per quello se cambiamo il setting con la gomma da qualifica la moto diventa inguidabile». Situazione leggermente migliore per gli altri italiani in gara: Loris Capirossi è infatti quinto con la Ducati e Marco Melandri (Honda Gresini) proprio alle sue spalle (settima l'altra Ducati di Sete Gibernau). «Il quinto tempo mi va benissimo e in vista della gara non siamo messi male». Sono le parole di un Capirossi ottimista che ha confermato di avere superato i problemi fisici e i

postumi della caduta di Barcellona: «Fisicamente sto molto meglio, sto bene», ha assicurato Loris che ha avuto parole di apprezzamento per Pedrosa: «Sapevamo che era molto forte, ma non pensavamo così tanto. Ma Pedrosa e gli altri giovani che vanno forte sono uno stimolo importante per noi vecchietti». Cauti, invece, il commento su Valentino Rossi: «Tante volte abbiamo avuto noi difficoltà, ora tocca ad altri - ha concluso Capirossi -. Non so cosa stia succedendo a Rossi, ma il campionato non è ancora finito».

Franco Patrizi

in breve

Confederation Cup

● **Tennis, l'Italia va sul 2-0**
Italia in vantaggio 2-0 contro la Spagna dopo la prima giornata della semifinale di Federation Cup. Merito di Flavia Pennetta, che nella partita di apertura a Saragozza ha letteralmente dominato Anabel Medina Garrigués, imponendosi per 6-3 6-0, e di Francesca Schiavone, che ha regolato la Lourdes Dominguez 6-4 7-5 nell'incontro successivo.

Manchester Utd

● **Van Nistelrooy va via**
Il direttore generale David Gill sta valutando le offerte ricevute dal Bayern Monaco e dal Real Madrid. L'attaccante olandese, 30 anni, viene valutato 27 milioni di euro.

Rugby

● **Australia-S. Africa 49-0**
Il risultato degli Wallabies è la miglior vittoria di sempre nel Tri Nations di rugby.

World League

● **Volley, Italia-Cina 3-0**
Esordio positivo per la nazionale italiana di volley nella World League 2006. Gli azzurri, guidati Gian Paolo Montali, hanno superato con un netto per 3-0 la Cina: 25-14, 25-14, 27-25 i parziali.

Scherma

● **Bauer via dalla sciabola**
Christian Bauer non è più il ct azzurro della sciabola. Il Consiglio federale della Fis ha deciso all'unanimità l'interruzione della collaborazione con il tecnico, che era in carica dal 2002. «Il lavoro di Christian Bauer non risponde più alle esigenze della Federazione - ha spiegato il presidente Scarso -. La Fis, a poco più di due mesi dai Mondiali di Torino, ha ritenuto assolutamente non condivisibile l'esclusione di Luigi Tarantino e di Gioia Marzocca».

TOUR DE FRANCE Altro «bidone»: il gruppo non insegue e arriva con mezz'ora di distacco. Quarto Quinziano La fuga vittoriosa di Voigt, Pereiro sfila la maglia a Landis

MONTELMAR Sarà stato il caldo asfissiante o gli effetti delle prime montagne nelle gambe, ma nel giorno più lungo del Tour scatta la fuga-monstre e la maglia gialla cambia di nuovo padrone. Dall'americano Floyd Landis, plana sullo spagnolo Oscar Pereiro Sio, galiziano della Caisse d'Epargne che a otto anni si è innamorato delle Bmx - le biciclette di ET - e poi è stato campione regionale di mountain bike nonché due volte campione spagnolo del ciclocross. Si infila nella prima fuga di giornata e, combinazione, è subito quella giusta. Arriva in fondo ai 230 chilometri da Beziers a Montelmar con mezz'ora di

vantaggio sul gruppo impigrato. La volata a due la vince Jens Voigt, che dà finalmente una gioia alla CSC, ma la maglia gialla è per lo spagnolo. Il momento chiave della tappa numero 13 è il chilometro 21. È lì che parte il francese Sylvain Chavanel, con la scorta di Manuel Quinziano e dell'ucraino Andrei Grivko oltre che, naturalmente, Pereiro e Voigt. Il gruppo, semplicemente lascia fare. E non si scuote neppure quando, circa a metà strada, il vantaggio viaggia già attorno ai 20 minuti. Il meglio piazzato in classifica è Oscar Pereiro ed il finale è una «cronometro» per conquistare la maglia gialla. Facilitata dalla

decisione della Phonak di Landis di non difendere la maglia gialla. Dopo essersi consultato con l'ammiraglia, l'americano parla con i compagni di squadra dicendogli di abbassare l'andatura. Pereiro non è un avversario credibile e non avere la maglia gialla in vista delle Alpi significa far riposare la squadra, facendogli recuperare energie importanti. I cinque vanno d'amore e d'accordo fino a 25 chilometri dalla fine poi è Grivko ad attaccare sulla «cote» di Villeneuve de Berg, che sarebbe poco più di una salitella. Quello dell'ucraino di fatto è lo «scatto del cavallo morto»: i quattro compagni di

evasione lo riprendono e lo lasciano sul posto. Puntando sull'arrivo con il confortevole vantaggio di oltre 25', è Voigt a prendere il comando delle operazioni. Ha 34 anni e praticamente nessuna chance di vittoria in volata con gente come Chavanel e Quinziano. Così è lui ad attaccare a cinque chilometri dalla fine, d'accordo con Pereiro. I due riescono a «fare il buco» e Voigt a 34 anni va a prendersi la seconda vittoria personale al Tour de France, la prima cinque anni fa a Saran. «Forse questo è il più bel giorno della mia vita - dice il compagno di squadra di Ivan Basso - Era la quinta volta che provavo una fu-

ga quest'anno. Finalmente mi è andata bene. Ma quanta fatica. E che caldo... Ho bevuto una quindicina di litri d'acqua per arrivare fin qui». E per la CSC è il primo sorriso da quando la maglia rosa del Giro è stata esclusa. Dietro è la Lampre di Bennati a tirare per vincere lo sprint per la maglia verde. Ma l'italiano parte troppo presto e si fa infilare da McEwen (sesto), Eisel, Boonen, arrivando addirittura 17esimo. Oggi 180,5 chilometri da Montelmar a Gap, domani giorno di riposo e martedì l'arrivo all'Alpe d'Huez. Per capire di chi può essere davvero la vera maglia gialla.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 15 luglio

NAZIONALE	78	12	15	33	62
BARI	21	63	49	47	59
CAGLIARI	86	30	10	48	84
FIRENZE	56	34	62	63	1
GENOVA	9	47	63	80	75
MILANO	16	14	51	21	56
NAPOLI	64	43	19	44	57
PALERMO	27	85	73	68	57
ROMA	43	22	29	67	36
TORINO	24	47	5	19	52
VENEZIA	19	11	31	20	3

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

16	21	27	43	56	64	19	78
Montepremi 3.854.971,30							
Nessun 6 Jackpot	€	24.458.013,72	5 + stella	Nessun 5			
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 49.296,00			
Vincono con punti 5	€	35.045,20	3 + stella	€ 1.250,00			
Vincono con punti 4	€	492,96	2 + stella	€ 100,00			
Vincono con punti 3	€	12,50	1 + stella	€ 10,00			
			0 + stella	€ 5,00			

La **M**essalina

LA GREGORACI-MESSALINA NON VUOLE CONCORRENTI. IL CENTRODESTRA LA SCARICA

Se non sapessimo che siete già sotto l'ombrello ve la risparmierei. Ma siccome lo stato balneario - liberando le ascelle - di suo abbassa il target delle necessità e del gusto in generale, eccovi quanto vi spetta. La signora Gregoraci - interprete dell'ormai celebre «fammi lavorare in tv, porccone» rivolto all'ex portavoce di Fini - in uno scatto d'orgoglio ha mandato a quel paese il Comune di Fano. Era stata scritturata per vestire i panni di Messalina nel corteo in costume che - anche senza di lei - celebrerà «la Fano dei Cesari». Non



fate gli stupidi, siamo fatti anche di queste amenità, soprattutto sopra i trenta gradi. Sapete perché ha sbattuto la porta? Ce lo racconta Stefano Aguzzi, sindaco nella giunta di centrodestra che governa la cittadina. «Voleva essere l'unica star dell'evento», racconta desolato. Invece, il comune aveva scritturato un'altra bellezza locale, l'ex valletta Deborah Manoni, bionda sì precisa, senza intaccare il ruolo di Messalina affidato alla signora Gregoraci. «Ma lei voleva l'esclusiva», lamenta Aguzzi, «e se n'è andata sbattendo la porta. Non ci crederete, ma ci si è chiesti cosa c'era sotto: l'intelligence locale ha accreditato due ipotesi. La prima: c'era ruggine tra Gregoraci e Manoni. La seconda: l'amica di Salvo Sottile sarebbe stata scaricata proprio dalla giunta imbarazzata da una presenza troppo ingombrante sotto il profilo del gossip. L'ingratitude del centrodestra non ha limiti. È l'ora del bagno».

Toni Jop

RASSEGNE Senza offesa per gli altri, ma la Sardegna ha carattere anche quando imbastisce la sua estate. Tra appuntamenti jazz, blues e teatro. E l'isola si trasforma in un ponte che collega luoghi antichi ai laboratori musicali e teatrali di mezzo mondo...

di Francesca Ortali

Sardegna terra di jazz. Un posto perfetto per chi ama i percorsi fuori dalle convenzioni e dai cartelloni non scontati popolati di nomi di star dal sicuro appeal. Di tutto questo c'è poco. Ma in compenso ci si può avventurare in luoghi ricchi di fascino e storia, soprattutto fuori dalle grandi rotte turistiche, e dove la progettazione culturale, soprattutto negli ultimi anni scommette su veri e propri percorsi musicali inediti o quanto meno poco battuti. È questo il caso di «Time in jazz», la



Un'immagine della scorsa edizione della rassegna musicale «Time in jazz» a Berchidda

MUSICA Una iniziativa che si terrà il 24 e il 25 luglio nella rassegna «Altri mari»

Stefano Benni, Fresu Achab e Sinbad: storie di mare a Capo Mannu

È un regalo speciale quello che lo scrittore Stefano Benni farà alla Sardegna, ai «luoghi straordinari» che lo hanno ospitato per venticinque anni. Il 24 e il 25 luglio, in un angolo di Sardegna sfuggito quasi per miracolo al turismo degli yacht, a Capo Mannu, nella penisola del Sinis, vicino alle coste di Oristano, a due passi dalle rovine suggestive di Tharros, il «dupo» Benni incontrerà la tromba di Paolo Fresu, le chitarre del francese Nguyễn Lê e del norvegese Eivind Aarset con il suonatore di oud tunisino Dhafer Youssef. Non è un caso che l'appuntamento sia inserito all'interno della rassegna «Altri mari», sottotitolata «Meticci» in Sardegna e nel Mediterraneo. Parte dall'isola, da una terra con un profondo senso d'identità, unica proprio perché fatta di diverse contaminazioni che nel tempo hanno prodotto una cultura meticcica. Il mare è stato crocevia dei diversi passaggi e il mare è il centro del progetto di Benni. Sinbad e Achab, due marinai, raccontati sul filo della musica: E se il primo sarà protagonista il 24 di Sagrademari, Achab sarà la star del Canto delle balene, presentato in prima nazionale. Qui Benni ha ritratto quattro pezzi differenti tratti dal libro di Melville e Paolo Fresu utilizzerà dei materiali già registrati come, appunto, i canti delle balene.

f.o.

Un nuraghano di suoni, gesti e...

rassegna ideata e curata dal trombettista Paolo Fresu che si svolge ormai da 19 anni a Berchidda, paese tra il Logudoro e la Gallura ai piedi del monte Limbara. Come sempre questo festival, caso unico in Italia, offre una infinità di appuntamenti en plein air, nelle campagne, tra antiche chiese e cumbessias, abbazie e monasteri, all'ombra dei lecci centenari e dei nuraghi. Poi, naturalmente dentro il paese, tra le piazze e i vicoli in una dimensione ludico-teatrale che trasmette grande gioia e partecipazione per chi ascolta e chi suona. È un rapporto davvero speciale quello che unisce spettatori e musicisti. Che come ogni

Jazz e cibo a Berchidda Musica negli aeroporti e nelle navi traghetto Concerti dal vivo anche a bordo del treno che da Cagliari...

anno sono chiamati a sviluppare un tema scelto dal trombettista sardo che per il suo «Time in Jazz» ha voluto inventare uno stretto legame tra la musica e l'arte visiva. Tantissime quindi le occasioni dove i suoni si mescolano alle immagini e alle performance di artisti giunti qui da tutta Europa. Stavolta il tema prescelto è quello della cucina e dell'alimentazione, «Cookin jazz» si intitola e mostra nelle foto dei manifesti un curioso mix di trombe e spaghetti. Spulciando nel suo programma che si snoda dal 10 al 16 agosto, spicca uno stimolante treno musicale, idea presa in prestito da John Cage, che accompagnerà gli spettatori da Cagliari a Berchidda. Sempre per gli ascoltatori viaggiatori ecco un'altra idea originale: quella della traversata marittima Olbia-Livorno con la Concert-azione navale, produzione originale della Gangbé Brass Band con un mix di percussioni tradizionali africane e fiati. Si ribadisce in serata con la Concert-azione aeroportuale n.1 sempre dei musicisti del Berberei, nell'aeroporto di Olbia. La Concert-azione aeroportuale n.2 è invece in programma per la sera di Ferragosto. In cartellone anche un curioso Principio dei bassi comunicanti curato da quattro contrabbas-

sisti: Furio Di Castri, Paolino Dalla Porta, Ares Tavolazzi e Salvatore Maltan. Non mancano le sperimentazioni elettroniche. Ecco così The Recipe di Paolo Vinaccia con il trombettista Henriksen e l'esperto di cut up Jan Bang. A completare il cast ci saranno Stefano Bollani e il Concerto per Quintetto e Catering, la Dinner Music dell'eccellente pianista Carla Bley con l'Orchestra Jazz della Sardegna mentre per il 15 il menù propone un nuovo spettacolo realizzato a quattro mani da Paolo Fresu e Ascanio Celestini. Dal jazz al blues, la musica non cambia. Due rassegne offrono un'interessante occasione per conoscere e ascoltare da vicino dei talenti spesso sconosciuti e fuori dal music business. A «Rocce Rosse Blues», per esempio in programma a Santa Maria Navarrese (in Ogliastra) stasera ci sarà una serata dedicata alla tragedia di New Orleans. Tre icone sul palco: Davell Crawford, Howard Tate e Irma Thomas, la splendida interprete di *Time Is On My Side* ripresa anche dai Rolling Stones. Di scena anche due blues ladies: il 21 luglio la cantante americana innamorata dell'Africa Janice De Rosa e la pianista Marcia Ball. «Rocce Rosse» ha una parentesi jazz. Inizierà il 28 luglio con il setto franco-tedesco dei Cousins Germaine, per continuare poi con il quartetto capitanato dal sassofonista americano Charlie Mc Pherson per un omaggio al mito di Charlie Parker firmato da una delle più grandi voci della sua scuola, reclutato tra le file dell'indimenticabile Mingus. Dall'Ogliastra al Sulcis, terra di miniere e grandi tradizioni operaie dove il blues, la musica del diavolo, ha trovato un incredibile seguito generando anche molte formazioni e musicisti di tutto rispetto. Qui esiste una rassegna, «Narcao blues» fortemente alternativa, capace di richiamare appassionati da diverse parti d'Italia per la qualità delle proposte, quasi sempre basata sui rapporti personali d'amicizia tra gli organizzatori e i bluesmen. Così è possibile ascoltare dal 20 al 22 luglio il chitarrista americano Eric Sardinias, tra ossequi alla tradizione del Delta e contemporaneità, due talenti come John Mooney e Bryan Lee e i grandi Neville Brothers. Nell'estate sarda anche Calagone jazz, festival sulle coste nuoresi, giunto ormai all'edizione numero diciannove, in programma dal 26 al 28 luglio, quest'anno concentrato sulla musica cubana: protagonisti il 26 il Septeto Nacional de Cuba e il 28 il quartetto del pianista Chucho Valdes.



TEATRO Rassegna dal 31 luglio S. Lussurgiu un intero paese dietro le quinte

Un paese che diventa per un mese un grande palcoscenico. Succede a Santu Lussurgiu, piccolo centro nel cuore della Sardegna, circondato dai rilievi del Montiferru. Qui attori e abitanti del luogo staranno a stretto contatto dal 31 luglio al 27 agosto, barattando emozioni ed esperienze, in un dare e ricevere che sa quasi di miracolo. È «L'isola del teatro», coraggiosa rassegna allestita dal Teatro del Sale, una sorta di spettacolo senza interruzioni, costruito su misura dentro un bor-

go dove bambini e ragazzi partecipano ai laboratori mentre gli adulti aprono le case al popolo del teatro.

Da una scuola estiva di specializzazione nelle arti sceniche, nata quasi per caso nel 2003, il festival si è affermato pian piano facendo della «teatralizzazione» di un'intera località il suo punto di forza. Così nell'estate sarda spesso segnata da grandi nomi in cartellone che vanno e vengono lasciando solo l'emozione di una serata, si distinguono alcuni piccoli festival che puntano tutto sui territori all'interno dei quali si sviluppano crescendo e facendo crescere. Accanto all'Isola del teatro spunta «Jerzu teatro festival» allestito dai Cada Die, dal 5 al 10 agosto nel cuore dell'Ogliastra, a Jerzu. Una terra nota, oltre per il famoso vino cannonau, per l'alto tasso di disoccupazione giovanile. Qui, in questi luoghi che sembrano sfuggiti alle maglie del tempo, si parte dal teatro e dalle sue interazioni per far diventare la cultura un bene di tutti: gli spettacoli si trasformano in un patrimonio comune con protagonista l'intera comunità. Grazie all'incontro tra autori e culture, si arriva a tracciare percorsi di contamina-

zione reciproci per raccontare in un modo insolito e nuovo la scoperta e l'unicità dei territori fuori, per scelta o per caso, dai circuiti tradizionali dello spettacolo. L'arte è realtà, si trasforma in qualcosa di tangibile, non è un susseguirsi di eventi, ma entra a far parte della quotidianità. È comunque una formula che riesce ad attirare il pubblico: le presenze ad entrambi i festival sono aumentate di anno in anno, mentre non si può dire lo stesso purtroppo dei finanziamenti pubblici.

Tra gli appuntamenti da segnalare in cartellone per «L'Isola delle Storie» spicca fra tutti

Dalle «Rocce rosse» dell'Ogliastra alle miniere abbandonate del Sulcis: è un'onda blues che investe il cuore dell'isola

quello del grande mimo francese Gilles Coulet, protagonista con un laboratorio dal 7 al 13 agosto. Inoltre Giolle Dix, con il suo seminario di lettura poetica (dal 12 al 15 agosto) e lo stage di danza e teatro di Giorgio Rossi, esponente più significativo della danza contemporanea, dal 14 al 19.

A «Jerzu Teatro festival», invece da sottolineare i «cantieri», vere e proprie prove drammaturgiche che prendono le mosse dai libri: tra tutti *Inganni*, work in progress tratto dal libro di Salvatore Niffoi messo su dai Cadadie per il 7 agosto. Di rilievo l'appuntamento del 5 agosto, con *E soifni-fiori di zolfo* del «Teatro delle briciole», di scena il 5 agosto, alcuni giorni dopo il loro debutto nazionale. L'otto poi per celebrare il cinquantesimo anniversario della tragedia di Marcinelle, lo spettacolo di Mario Perrotta, *Teatro dell'Argine*, con Italiani Cinca. Il festival quest'anno coinvolgerà anche il vicino Ulassai, per rimarcare un'insolita apertura per quei luoghi che ancora resistono all'omologazione alla ricerca coraggiosa di una propria specificità.

f.o.

Noah: ho paura, questa è guerra

ROCK E PACE Il presidente Napolitano ha deciso di insignire l'artista israeliana del Cavaliere della Repubblica. Per il suo impegno in difesa del dialogo, contro ogni guerra

di Federico Fiume

Noah sarà presto Cavaliere della Repubblica, titolo che il Presidente Napolitano ha deciso di conferirle insieme all'Onorificenza della Stella della Solidarietà Italiana, per il suo costante impegno a favore della pace in Medio Oriente e nel mondo. Sulla data ufficiale della consegna non ci sono ancora notizie certe, ma potrebbe essere il mese prossimo in Israele. Con quattro album in dodici anni (ai quali va aggiunto il nuovo *Live in Israel*) e con la sua costante attività concertistica, la cantante israeliana di origini yemenite si è conquistata un posto di rilievo sulla scena internazionale. La duttilità della voce, l'eleganza sobria ma al contempo appassionata con cui interpreta le canzoni scritte insieme al fido Gil Dor, chitarrista e co-produttore di tutti i suoi album, hanno fatto di lei una delle più apprezzate interpreti del pop internazionale, un pop che lei interpreta alla sua maniera, utilizzando la sensibilità che le deriva dalla sua stessa identità a cavallo fra cultura occidentale ed orientale, ma senza facili esotismi di maniera. Nata in Israele ma vissuta fino a 17 anni negli Stati Uniti, sin dagli esordi della sua carriera, non ha mai perso occasione per sostenere le ragioni della pace fra israeliani e palestinesi. Il suo impegno ha radici anche nel suo passato militare: due anni nell'esercito israeliano in cui fu arruolata (leva obbligatoria) al ritorno dagli Usa. Quell'esperienza servì ad accrescere la sua consapevolezza e a farle scegliere senza esitazioni l'impegno pacifista, che prosegue anche in questo momento in cui il frastuono sem-



Un'immagine di Noah

«La mia famiglia vive vicino a Tel Aviv... non è più un conflitto tra Israele e palestinesi»

pre più intenso delle armi e il concreto pericolo di un'estensione del conflitto a tutta l'area mediorientale, costituiscono un grave motivo di preoccupazione per tutti. Per lei, madre di due figli, donna e artista sensibile e intelligente, un ennesimo motivo di frustrazione ma anche spinta di rinnovamento. «Sono estremamente preoccupata sul piano generale, ma anche personale» confessa «dato che la mia famiglia vive vicino a Tel Aviv. Quello che succede in questi giorni non sembra più far parte solamente del conflitto fra palestinesi e israeliani, qui ci si avvia ad una vera e propria guerra e se così dovesse essere sarebbe davvero difficile dire quando finirà. Ci sono Paesi come l'Iran che mirano alla distruzione di Israele e che potrebbero coinvolgersi nel conflitto e magari anche gli Usa se le cose dovessero svilupparsi nella direzione

che sembrano aver preso. Purtroppo questo è il risultato di quello che è successo in precedenza; ogni volta che in Israele o in Palestina c'era un governo disponibile al dialogo, dall'altra parte non era così. Le persone di entrambi gli schieramenti che volevano davvero la pace non si sono mai trovate al potere insieme. Inoltre ci sono elementi come quelli religiosi, sempre più esasperati, ma anche il carattere stesso delle popolazioni, che nella stragrande maggioranza vogliono la pace ma sono anche estremamente sensibili ed emotive. In questo somigliamo a voi italiani e spesso reagiamo in modo scomposto. Spero davvero che le cose possano risolversi ma non mi sento affatto ottimista in questo momento». Noah non smette però di credere nella pace come ha sempre fatto. Un impegno che le è già valso molti riconoscimenti. Fra quelli italiani ci sono il «Prize for Peace 2005» consegnatole ad inizio anno dal Presidente della Regione Lombardia e le chiavi della città di Firenze. Non sono poche le occasioni nelle quali ha collaborato con artisti arabi, come nel caso dell'algerino Khaled, insieme al quale ha inciso il classico di John Lennon *Imagine*. In Italia Noah ha collaborato con artisti come Pino Daniele, Zuccherò, Ra-

diodervish, Rita Marcotulli, etc. Nicola Piovani l'ha chiamata a scrivere il testo e ad interpretare la canzone *La vita è bella*, costruita sulle musiche del Maestro romano per il film di Benigni, ed ha scritto per lei *L'isola della luce*, Massimo Ranieri l'ha voluta nel suo ultimo album, in cui ha interpretato il classico napoletano *Diciticello vuje*. C'è poi la collaborazione con Carlo Fava ed il quartetto d'archi napoletano Solis String Quartet, con i quali l'abbiamo vista anche a Sanremo. Premio della critica e veloce eliminazione dalla sagra della canzonetta italiana, come quasi sempre accade in quel contesto ai brani e agli artisti migliori, ma nessuno si aspettava andasse diversamente. Con il Solis String Quartet ha sviluppato un repertorio di classici della canzone napoletana ed è ospite in due brani, di cui ha scritto anche i testi, del loro album *Promendae* che sarà presentato in anteprima il 26 luglio al Belvedere San Leucio di Caserta all'interno del «Leuciane Festival». «Sono molto orgogliosa di lavorare con loro» afferma Noah «perché li stimo enormemente, sono dei musicisti straordinari e delle persone magnifiche». Ora la relazione affettiva che la lega all'Italia trova nel gesto del Presidente della Repubblica una definitiva ed altissi-

«Siamo come voi italiani possiamo reagire anche in modo scomposto...»

ma consacrazione. «Mi sento molto onorata e sinceramente emozionata dall'iniziativa del Presidente» ci ha detto «e non solo per l'importanza di un così grande riconoscimento, ma anche per motivi puramente affettivi. Sono molto legata all'Italia, dove ho cominciato la mia carriera europea. Ho lavorato con molti artisti italiani e continuo a farlo con grandissimo piacere. Inoltre l'Italia è il Paese che mi ha offerto maggiori possibilità di suonare con artisti palestinesi, una cosa a cui tengo molto, dove è nata la mia collaborazione, che è diventata anche una grande amicizia, con Nabil, il cantante dei Radiodervish (con cui condivide la cittadinanza onoraria di Melpignano, il paese salentino della Notte della taranta, ndr.) insomma, negli ultimi 13 anni ho sviluppato un legame molto profondo e ormai indissolubile con il vostro Paese».

UNBRIA JAZZ Un discreto Metheny un po' monotono. Ma una batteria strepitosa...

La sera che DeJohnette ci ha fatto vedere i sorci verdi a Perugia

di Aldo Gianolio / Perugia

Se si chiedesse a un appassionato medio di jazz quali siano i chitarristi in attività per lui più interessanti, questi risponderebbe senz'altro Pat Metheny, John Scofield e Bill Frisell. Ebbene, tutti e tre sono compresi nel programma di Umbria Jazz, che ad essi aggiunge anche Russell Malone, il più preparato fra i giovani che si rifanno direttamente allo stile di Wes Montgomery.

Di Frisell (che al momento in cui scriviamo non si è ancora esibito) parleremo in altra occasione; Metheny, Scofield e Malone, dal canto loro, hanno dato performance addirittura sopra le aspettative, sia dal punto di vista stilistico che, più genericamente, comunicativo. Metheny, presentandosi con la consueta maglietta a strisce orizzontali bianconere, da tempo la sua divisa (tanto che molti fans la adottano seguendolo ai concerti), ha cominciato in completa solitudine, prima con la chitarra acustica poi con un inconsueto strumento che di chitarra ne incorpora ben tre, dalla diversa sonorità, eseguendo alcune sue composizioni dai vaghi echi folkloristici, come *Last Train Home* e *Song For The Boys*. È un Metheny di indubbio fascino ma che alla lunga cade in una monotonia ripetitiva. Il vero Metheny, o meglio, quello che piace di più ai puristi di jazz, è quello che ha abbracciato la chitarra elettrica e si è fatto accompagnare dai formidabili Chris McBride, solido e al contempo catapuntante al contrabbasso (che ha preso anche un paio di illuminati assolo), e Antonio Sanchez alla batteria; è quello che ad ogni brano, da *Police People* di Ornette Coleman ai suoi *Change Of Heart*, *Question And Answer* e *Lone Jack*, ha sciorinato per un'ora e mezza lunghe improvvisazioni «jazz» così complicate e fantasiose da lasciare letteralmente di stucco, oltre che deliziare ed entusiasmare. Dal cielo aperto e la frescura dell'arena, all'intimità un po' af-

sa del Teatro Morlacchi, la stessa sera, a mezzanotte, si è passati alla chitarra di John Scofield che si è presentato con un trio di «all stars», il Trio Beyond, comprendente l'organista Larry Goldings e il batterista Jack DeJohnette.

L'intenzione era quella, riuscita, di omaggiare il Lifetime, gruppo che fu di Tony Williams, straordinario batterista prematuramente scomparso e che fu anche pilastro del quintetto storico di Miles Davis. Ne è scaturita (eseguendo brani come *If, As One, Pee Wee* ed *Emergency*) una musica ricca, piena, ben appoggiata in terra per il tremendo funky espresso, ma al contempo catapuntata in avanti per l'urgenza espressiva immediatamente comunicata, dove a un accompagnamento

Scofield accompagnato da Goldings e DeJohnette ha reso omaggio a Tony Williams

puntuale e sofisticato di Goldings si sono aggiunti il solismo terzigno (molto più legato al blues di quello di Metheny) di Scofield e quella sorta di «assolo continuo» di DeJohnette. Quest'ultimo, riprendendo stili e modi dello stesso Tony Williams e di Elvin Jones, uniti in uno stile personale che fa di lui uno dei maestri del jazz moderno, ha fatto vedere, come si suol dire, i sorci verdi. Russel Malone si è esibito il giorno prima, il 13, sempre al Morlacchi, con un altro trio guidato dal contrabbassista Ron Carter e comprendente il pianista Mulgrew Miller. Un trio che alla forza dirimpente ha preferito la soffusa sofisticatezza nell'esecuzione perfetta e piena di sottigliezze di brani più o meno famosi, come *Lavern Walk*, *Candle Light*, *My Funny Valentine*, *Willow Weep For Me* e *Bag's Groove*.

TODIFESTIVAL In scena la pièce di Siciliano sul frate drammaturgo Jacopone, il ribelle di Todì

di Maria Egizia Fiaschetti

Un uomo tormentato dal conflitto tra vita terrena e spirituale. Scettico sul potere consolatorio della fede, «assurda» e inspiegabile come il dolore. Esempio quello di Maria per il figlio crocifisso, metafora del destino comune a cui nessun individuo può sottrarsi. Nemmeno Jacopone da Todì - che l'ha celebrata nella laude *Donna de Paradiso* - a cui stasera va il ricordo di «Todiartefestival». Al secolo Jacopo de' Benedetti (Todì, 1236), il giovane rampollo di buona famiglia è messo presto a dura prova. La morte improvvisa della moglie lo sconvolge, ma, ancora più agghiacciante è la scoperta che la donna faceva uso del «cilicio», uno strumento di penitenza corporale. Lo shock lo porta ad abbandonare tutto e a vivere dieci anni in ascesi. Lontano dal mondo e da quei ricordi che lo affliggono. Spesso in preda ad un raptus incontenibile, compie gesti estremi e al limite della follia. Come quando, raccontano le cronache, si presenta a un banchetto carponi e carico di un basto d'asino. O fa la sua appari-

zione alle nozze del fratello, nudo, cosperso di grasso e piume. Nel 1278 entra nell'ordine dei Frati Minori e si schiera con l'ala intransigente, che preme per un rinnovamento pauperistico della Chiesa di Roma. Ma «il vil rifiuto» di Celestino V e l'elezione di Bonifacio VIII deludono le sue speranze e gli vedono comminare la scomunica, seguita dall'arresto. Solo nel 1303, morto il papa, può tornare in libertà e ritirarsi nel convento di Collazzone, dove muore tre anni più tardi. A questo ribelle ante litteram, che affascina e sorprende nella notte buia del Medioevo, «Todiartefestival» dedica stasera un omaggio, in occasione del settimo centenario della sua morte. Un ricordo speciale, filtrato dalla sensibilità di Enzo Siciliano, amico della cittadina umbra scomparso di recente. Un'occasione di riportare in scena «Jacopone», presentato per la prima volta a Todì nel 1986, nell'ambito della Terza Settimana Tudertina. Tributo di un talento versatile - scrittore, critico letterario, musicologo e colto inten-

ditore d'arte - al primo autore drammatico del nostro teatro. Jacopone da Todì è infatti considerato il precursore della forma dialogica che pone le basi per la nascita della «lauda drammatica», genere divenuto celebre in un periodo di grandi conflitti all'interno della Chiesa. La rappresentazione di episodi della vita di Cristo soddisfa, infatti, il rinnovato bisogno di spiritualità dei fedeli, delusi dalla secolarizzazione del clero. La pièce di Enzo Siciliano, messa in scena da Giorgio Crifasi, consente di riscoprire il fascino di un poeta spesso poco conosciuto, capostipite dei tanti «mauditi» della moderna letteratura. Attualissimo nella lacerazione interiore e in continua balia di umori opposti: sublime ispirazione e totale incertezza, vita appartata e militanza. A concludere la serata «Le madri», trenodia per archi con una percussione, suonata dall'orchestra Mozart Sinfonietta e diretta da Marcello Panni. Di nuovo, il tema del dolore, come in molte *Laude* di Jacopone. Quello inconsolabile delle donne che si vedono strappare via i figli dalla guerra, drammaticamente attuale negli ultimi giorni.



MANIFESTO PER PORRE IL VALORE DEL LAVORO AL CENTRO DEL PROGETTO DEL PARTITO DEMOCRATICO

Le sottoscrittrici e i sottoscrittori di questo Manifesto credono che:

- il progetto di costruzione del Partito Democratico un progetto storico che deve affondare le proprie radici nella storia dei partiti popolari e di massa ispirati dal riformismo cattolico, liberale e socialista e aspirare a rappresentare politicamente il valore del lavoro - e le persone che lavorando contribuiscono allo sviluppo economico, sociale e culturale del nostro paese.
- le trasformazioni epocali dell'economia, del lavoro e della società, in un contesto di competizione globale e di crisi finanziaria dello Stato, richiedono, anche a livello locale, nuove e più efficaci e solidali relazioni tra economia, società e persone.
- il motore deve essere un sistema di valori condiviso e centrato sul requisito della libertà delle persone come capacità (di sapere e saper fare) e responsabilità (impegno sociale) dentro un quadro di uguaglianza (delle capacità e opportunità) e solidarietà (tra le persone e tra queste e la società).
- il processo di individualizzazione, ossia l'affrancamento delle persone dalle vecchie appartenenze e vincoli sociali genera nuove opportunità (autonomia e responsabilità, nuovi diritti etc.) e rischi (precarietà, insicurezza, esclusione sociale etc.) e chiede spazio per le persone, chiede alla politica risorse (conoscenza; infrastrutture, relazioni), opportunità diritti e tutele, attraverso una domanda di rappresentanza politica e sindacale, una domanda che attraversa un blocco sociale fondato sul valore del lavoro.
- Sia necessario dare rappresentanza politica ad un blocco sociale eterogeneo, fatto di lavoro economicamente dipendente, autonomo, professionale e autoimprenditoriale, ed:
 - è cosciente della parzialità dei propri diritti e delle proprie tutele e lotta per la loro estensione, per la loro universalità;
 - opera nella legalità, con dignità e responsabilità, investendo nel nuovo, nei giovani e nelle donne e che accoglie l'immigrazione come una grande risorsa economica e sociale.
 - lotta contro una società corporativa, chiusa alla mobilità sociale, una società che non investe il suo futuro sul lavoro e l'innovazione ma sulle rendite (di posizione, immobiliare e finanziaria), la precarietà, l'economia sommersa e illegale.
- Serva una nuova forza politica, moderna e riformista, che dia spazio alle persone che producono e alle forze di mercato, che sviluppi *politiche* in grado di governare il mondo delle interdipendenze e delle reti, politiche economiche e industriali, del lavoro e del welfare che producano e distribuiscono *risorse* e *opportunità* per combattere tutti i meccanismi che limitano le capacità e dunque la libertà degli individui di diventare persone attive in grado di cogliere le opportunità di sviluppo individuale e sociale. *Politiche* che tutelino gli individui nei loro processi di crescita e discontinuità educativa, formativa, lavorativa e di invecchiamento attivo. *Risorse* quali ammortizzatori sociali attivi, formazione, orientamento e accompagnamento per accrescere la possibilità di acquisire o rinnovare le capacità individuali di inserimento occupazionale. *Opportunità* di occupazione stabile per ridurre le incertezze e la precarietà e dare più certezze ai progetti di vita individuali.
- obiettivo del Partito Democratico debba essere la piena e buona occupazione, dei giovani e delle donne in particolare, dentro un processo di innalzamento della partecipazione attiva al mercato del lavoro dove l'integrazione sociale e professionale dei lavoratori immigrati, la lotta al lavoro nero e all'insicurezza sul lavoro, devono diventare il vero investimento per accrescere, accanto a quelli di innovazione, di crescita imprenditoriale e di governance di sistema territoriale, la produttività e la competitività del sistema paese.
- il sistema di valori, i programmi e le politiche richiamate dovrebbero caratterizzare il nuovo Partito Democratico e che la costruzione del nuovo soggetto politico debba fondarsi su una partecipazione attiva, ampia, convinta e passionale. Non dovrà essere una fusione fredda tra gruppi dirigenti o promossa solo dagli eletti o dal popolo delle primarie ma diventare l'occasione per una aperta e fertile discussione di massa, tesa a rinnovare i rapporti con la società e le persone, i corpi economici e sociali intermedi, tra cui il sindacato, le associazioni di impresa e quelle di volontariato. Il processo di creazione del nuovo soggetto politico deve diventare una grande occasione per progettare e realizzare una nuova rappresentanza politica del lavoro di un nuovo blocco sociale, responsabile e solidale, centrato sul lavoro, sia esso economicamente dipendente, autonomo, professionale e autoimprenditoriale.

Bologna e l'Emilia Romagna devono poter dare un forte contributo alla formazione del Partito Democratico utilizzando tutti gli strumenti politici e istituzionali a disposizione e contribuire a progettare sia il contenitore (classe dirigente, forma organizzativa etc.) che i contenuti e le alleanze possibili attraverso una diretta partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori al processo di formazione del nuovo soggetto riformista.

Aderiscono:

Alberti Carla, Amodeo Paolo, Andreon Fabio, Baraldi Francesca, Bassi Luciano, Bastia Angela, Benni Marco, Bergamini Vanes, Bertocchi Andrea, Biavati Brunetta, Bittini Loretta, Bolognini Katia, Bonabieri Federica, Bonora Roberto, Borgatti Stefano, Borioni Massimo, Bortolotti Catia, Bosso Massimo, Caravita Giancarlo, Carletti Mirco, Cassanelli Stefano, Cavallieri Paolo, Cavicchioli Maurizio, Cecere Francesco, Cerbai Giuliano, Cevenini Barbara, Cevenini Mirco, Chiarini Nadia, Cifariello Gennaro, Cioni Cristina, Ciriaci Maria Grazia, Cocchi Alberto, Coriambi Devis, Cornetto Rita, D'Alesio Sergio, D'Alio Raffaele, Danielli Gianni, De Angelis Tiziana, De Giovanni Mirco, Deggiovanni Piero, Degli Esposti Claudia, Derosa Domenico, Di Silvestre Sonia, Diamanti Monica, Felicani Claudio, Franceschini Turrigo, Frasinetti Ethel, Gallo Sandra, Gamberini Claudia, Gamberini Laura, Gamberini Sandra, Gandolfi Claudio, Garofani Andrea, Giardina Nicoletta, Giustozzi Elena, Golfarelli Lalla, Graziani Roberta, Gruppuso Annamaria, Gubellini Massimo, Guerra Giorgio, Guiduzzi Walter, Krikelis Melina, Lama Rossella, Lambertini Loris, Landuzzi Mirella, Lazzari Franco, Lazzarin Guglielmina, Lenzi Daniele, Lodi Lidia, Lolli Silvia, Lonardo Emilio, Maccaferri Davide, Magnani Angela, Magnoni Gabriella, Malaguti Monica, Mancini Paolo, Marchesini Angelo, Marchetti Alfredo, Marega Roberto, Marsili Lidia, Martelli Cinzia, Mastellari Silvia, Melega Emanuela, Merli Mauro, Miani Mattia, Michelini Elio, Mingardi Stefano, Minghini Cesare, Moratto Massimo, Moreno Costanzo, Moretto Tullia, Muciarelli Pier Angelo, Naldi Bruna, Nasi Diego, Negrone Alessandra, Nicolai Michele, Opado Domenico, Pancaldi Vanni, Paolino Luigi, Pastorelli Daniele, Patrese Silvia, Pedrazzi Vito, Pieralli Lucilla, Pizzi Bruno, Polacchini Oreste, Pollacchini Patrizia, Ramponi Carmen, Resta Antonio, Ricciardelli Maurizio, Rizzo Pasquale, Rossi Andrea, Saetti Serena, Sarti Fabrizio, Sassatelli Marco, Sassi Sauro, Scolari Federico, Sedioli Giovanni, Sissa Franco, Sogliani Federico, Sozzi Romolo, Stanzani Luca, Succi Paolo, Tavanti Angiolo, Tinto Giovanni, Torchi Emanuela, Tozzi Caterina, Turrini Guido, Vandelli Luciano, Veronesi Isaura, Vignudelli Matteo, Viviani Fausto, Zavatti Rosanna.

Gli aderenti a questo appello invitano le lavoratrici e i lavoratori a partecipare in modo attivo a tale processo costitutivo e a sottoscrivere il Manifesto

**Mercoledì 19 luglio 2006 alle ore 21
presso la Sala Corticelli Via Andreini, 6 - Bologna**

Incontro di presentazione del Manifesto con i segretari provinciali dei Democratici di Sinistra, della Margherita e dei Repubblicani Europei di Bologna

Dal 21 al 31 luglio, presso il campo sportivo, lo stand gastronomico propone il menù tipico romagnolo, specialità di mare, caccia, funghi e tartufo

FESTA DE L'UNITÀ DI CAMPIANO

LA GRANDE FESTA DEL 60°

L'edizione 2006 della festa dell'Unità di Campiano si propone di festeggiare adeguatamente il sessantesimo anniversario, l'intento quello di creare un grande evento ricco di appuntamenti. Partiremo subito alla grande Venerdì 21 Luglio con la seconda edizione del memorial M. Villa il moto incontro denominato "MOTOR E CAPLET" che già lo scorso anno alla sua prima edizione ha riscosso un successo superiore alle più rosee previsioni con una grande partecipazione di centauri di ogni genere provenienti da tutta la penisola, l'edizione di quest'anno si preannuncia ancora più intensa e con un ricco programma di spettacoli e di sorprese la manifestazione sarà organizzata ancora una volta con la preziosa collaborazione del moto club O. TENNI di Massa Castello e col contributo dello sponsor NTA, la manifestazione aperta a tutti i tipi di moto ed all'iscrizione sarà consegnato un simpatico gadget ed un buono per un piatto dei famosissimi cappelletti di Campiano. Sabato 22

sarà inaugurata la mostra "sessant'anni di storia" con la presenza di Antonio Baravelli che ne ha curato l'allestimento e di varie autorità comunali, nella stessa serata sarà presentato il libro "Storia delle feste dell'unità e delle sezioni" scritto dallo stesso Baravelli. Ogni serata della festa comunque sarà ricca di occasioni di svago e di divertimento con spettacoli sul palco centrale, al piano bar e allo spazio giovani E12B e come sempre la migliore gastronomia romagnola la pizzeria, i giochi per bambini. La sottoscrizione a premi, la tombola e il piccolo mercatino, saranno ancora una volta undici serate di grande festa per tutti e cogliamo l'occasione per ringraziare coloro che decideranno di trascorrere assieme a noi, ne approfittiamo anche per ringraziare tutti i nostri sponsor ed i volontari della festa che col loro insostituibile contributo ci consentono di continuare su quella strada intrapresa sessanta anni fa.

Il comitato organizzatore

VEN. 21 "BALLERINI ALLA CASADEI"

Piano bar: Davide Berdondini
 ★E12B★: Moto incontro live: ASILO REPUBLIC live VASCO ROSSI tribute presenta Jumbo
SAB. 22 "GABRIELE E MILVA"
 Piano bar: Davide Berdondini
 ★E12B★: CARACOLE live
DOM. 23 "SILVANO SILVAGNI"
 Piano bar: Davide Berdondini
 ★E12B★: BANDE EMERGENTI LOUD SIDE live
LUN. 24 "GIACOBBAZZI +VALE-VALE"
 Piano bar: Davide Berdondini
 ★E12B★: DJ RUBEN
MAR. 25 "MIRCO GRAMELLINI"
 Piano bar: Hellenia e Aldo
 ★E12B★: DJ +★E12B★ staff
MER. 26 "I PIERROT" in concerto
 Piano bar: Amedeo
 ★E12B★: SOCIETÀ DEL CAVEAU

live

GIO. 27 "PATRIZIA CECCARELLI"
 Piano bar: Davide Lazzarini
 ★E12B★: DIAPASON live
 "Serata del volontariato AVIS-AIDO"
VEN. 28 "NUOVA ROMAGNA FOLK"
 Piano bar: Davide Lazzarini
 ★E12B★: ARANCIA MECCANICA live
 Consegna premio "La Bartolla" VII edizione
SAB. 29 "SELEZIONE ROMAGNA" CONCORSO MISS ITALIA
 Piano bar: Davide Lazzarini
 ★E12B★: SKONTRA live
DOM 30 "GIANFRANCO AZZALI"
 Piano bar: Renato
 ★E12B★: DJ GIAMMA
LUN. 31 "CUORE ROMAGNOLO"
 e la partecipazione di SGABANAZA
 Piano bar: valeria
 ★E12B★: DJ POWER

GASTRONOMIA:

- Ristorante con le migliori specialità del mare - Ristorante tipico Romagnolo con minestre rigorosamente al mattarello - pizzeria con forno a legna - Vini sfusi e pregiati - Piadina - Contorni - Dolci e piatti del giorno

MOSTRA COMMERCIALE
 - PESCA GIGANTE - MOSTRA RESISTENZA - PARCO GIOCHI - PESCA PIANTE - SPAZIO DIBATTITI
 ★E12B★ musica dal vivo - TUTTE LE SERE PIANO BAR - GELATERIA E CREPERIA
 Venerdì 21 Moto incontro "Mutor e Caplet" Motoclub O.Tenni
 Mercoledì 26 luglio ore 20 Podistica

Best Western
Hotel Bisanzio ****

Via Salara, 30 - 48100 Ravenna
 Tel. 0544.217111 - Fax 0544.32539
<http://www.bisanziohotel.com>

HB

Hotel Centrale Byron

Via IV Novembre, 14 - 48100 Ravenna / ITALIA
 ☎ 0544.33479 - Fax 0544.34114
www.hotelbyron.com

Nei week end del 21, 22, 23 e del 28, 29, 30, 31 luglio a Filo è festa con stand gastronomici musica e dibattiti

FESTA DE L'UNITÀ DI FILO D'ARGENTA

21 LUGLIO VENERDÌ

Apertura ristorante ore 19 - Inizio concerti ore 21
 Orchestra spettacolo: **MIRCO GRAMELLINI**
 Piano Bar • Spazio Giovani: **Edge crush • Dream one**
 Ore 19,00: *Corsa podistica non competitiva*
 Ore 21,00: *Presentazione del libro "La valle che non c'è più" di Agide Vendini - presenta Giuseppe Bellosi*

22 LUGLIO SABATO

Apertura ristorante ore 19 - Inizio concerti ore 21
 Orchestra spettacolo: **CARLO E DONATELLA**
 Piano Bar • **BURATTINI per i più piccoli**
 Spazio Giovani: **LA STRANA OFFICINA presenta: tributo a Enzo Jannacci**

23 LUGLIO DOMENICA

Apertura ristorante ore 18,30 - Inizio concerti ore 21
 Orchestra spettacolo: **CASTELLINA PASI**
 Piano Bar • Spazio Giovani:

JOUNG ALLES BROTHERS • SEX BAND

28 LUGLIO VENERDÌ
 Apertura ristorante ore 19 - Inizio concerti ore 21
 Orchestra: **VIVIANA E I PAGINA D'ALBUM**
 Piano Bar
 Spazio Giovani: **ROCKARAMA • CLIP**

29 LUGLIO SABATO

Apertura ristorante ore 19 - Inizio concerti ore 21
 Orchestra spettacolo: **GIANFRANCO AZZALI**
 Piano Bar • **BURATTINI per i più piccoli**
 Spazio Giovani: **DANIELE, ANDREA, PIERO ACOUSTIC TRIO • LIBERA USCITA**

30 LUGLIO DOMENICA

Apertura ristorante ore 18,30 - Inizio concerti ore 21
 Orchestra spettacolo: **PATRIZIA CECCARELLI**
 Ore 19,00: **Ballerini Milleluci Alfonsine**
 Piano Bar
 Spazio Giovani: **RUMORI MOLESTI**
 - **KOROVANA MILK**

31 LUGLIO LUNEDÌ

Apertura ristorante ore 19,00 - Inizio concerti ore 21
 Orchestra spettacolo: **MARIO RICCARDI**
 Piano Bar
 Spazio Giovani: **12 CORDE • CISALPIPER**
 Ore 23,30 **SPETTACOLO PIROTECNICO**
STAND GASTRONOMICI - PIZZERIA E OSTERIA - PESCA GIGANTE - PIANO BAR - MOSTRA MERCATO - SPAZIO MUSICA • DIBATTITO - PEASC DEI FIORI - PIADINA ROMAGNOLO - ESPOSIZIONI - MOSTRA FOTOGRAFICA "VALLI E PALUDI" - IMMAGINI DI CASA VOSTRA - BURATTINI - TOMBOLA - BAR DELLA PARROCCHIA - SPAZIO LIBRI - FUOCHI ARTIFICIALI

MONDIALCHIMICART

Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2000

Forniture di detergenti industriali, terra ad uso igienico, sanitaro e per manutenzione. Articoli e attrezzature per pulizie. Distributori: igienico-sanitari, articoli monouso, plastica, guanti e saponi imballati. Assigiamenti ad aria calda. Una linea completa di prodotti per ogni esigenza risale ad imprese di pulizia, comunità, industrie, alberghi, ristoranti e aziende in genere.

Servizio di consegna diretta a domicilio
 Via G. Morelli, 234 (Zona Anabianca) ARGENTA (F) - Tel. 0544.33479 Fax 0544.34114

Da sabato 22 a lunedì 31 luglio: tombola, pesca, piano bar, libreria e tanti giochi per bambini

FESTA DE L'UNITÀ DI MASSA LOMBARDA

SABATO 22 LUGLIO
 NUOVA ROMAGNA FOLK
 (ballo liscio)

DOMENICA 23 LUGLIO
 MARIELLA (ballo liscio)

LUNEDÌ 24 LUGLIO
 DAVIDE DAL FIUME (varietà)

MARTEDÌ 25 LUGLIO
 LUCA BERGAMINI (ballo liscio)

MERCOLEDÌ 26 LUGLIO
 GIACOBBAZZI (varietà)

GIOVEDÌ 27 LUGLIO
 MICHELE (ballo)

VENERDÌ 28 LUGLIO
 MARESCOTTI (varietà)

SABATO 29 LUGLIO
 STEFANIA CIANI (ballo liscio)

DOMENICA 30 LUGLIO
 SILVANO SILVAGNI (ballo liscio)

VENERDÌ 31 LUGLIO
 SPETTACOLO PIROTECNICO

Gastronomia romagnola e pesce

- PIZZERIA spaghetti allo scoglio, tortellini, fritto misto, castrato TOMBOLA
- PESCA • PIANO BAR • LIBRERIA • GIOCHI PER BAMBINI



PANCAR
NOLEGGIO

CAMIONCINI E PULMINI A NOLEGGIO - GRU FUORISTRADA - SOLLEVATORI TELESCOPICI - POMPE CALCESTRUZZO - POMPE SPRITZ BETON - AUTOBETONIERE - DUMPER BETONIERE - DUMPER DA GALLERIA - ESCAVATORI - PALE - RULLI COMPATTATORI - MOTOCOMPRESSORI - ELETTROCOMPRESSORI - GRUPPI ELETTROGENI

Una struttura perfettamente attrezzata per macchine sempre efficienti e nelle migliori condizioni. Per evitare tempi morti ed operare con la massima convenienza economica. Una squadra specializzata, disponibile immediatamente per ogni evenienza e su qualsiasi cantiere, con assistenza tecnica e consulenza operativa, eventuale sostituzione del mezzo o delle attrezzature.

PANCAR s.r.l. - 48010 CAMPIANO - (Ravenna)
 Via Dismano, 234 - Tel. 0544 566110 - Fax 0544 566108 E-mail: info@pancar.it - www.pancar.it

trasporti ed onoranze funebri

meneghetti

Ravenna - Via G. Morelli, 17
 (Zona San Biagio)

La ditta è operativa 24 ore su 24
 per trasporti salma dal luogo del
 decesso alla Camera Mortuaria.

Tel. 0544.212960

POLIAMBULATORIO

Saba s.r.l.

SABA SABA
 Analisi Biologiche Medicina del Lavoro

LABORATORIO
 ANALISI BIOLOGICHE
 Viale della Lirica, 49 - Ravenna
 Tel. 0544 271053 - Fax 0544 271046
www.centrosaba.it
poliambulatorio.saba@centrosaba.it

TRATTORIA CUBANA
 da Irma e Pino

Specialità pesce: *spaghetti allo scoglio
 grigliata mista
 zuppa di pesce*

Molo Dalmazia, 37 - Marina di Ravenna (RA) - Tel. 0544 530231
 (Chiuso Lunedì)

f.li anelli

Materiali da Costruzione - Manufatti in Cemento - Isolanti Termo-acustici - Impermeabilizzazioni
 Controsoffitti - Pavimenti - Rivestimenti - Idrosanitari - Arredo Bagno - Caminetti

Sede Legale e Operativa: 47828 S. ERMETE di Santarcangelo (RN) - Via Marecchiese, 1056
 Telefono 0541 750155 • Fax 0541 758454 - www.fratellianelli.com • anelli@fratellianelli.com

Scelti per voi



Giulietta degli spiriti

Giulietta (Giulietta Masina) e Giorgio (Mario Pisu) festeggiano l'anniversario del loro matrimonio...

01.35 CANALE 5. DRAMMATICO. Regia: Federico Fellini Italia 1965

I ragazzi del Reich

Nella Germania del 1942, il giovane Friedrich ha la passione della boxe. Uno degli insegnanti della Napoli di Allenstein lo nota...

23.20 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Dennis Gensel Germania 2004

Il principe cerca moglie

Il sovrano Jeff regna sul ricco reame africano di Zamunda ed è amato dai suoi sudditi. L'unico suo cruccio è il figlio Akeem (Eddie Murphy)...

21.00 ITALIA 1. COMMEDIA. Regia: John Landis Usa 1988

Lo zio d'America

L'affascinante conte Massimo Ricciardi (Christian De Sica) fa improvvisamente ritorno a casa, dopo anni passati in America...

20.40 RAI UNO. SERIE TV.

Programmazione



07.10 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "I cavalli selvaggi dell'Islanda".



06.55 LA MAGLIA MAGICA. Tf. 07.40 STREPITOSE PARKERS. Sitcom. "La bomba sexy"



06.00 FUORI ORARIO, COSE (MAI) VISTE. Rubrica



06.05 ELLERY QUEEN. Telefilm. "La notte di San Silvestro"



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica



07.00 SUPERPARTES. Rubrica



06.00 TG LA7. Telegiornale. --- OROSCOPO. Rubrica

SERA

20.00 TELEGIORNALE

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 CICLISMO. 93° Tour de France

21.00 IL BELLO DELLE DONNE. Serie Tv. "Madre e figlia".

20.00 TG 5 / METEO 5

21.00 IL PRINCIPE CERCA MOGLIE. Film commedia

20.00 TG LA7. Telegiornale

Satellite

SKY CINEMA 1

SKY CINEMA 3

SKY CINEMA AUTORE

CARTOON NETWORK

DISCOVERY CHANNEL

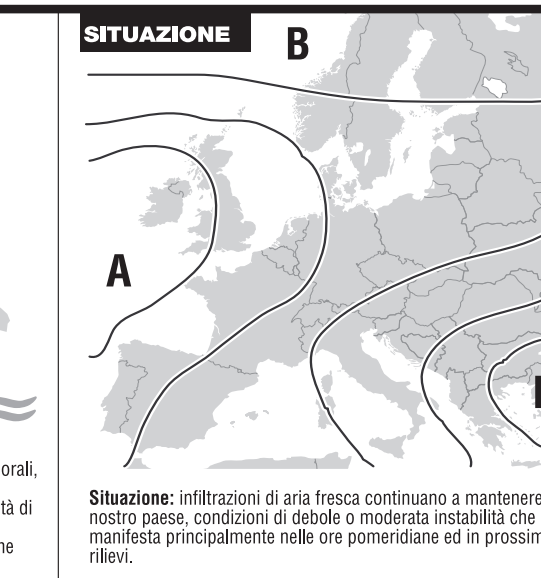
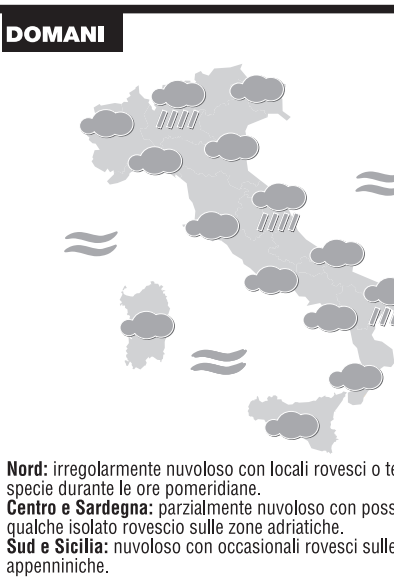
ALL MUSIC

RADIO 1

RADIO 2

RADIO 3

Weather forecast legend: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve



Radiofonia section with program listings for Radio 1, 2, and 3

Radiofonia section with program listings for Radio 1, 2, and 3

ORIZZONTI

COMPIE 80 ANNI uno dei protagonisti dell'architettura moderna italiana. Dagli esordi «neorealisti» allo stupendo Gallaratese, ai «nuovi» Musei Capitolini. Un estro creativo, gioioso e spregiudicato alla continua ricerca della bellezza

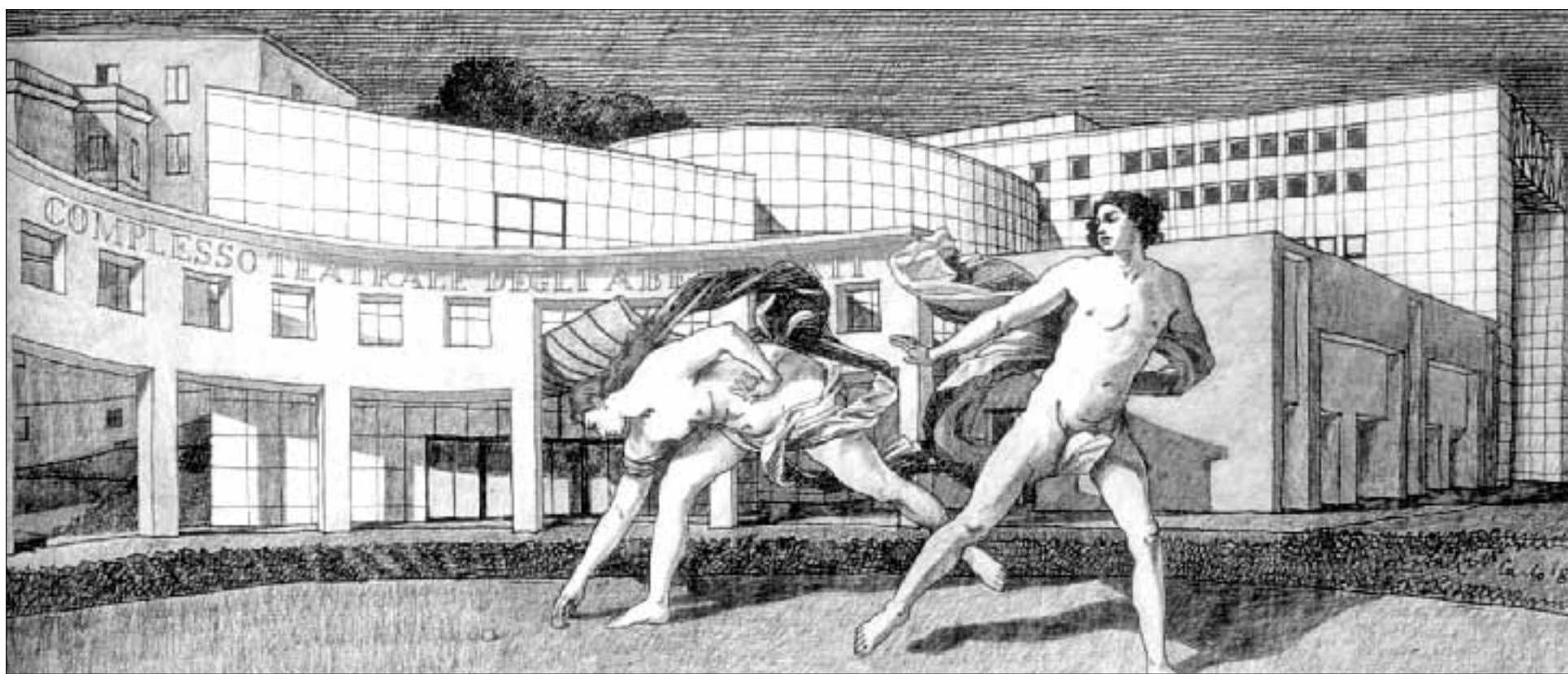
di Claudia Conforti

Aymonino, l'edonismo dell'architetto

EX LIBRIS

Infelici coloro che vogliono diventare virtuosi tutto d'un colpo con una conversione! E si disperano nel caso di una ricaduta! Mentre solo la pratica fa il maestro

Friedrich Nietzsche



Un disegno di Carlo Aymonino per il complesso teatrale di Avellino. Sotto un'immagine del Gallaratese e, in basso, l'architetto

STORIA & ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

1936, c'è anche la Francia

A settant'anni dalle vittorie elettorali dei Fronti popolari, tutti in questi giorni ricordano, per gli esiti drammatici, la Spagna. Anche questo giornale lo sta facendo in modo giustamente ampio e approfondito. È stata però messa, nei mesi scorsi, con l'eccezione di un magnifico articolo di Bernardo Valli (Rivoluzione vacanze) su la Repubblica dello scorso 2 luglio, la sordina a quanto avvenne in Francia nel 1936. E non alludo al solo processo politico. Che comportò, il 2-5 marzo, all'interno della sinistra, la riunificazione della Cgt, la quale pose riparo alla scissione del 1921. E poi, il 3 maggio, la straordinaria vittoria, nelle elezioni legislative, della coalizione del Fronte popolare, composta da socialisti, radicali e comunisti. E, infine, il 5 giugno, la formazione, da parte di Léon Blum, del nuovo governo, di cui facevano parte i socialisti (passati da 97 a 146 deputati e diventati il primo partito di Francia), i radicali e membri dell'Unione socialista e repubblicana. Con i comunisti che, pur sostenendo il governo con i loro 72 deputati (nella precedente legislatura erano solo 16), ne stettero fuori e proclamarono che a loro era sufficiente il «ministero delle masse». Non minore, e forse maggiore, rilievo, dal punto di vista del tempo lungo, ebbe infatti il processo sociale. L'11 maggio, una settimana dopo la vittoria elettorale, aveva avuto inizio un'ondata senza precedenti di scioperi operai e di occupazioni di fabbriche. Un'ondata spontanea e colma di quell'entusiasmo che deriva dall'attesa di eventi di enorme portata. Nessuno era veramente alla testa di quel movimento. Lo stesso sindacato non era in grado di disciplinare i suoi iscritti, che pure si sarebbero presto approssimati ai quattro milioni di unità. L'emancipazione dei lavoratori, come aveva recitato il programma antico della I Internazionale, era opera dei lavoratori stessi. Così, il primo atto del governo di Léon Blum ebbe a che fare con l'urgenza di dare una risposta al ripresentarsi della questione operaia. Si arrivò allora agli accordi di Matignon. E cioè agli aumenti salariali (che arrivarono anche al 20%), alla settimana di 40 ore (osteggiatissima da una parte cospicua del padronato) e alle ferie pagate. Non fu, quella, solo una vittoria sindacale. E quindi dei diritti sociali. Fu, nonostante la guerra imminente, una irreversibile rivoluzione antropologica. Destinata nel tempo ad internazionalizzarsi. Ed ebbe a che fare con la conquista di tempo liberato dal lavoro. E quindi con la dignità della persona umana.

Dotato di un non comune talento grafico, Carlo Aymonino esordisce poco più che adolescente come pittore sotto la guida di Renato Guttuso: l'iscrizione alla facoltà di architettura di Roma, dove si laurea nel 1950, a ventiquattro anni, focalizza sul progetto architettonico e sullo studio della città l'interesse dominante. Tuttavia la passione e l'esercizio della pittura accompagneranno fedelmente la sua azione progettuale, costantemente commentata da una produzione grafica che assume di volta in volta il senso di una riflessione critica e di una prefigurazione ideale. Scorrendo le pagine del volume dei disegni di Aymonino, pubblicato dall'editore milanese Motta nel 2000, con la cura critica di Efisio Pitralis, si colgono i momenti salienti di un'autobiografia artistica fastosamente figurata. I disegni di viaggio, che fissano nello stesso foglio frammenti golgoranti di planimetrie urbane - Mosca, Cracovia, Chicago o Gerasa -, rapide assonometrie di edifici monumentali associate a dettagli di sculture e di dipinti, a commenti estratti da guide o da testi critici e letterari, rimandano a un metodo di conoscenza integrale, capace di perlustrare senza barriere ideologiche o specialismi riduttivi il mondo intorno. Ma rispecchiano anche un edonismo vorace dell'occhio, della mano, della mente e del cuore: un edonismo sfacciato, che nutre un estro creativo instancabile e capace di rinnovarsi con gioia e sorprendente spregiudicatezza. Non raramente soggetti pittorici e scultorei sono chiamati da Aymonino ad animare i luoghi urbani rifigurati dai suoi progetti: così la corsa di Atalanta e Ippomene, discesi dalla tela di Guido Reni, intercetta la piazza antistante il nuovo complesso teatrale di Avellino (1987-1996) e le ninfe che scoprono il corallo dello Scarsellino sono chiamate a volteggiare al centro delle tre piazze civiche di Terni (1985). Così la Venere Hope di Canova emerge, monumentale e compiaciuta, dalle acque della laguna di Venezia nel progetto per la sistemazione del bacino di San Marco (1985), mentre una colossale figura maschile, ancora desunta da Canova, rimane imprigionata dai blocchi lapidei di una torre belvedere su cui si impernia la geniale integrazione dell'area intorno al Colosseo (1982-84), malauguratamente rimasta sulla carta. Aymonino si è formato a Roma, e Roma costituisce il luogo ideale della sua opera. Avviato al progetto dallo zio paterno, il celebre architetto Marcello Piacentini, il giovane prende rapida-



Gli auguri a «San Luca»

Una festa tra amici, una celebrazione informale, nonostante l'aulica sede (la romana Accademia di San Luca), accoglierà, martedì 18 luglio, Carlo Aymonino in occasione del suo ottantesimo compleanno. Aymonino, nato a Roma nel 1926, è uno dei protagonisti dell'architettura moderna italiana a partire dagli anni Cinquanta. Assieme a tanti altri (di cui parla qui accanto Claudia Conforti, storico dell'architettura) è stato un punto di riferimento per alcune generazioni di architetti formati tra i Sessanta e i Settanta. E continua a sorprenderci con i suoi recenti «guizzi» progettuali, come nel nuovo Giardino Romano del Campidoglio. Auguri!

mente le distanze da un'architettura accademica, impregnata dal monumentalismo celebrativo fascista e sceglie come maestri Mario Ridolfi e Ludovico Quaroni. Alfieri di un'architettura schietta e moderna, «neorealista» in quanto capace di interloquire con la realtà più feriale e quotidiana di una società che sta vivendo radicali mutazioni, i due architetti, pur diversissimi tra di loro, sanno impartire un magistero eccezionale. Nel 1950, incaricati del progetto di un insediamento di edilizia popolare, il Tiburtino Ina/Casa nella periferia orientale di Roma, Ridolfi e Quaroni associano all'impresa alcuni giovanissimi promettenti neolaureati, come Carlo Chiarini, Sergio Lenci, Carlo Melograni e lo stesso Aymonino. Essi trasformano per questa via una banale occasione professionale in un entusiasmante laboratorio di sperimentazione della nuova architettura italiana, di cui Aymonino diventerà presto un protagonista indiscusso. Da questa esperienza e dalla frequentazione assidua dei suoi maestri romani, ai quali affianca il

milanese Ernesto N. Rogers e il siculo veneziano Giuseppe Samonà, Aymonino assume la dimensione culturale e quella sociale del progetto architettonico, la sua insopprimibile valenza etica, le sue implicazioni urbane, ma anche e soprattutto la gioiosa vitalità che le sue figurazioni possono sprigionare. Sono queste opzioni che alimentano l'impegno politico, che si coniuga con l'azione progettuale di Aymonino, che sarà eletto nelle liste del Partito Comunista al consiglio cittadino di Roma, dove svolge con dirompente e fertile lungimiranza il ruolo di assessore al Centro Storico (1980-84). Chiamato all'insegnamento a Venezia dal rettore Giuseppe Samonà nel 1963, Aymonino anima, fino a diventarne a sua volta rettore, la straordinaria stagione della scuola di Architettura veneziana, dove operano congiuntamente progettisti come Aldo Rossi, Guido Canella, Costantino Dardi e Vittorio de Feo; urbanisti come Samonà e Giancarlo De Carlo; critici come Bruno Zevi e Manfredo Tafuri.

Tra i prodotti di questa incandescente stagione lagunare spicca il complesso residenziale del Gallaratese (1967-72), l'opera che porta Aymonino e il suo allora assistente Aldo Rossi, alla ribalta internazionale. Lo stupefacente insediamento nella periferia occidentale di Milano contraddice il principio di deducibilità dell'architettura residenziale dall'iterazione tipologica, che impera nella prassi funzionalista dominante nei tardi anni sessanta. Con i volumi scolpiti, ruotati e slittati, accesi da cromatismi intensi; con il teatro al centro degli spazi comuni, con il bianco inserto orizzontale di Aldo Rossi, il Gallaratese prefigura una città molteplice, innervata sui percorsi, intersecata da ballatoi e traforata da affacci, dove la varietà, lo scarto, l'imprevedibilità prospettica accendono l'immaginazione e alimentano la fiducia di un modo diverso di costruire (e di vivere) la città di oggi e di domani. Molte altre costruzioni e innumerevoli progetti scandiscono i decenni di professione di Aymonino, che dagli anni ottanta opera tra lo studio romano del Testaccio e quello veneziano di Castello, le due città che hanno segnato più profondamente la sua biografia artistica e accademica. Nel cuore più vetusto e nobile di Roma, sul colle del Campidoglio, sorge uno dei suoi ultimi e più straordinari lavori: la sala di Marco Aurelio, allestita nel cosiddetto Giardino romano, a ridosso del palazzo dei Conservatori (1992-2005). In uno spazio irregolare, orientato dalla possente esattezza del muro bugnato dell'antico tempio di Giove Capitolino, Aymonino impalma sapientissimi piani di luce, configura acrobatiche intersezioni prospettiche che mentre esaltano la maestà del bronzo cavaliere, attestano la perenne attualità di un'architettura che cerca la bellezza.

Scuola di Paesologia
FRANCO ARMINIO
La ferita dell'emigrazione

Quando si parla della grande migrazione degli italiani all'estero di solito si omette di ricordare che non si partiva dalle città, ma dai paesi. Sicuramente chi è partito ha migliorato le sue condizioni, ma il prezzo è stato altissimo. E in questo prezzo bisogna includere anche il dolore di chi è rimasto. Quando uno della famiglia partiva per un po' di giorni non si cucinava, proprio come accadeva dopo un lutto. Io sono nato in coincidenza con la partenza per l'America di tutta la famiglia di mia madre. E mia madre da allora vive nelle spire di una perenne tristezza. Qualche anno fa sono andato

a Vancouver in Canada a trovare i miei zii. Mi sono accorto che le tante dimore che nelle lettere si vantavano di possedere in realtà erano casette di legno, messe in fila in una zona grigiamente periferica. I ricchi di Vancouver stavano in una zona della città molto lontana dalle case degli italiani. Non mi pare che i miei zii abbiano vinto nessuna sfida. A uno è capitato di morire in un ospedale canadese dove senza tanto garbo gli hanno comunicato che aveva pochi mesi di vita. Lui ha fatto prima, ha smesso di mangiare, se n'è andato in quindici giorni. I suoi coetanei che non sono partiti sono morti o stanno moribondi sulle panchine. L'emigrazione non ha mandato via solo facce e valigie di cartone. Da qui è andata via l'allegria e non è più tornata. L'emigrazione è sempre un affare per i luoghi in cui i migranti arrivano, mai per quelli di partenza. Recentemente mi è capitato di parlare con un politico leghista che se la prendeva coi partiti che hanno reso le persone che restavano nei paesi passive e servili. Vanamente ho cercato di fargli notare che il ragionamento era superficiale. La pensione o il posticino, volgarmente definiti come assistenza, erano una

parziale ricompensa alla rapina costituita dall'emigrazione. Non bisogna neppure dimenticare che molti di quei sussidi in pratica sono rimasti nelle casse dello Stato in forma di risparmio postale e il resto è andato in acquisti per le merci, dalle piastrelle ai calzini, prodotte dalle fabbriche del nord. Come tanti, il politico leghista vagheggia di togliere a tutti la pensione e il posto fisso. E poco importa la tristezza di chi abita i paesi. Negli ultimi tempi, specialmente nei paesi del sud è ripreso il flusso migratorio. Le dimensioni non sono certo paragonabili a quelle degli anni sessanta,

anche perché nel frattempo i paesi si sono in parte svuotati. Se in un anno partono cinque famiglie in un paese di trecento abitanti l'effetto è allo stesso modo deprimente di quando nello stesso paese partivano cinquanta famiglie, ma gli abitanti erano tremila. Continuando di questo passo in certi luoghi sarà opportuno pagare le persone perché non vadano via, perché restino a fare la guardia al paesaggio.



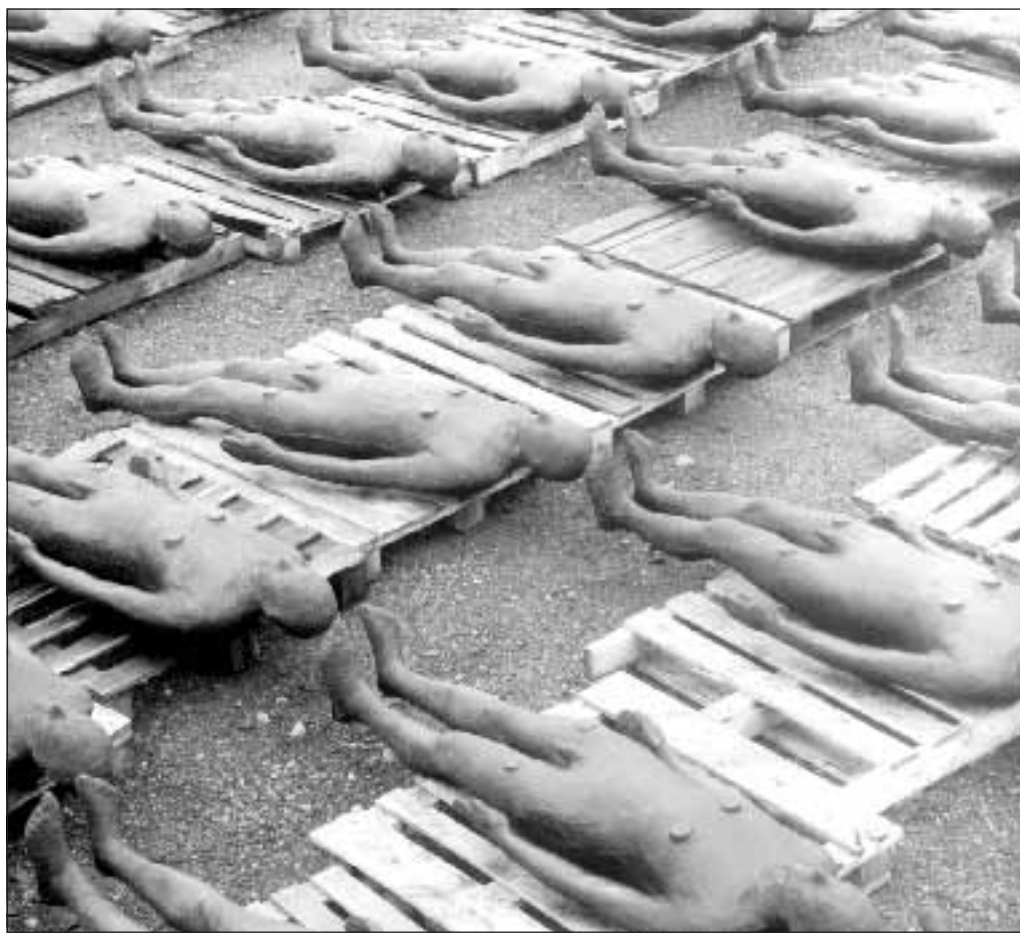
Disegno di Vanna Vinci

Gormley, l'invasione degli ultracorpi

ARCHEOLOGIA E ARTE Nell'area di Scolacium l'artista inglese fa sorvegliare i resti romani dai suoi «fantocci» di bronzo issati su piedistalli. Dai manichini neome tafisici alla scomposizione dei corpi

di Renato Barilli

L'estate scorsa avevo lodato la mostra *Intersezioni*, finanziata dalla Provincia di Catanzaro e affidata alla cura di Alberto Fiz, volta a sfruttare la bellezza del sito archeologico Scolacium, nei pressi del capoluogo calabrese, dove l'intersezione del titolo indicava prima di tutto un felice rapporto tra le rovine del sito e le opere di tre artisti, uno dei quali decisamente scultore, l'inglese Tony Cragg, gli altri due più vari nella loro produzione, quali il nostro Mimmo Paladino e il belga Jan Fabre. Ma naturalmente la formula riguardava anche lo stabilirsi di uno stretto rapporto tra i tre in mostra. Per fortuna quest'estate si replica con un *Intersezioni 2*, in cui però il medesimo curatore, Fiz, punta secco su un solo scultore, un altro inglese, Antony Gormley, nato nel 1950 (fino al



Alcune delle sculture, appena realizzate, per un'installazione di Antony Gormley

l'8 ottobre, cat. Electa), e forse a questo modo la proposta si fa più essenziale, esplora fino in fondo l'artista prescelto. Appartenente anche lui allo squadrone di scultori inglesi cui si riconosce una preminenza, per gli ultimi decenni, del resto a conferma di una solida tradizione novecentesca. Ma mentre Cragg, e gli altri che di solito gli si legano, come Anisch Kapoor, Bill Woodrow, Roger Deacon, sono rigorosamente aniconici, ovvero la figura umana è assente dal loro repertorio, Gorm-

ley, al contrario, si caratterizza per un impegno accanito proprio sulla presenza antropica, di cui esplora tutte le possibilità, aggredendola sia dall'esterno che dall'interno. Affrontarla dall'esterno vuol dire, in sostanza, apprestare quello che già i Greci chiamavano significativamente sarcofago, cioè un contenitore che mangia i corpi, li inghiotte entro sagome larghe che ne seguono la struttura anatomica, ma da lontano, dilatandone le misure, abbracciandole in modi approssi-

mativi e pressoché informi. Una simile operazione ritrova gli schemi di un solenne classicismo arcaizzante, magari di sapore esotico, appunto come omaggio alla canonica scultura egizia, col che Gormley viene a collocarsi in una sorta di capitolo di «richiamo all'ordine», costeggiando il fenomeno detto presso di noi dell'Anacronismo, i cui esponenti, però, si impegnano più che altro nella pittura. Tutto ciò rischia, diciamo pure, qualche limite, appunto di un ritrovato classicismo

dall'andamento alquanto statico e ripetitivo. Però Gormley su questo effetto generale un po' riduttivo sa introdurre utili varianti, portando quel suo manichino di sapore quasi neo-metafisico a compiere alcuni gesti essenziali che lo riscattano, chiamandolo a un'attività ginnica: per esempio, gli fa allargare le braccia, o divaricare le gambe per puntellarsi fermamente al suolo. Nel bell'allestimento di Scolacium, in particolare, questi solenni fantocci vengono issati su dei basamenti da cui svettano, a gara coi cimeli del parco archeologico. Ma in altri casi sembra che Gormley sottoponga i suoi atleti a forti getti d'acqua o d'aria, che li comprimono, li schiacciano alle pareti, o li obblighino ad adattarsi agli spigoli delle stanze, ed esiste anche la possibilità arida di esporre queste figure a testa in giù. Insomma, sulla normalità di confezione si applica un'ingegnosità estrema di pose e gesti, proprio come nel caso

Antony Gormley
Intersezioni 2
Catanzaro, Parco archeologico di Scolacium

fino all'8 ottobre

di un atleta o di un danzatore all'opera su un palcoscenico. Ma non è tutto, dato che nell'ultimo decennio Gormley ha capovolto il suo metodo di approccio alla figura umana, invece di abbracciarla dall'esterno andando a raccogliarla entro vesti capaci, si è spinto a perlustrarne l'interno, dissolvendo la pelle, la corazzatura esteriore, andando a frugare nel reticolo di ossa, nervi, tendini. A questo modo da un «tutto pieno», al limite con l'inerzia, con un effetto massiccio e un po' indige-

sto, il nostro scultore è andato invece a offrirci un coacervo di elementi scattanti, appuntiti, che costituiscono una rarefatta nube di accadimenti. Infatti per queste sue creazioni tramate di vuoto l'artista usa talvolta la felice etichetta di *quantum clouds*, nuvole appunto in cui si addensano dei «quanti» di intervento, piccole, magre, smilze unità modulari, come se egli ricorresse ai pezzi filamentososi di un meccano. Talvolta in luogo di elementi lunghi ed estenuati, entrano in gioco dei cubetti, però pur sempre con partenza da unità discrete, disgregate, che si accumulano per dare il senso dei corpi, ritrovandoli per somma, invece che accoglierli in un colpo solo entro uno stampo spazioso. Una terza arma dell'artista sta anche nella moltiplicazione dei suoi bambolotti, a prescindere dalla modalità di confezione. Se sta seguendo la modalità del sarcofago, ne fa uscire dal medesimo stampo una folla iterata, come estraendola da una sterminata necropoli egizia appena riportata alla luce. Se si tratta invece di montaggi filiformi, diviene anche più facile apprestarne una schiera innumerevole, come di tanti robot che incedono, forti della loro stessa leggerezza, e insidiati ad ogni passo dal pericolo di perdere i loro pezzi per strada. Può essere utile ricordare in proposito un'altra recente operazione condotta da Gormley a favore di una nostra località più piccola di Catanzaro, la cittadina di Pogibonsi, nel cuore della Toscana, nelle cui piazze e vie egli ha montato una serie di questi suoi «meccanici», di questi androidi tramati di vuoto, destinandoli a confondersi tra la folla degli abitanti, a passeggiare con loro lungo il corso. Come dire che l'invasione degli ultracorpi è già cominciata.

AGENDARTE

MILANO. Fausto Pirandello. Opere dal 1935 agli anni estremi (fino al 21/07).
● In mostra 14 olii e 40 pastelli di Pirandello (Roma 1899 - 1975), eseguiti dall'inizio degli anni Trenta alla metà degli anni Sessanta. *Claudia Gian Ferrari Studio di Consulenza per il '900 italiano e Arte Contemporanea, via F. Corridoni, 41. Tel. 02.86451499*

MODENA. Adrian Paci. Raccontare (ultimo giorno).
● Personale dell'artista albanese (classe 1969), ma milanese di adozione, incentrata sui temi dell'emigrazione e del ricordo. *Palazzo Santa Margherita, c.so Canalgrande, 103. Tel. 059.2032911*

PALERMO. I costruttori. Il lavoro in cento anni di arte italiana (fino al 30/09).
● Dopo Rimini giunge nelle sale del Reale Albergo delle Povere, restaurate per l'occasione, l'ampia rassegna di arte italiana sul tema del lavoro, e in particolare del "corpo del lavoro", organizzata nell'ambito delle celebrazioni del Centenario della Cgil. *Reale Albergo delle Povere, corso Calatafimi 217. Tel. 800961993 www.100annicgil.it*

RIVOLI (TO). Concetto, Corpo e Signo (fino al 30/07).
● Rassegna sull'arte concettuale articolata in cinque personali dedicate a: Lawrence Weiner, Susan Hiller, Dan Graham, Joseph Kosuth e Joan Jonas. *Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.9565220 www.castellodirivoli.org*

ROMA. Il colore si stende asciuga spessisce, riposa. Ettore Spalletti (ultimo giorno).
● Ampia rassegna dedicata a Spalletti (classe 1940), la cui opera si pone al limite tra superficie ed oggetto, tra astrazione ed evocazione, tra geometria e labilità. *Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti, 1. Tel. 06.6761291*

SAN SEVERINO MARCHE (MC). I Pittori del Rinascimento a Sanseverino (fino al 31/08).
● La mostra, dedicata al Rinascimento umbro-marchigiano, presenta trenta opere di Bernardino di Mariotto, pittore attivo a San Severino dal 1502 al 1521, accanto a quelle di Pintoricchio, Signorelli, Vittore Crivelli e di altri esponenti della cultura figurativa tra Umbria e Marche all'inizio del Cinquecento. *Palazzo Servanzi Confidati, Tel. 0733.633900*

A cura di Flavia Matitti



Una veduta della Villa della Regina

RESTAURI Torna a splendere la residenza sei-settecentesca che fu di Anna d'Orléans e che Filippo Juvarra trasformò in Villa e giardini, il gran teatro della Regina

di Mirella Caveggia

Ha ritrovato tutto il suo fastoso fulgore la Villa della Regina di Torino, un gioiello di architettura sei-settecentesca che sembrava sepolto nell'oblio. Era il fondale scenografico della città, i piedi della collina, ma il suo stesso degrado l'aveva dissimulata. Lo stato prolungato di abbandono l'aveva portata ad un declino che l'aveva cancellata dalla memoria dei torinesi. Nel 1994 la Sovrintendenza per il patrimonio storico e artistico l'ha avuta in consegna. Del recupero annunciato e degli straordinari risultati che si andavano effettuando dopo una ricerca documentaria meticolosa, non si è mai detto granché: solo brevi, circoscritti accenni. Ma a cominciare dall'architettura dei giardini e con un restauro del salone centrale con gli affreschi di Giaquinto, i lavori non sono mai cessati e la

sorpresa finale è stata clamorosa: il complesso di raffinata bellezza - un palazzo, le sue fontane, le sue grotte, le scalinate e i giardini, è riapparso: ridente, sconosciuto, grandioso. Dopo l'inaugurazione avvenuta alla presenza del Ministro Rutelli, la residenza estiva sabauda rimarrà ancora chiusa per breve tempo; poi sarà offerta ai visitatori dal mese di agosto 2006 fino a Pasqua 2007, il sabato e la domenica dalle 15 alle 19 (prenotazione obbligatoria al numero 800333444). La destinazione non è ancora precisata, ma le ipotesi si intrecciano: tra le molte, sede di un Centro di studi e documentazione dei Beni culturali.

Le vicende della Villa iniziano, secondo la tradizione, con un progetto di Ascanio Vitozzi. Il complesso nacque sulle ondulazioni collinari rimodellate se-

condo un progetto iniziale di vigna, parti agricole e boschive ad opera di un raffinato committente, il cardinale Maurizio di Savoia, figlio di Carlo Emanuele I e di Caterina d'Austria. La residenza estiva, ispirata al manierismo romano, attornata da Giardini all'italiana e «in forma di teatro» fu il dono del Cardinale alla giovane nipote Ludovica di Savoia, sua sposa. Il complesso, modificato nel tempo con il fondamentale intervento di Filippo Juvarra, per gli apprezzamenti che la incoronavano rappresentava un inedito intreccio fra architettura, paesaggio e città. Fu Anna d'Orléans, moglie di Vittorio Amedeo II, che l'ebbe in eredità, a disporre gli ulteriori ampliamenti dei giardini con grotte, padiglioni aulici, statue, giochi d'acqua e ad apportare i miglioramenti degli apparati decorativi che alla fine del XVII secolo fecero assumere alla Villa l'impreziosita e al suo sfondo

l'aspetto definitivo. Ad indurre il declino di questo complesso tra i meno noti fra le residenze sabaudie iscritte nel patrimonio mondiale dell'Unesco, furono gli avvicendamenti conservativi e d'uso. Poi, incuria, agenti atmosferici, vandalismi ne hanno causato la penosa distruzione documentata da impressionanti fotografie. Al restauro, costato 20 milioni di euro, hanno provveduto il Ministero, la Cassa di Risparmio di Torino, la Compagnia di San Paolo, la Regione Piemonte, una Consulta locale esperta nella relazione fra edifici e giardini, la Città di Torino e la Fondazione Torino Musei che si incaricherà della collocazione degli arredi mobili, 150 oggetti d'arte conservati al Museo d'arte antica. I visitatori non potranno accedere al complesso che domina dall'alto la città in numero superiore a 25, data le dimensioni e la delicatezza dell'insieme.



Il libro della Collana
[OMISSIS]

in edicola
Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet

www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

Pax americana: cronaca di un fallimento

RUPERT CORNWELL

L'Iraq brucia, l'Afghanistan è in ebollizione e la Corea del Nord effettua impunemente test missilistici. L'Iran, nel frattempo, in maniera beffarda gioca su entrambe le scacchiere rifiutandosi di rinunciare alle sue ambizioni nucleari e, al tempo stesso, utilizzando i suoi alleati Hezbollah per trascinare Israele in una nuova guerra in Medio Oriente. In verità è difficile capire dove cominciare nella caccia alle ultime parole famose pronunciate negli ultimi sei anni dai governanti di Washington, questa presunta sede dell'impero globale sul fiume Potomac dove vivo.

Vogliamo cominciare con la frase di George Bush «qualche volta una prova di forza da una parte può contribuire ad un chiarimento delle cose» detta il 30 gennaio 2001 in occasione della prima riunione del Consiglio per la sicurezza nazionale? Quel toccasana dell'arte di governare, dopo appena 10 giorni di presidenza, era indirizzato all'allarmato Segretario di Stato Colin Powell dopo che il presidente aveva dichiarato che per l'America non valeva la pena continuare a perdere tempo con l'intrattabile conflitto israelo-palestinese. Ebbene, ora abbiamo la prova di forza. Quanto al chiarimento, ahimé è tutta un'altra faccenda.

O forse dobbiamo ricordare la dichiarazione di uno dei tanti alti funzionari allo scrittore Ron Suskind un paio di anni fa quando l'arroganza della Casa Bianca era all'apice - al punto che la realtà non era una condizione obiettiva, ma era quello che l'amministrazione decideva dovesse essere? Probabilmente, tuttavia, il premio spetta a Dick Cheney (chi altri?, vi chiederete). Sostenendo nell'agosto 2002 le buone ragioni per fare la guerra all'Iraq il vicepresidente tratteggiò quasi con lirismo i vantaggi di una riuscita invasione. «Gli estremisti

dovrebbero ripensare la loro strategia della jihad, in tutta la regione si darebbe coraggio ai moderati e ne risulterebbe migliorata la nostra capacità di portare avanti il processo di pace israelo-palestinese». Oggi tutte e tre queste affermazioni sono state cancellate dalla realtà dei fatti. C'è, al contrario, nell'«arco di instabilità» che dall'Afghanistan e dal Pakistan si spinge ad occidente fino alla Palestina e ad Israele, una micidiale confluenza di eventi. Madeleine Albright, che ha ricoperto prima di Powell la carica di Segretario di Stato, ha definito le crisi tra loro intrecciate la «tempesta perfetta» della politica internazionale. Il loro esito è imprevedibile. Ma senza dubbio gli storici ricaveranno da questa vicenda l'ammaestramento che nell'ultimo anno i limiti della potenza americana sono stati messi a nudo. E forse i nostri storici attribuiranno a questo fine settimana una importanza particolare nel dispiegarsi del nuovo disordine mondiale.

Guardando i telegiornali americani negli ultimi giorni avreste avuto ben poco sentore del cambiamento. Mentre sullo schermo passavano immagini di fiamme e fumo provenienti dai depositi di carburante dell'aeroporto di Beirut che era stato appena bombardato dai jet israeliani, i conduttori dei notiziari attendevano con timore reverenziale una conferenza stampa convocata in tutta fretta in Germania da Condoleezza Rice diretta al vertice del G-8 di San Pietroburgo. Il principale consigliere di politica estera dell'imperatore stava per parlare e, così almeno eravamo indotti a credere, tutti avrebbero obbedito. In realtà il massimo che poteva fare Condoleezza Rice era lanciare un appello alla moderazione di tutte le parti in causa. Era l'America che parlava - ma avrebbe potuto essere il Portogallo, il Sud Africa o l'Argentina viste le conseguenze. E veniamo al G-8. Lasciamo da parte

per un momento il fatto che non sono presenti le nuove grandi potenze mondiali, vale a dire la Cina e l'India. Questi eventi dalla minuziosa coreografia e incrostati di burocrazia hanno quanto meno lo scopo di consentire a un "comitato direttivo" di leader mondiali di affrontare sia pure in maniera abbracciata le questioni all'ordine del giorno, in questo caso il riscaldamento globale, le richieste dei paesi più poveri e come contenere la diffusione delle armi di distruzione di massa in Iran, Corea del Nord e via dicendo. Tuttavia una volta ancora un vertice del G-8 è stato dirottato da una crisi internazionale. È difficile perdersi in astrattezze quando l'aeroporto di Beirut è in fiamme e il Medio Oriente è sull'orlo della catastrofe. Questo particolare vertice del G-8 è il simbolo dei limiti della potenza americana. Il vertice registra il ritorno della Russia nei panni della potenza che non può essere ignorata. Cheney può anche

rimproverare aspramente il presidente Putin perché calpesta la democrazia in patria e fa la voce grossa con i vicini all'estero, mentre c'è chi si chiede a quale titolo la Russia sieda tra gli otto con una economia delle dimensioni di quella dell'Olanda (o del Portogallo?). Ma la Russia - non la Corea del Nord, Al Qaeda o qualsiasi altro gruppo terroristico - rimane la sola potenza i cui misfatti possano cancellare gli Stati Uniti dalla faccia della terra. La Russia dispone di colossali riserve di greggio e gas - e le importazioni di greggio e gas dalla Russia hanno contribuito a fare degli Stati Uniti la nazione più indebitata della storia. L'accordo di Mosca è essenzialmente per una soluzione diplomatica (che è poi l'unica soluzione) della questione riguardante le ambizioni nucleari dell'Iran e della Corea del Nord. In poche parole, l'America ha bisogno della Russia molto più di quanto di questi tempi la Russia abbia bisogno dell'America.

E la consapevolezza di questo stato di cose cresce anche nel cuore dell'impero. La copertina della rivista Time proclama «La fine della diplomazia da cowboy» mentre l'uomo che si è fatto beffe delle Nazioni Unite quando ha deciso di invadere l'Iraq, oggi non riesce a mettere insieme una frase che non contenga la parola diplomazia. Ma noi europei dovremmo soprattutto contenere il nostro compiacimento per questa ritrovata umiltà, per questo tardivo e, va detto, in qualche modo riluttante riconoscimento che l'America non può agire da sola. Forse i limiti della Pax Americana sono stati messi a nudo. Ma il fatto stesso che ci siamo sottomessi a questo concetto è la prova di quanto ne fossimo dipendenti. Consapevoli del fatto che potevamo esercitare ben poca influenza sugli eventi, potevamo maledire l'America se influiva sugli eventi e maledirla se non influiva sugli eventi. Si poteva nutrire del risentimento nei confronti della Pax America - e della Pax Britannica e della Pax Romana prima di quella americana - ma per molti aspetti essa ha contribuito a rendere la vita più facile a quelli che la accettavano.

Quando era in carica Madeleine Albright amava definire gli Stati Uniti «la nazione indispensabile». Aveva ragione allora e ha ragione oggi. Senza la partecipazione americana non è possibile trovare una soluzione ai principali problemi internazionali. Forse non c'è affatto una soluzione e in tal caso entreremo in una nuova era caratterizzata dalla presenza di blocchi di potenze in competizione tra loro.

Ma questa, in un mondo interconnesso e interdipendente quanto mai prima d'ora, è senza dubbio la formula del disastro. La sola cosa utile che possono fare gli alleati dell'America, l'Europa in primo luogo, è quella di aggiungere il loro peso alla superpotenza che non può fare tutto da sola. E qui torniamo al solito ritornello. Il Medio Oriente brucia, l'Iran minaccia e l'Europa... l'Europa dov'è?

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscontto



Soldati americani in azione a Baiji, una città a 210 km a nord di Baghdad Foto di Bob Strong/Reuters

Messico, un muro contro il sogno

STANLEY A. WEISS

Da cittadino americano ho vissuto e lavorato venti anni in Messico e il ricordo che ne conservo rimane indelebile. Visitando una scuola che avevo contribuito a costruire nella cittadina di Charcas, nello Stato centrale di San Luis Potosi dove gestivo una miniera di manganese, rimasi sconcertato nel vedere una carta geografica nella quale i confini del Messico si estendevano fino all'Occidente dell'America.

«Senor Weiss - mi chiese una bambina - perché ci avete rubato metà del nostro Paese?». Si riferiva alla metà occidentale del Messico finita agli Stati Uniti a seguito della guerra del 1846-48. «Un po' di pazienza - provai a scherzare - la riavrete indietro».

Il dibattito che divide le coscienze sulla immigrazione illegale negli Stati Uniti è qualcosa di più dell'ennesimo capitolo del lungo rapporto di odio-amore dell'America con gli immigrati. Quando sostanzialmente il 100% della retorica si incentra su quel 50% di immigrati illegali provenienti dal Messico, siamo in presenza di una tragica fiammata tra due vecchi vicini le cui insicurezze storiche rendono ancora più difficile un ragionevole compromesso.

Gli xenofobi americani vedono nelle recenti manifestazioni degli immigrati la prova che a 170 anni dalla conquista di Alamo da parte dei messicani, l'«identità anglosassone» dell'America è ancora sotto assedio. Per molti messicani la corsa dell'America a difendere il confine con i vigilantes, con un nuovo muro high-tech lungo oltre mille chilometri (e il muro della vergogna), il muro della vergo-

na, lo chiamano i messicani) e con migliaia di soldati della Guardia Nazionale, rafforza i vecchi pregiudizi anti-americani. È considerato l'ultimo esempio dello storico disprezzo dell'America per la sovranità messicana che risale all'arrivo nel 1914 delle forze Usa a Vera Cruz e all'invasione del 1916 per catturare Francisco «Pancho» Villa.

L'anno elettorale in entrambi i Paesi sfrutta queste insicurezze storiche. Negli Stati Uniti le cose hanno preso una

Un muro hi-tech lungo oltre mille chilometri: così Washington militarizza i propri confini

brutta piega quando il presidente George W. Bush ha dovuto spiegare che rastrellare e deportare milioni di persone «non è né saggio né realistico».

In Messico la «militarizzazione» del confine ad opera di Washington ha mandato su tutte le furie diversi esponenti politici che fanno a gara nel reagire. Nel tentativo di risalire nei sondaggi, Andres Manuel Lopez Obrador, l'ex sindaco di sinistra di Città del Messico, critica aspramente il presidente Vicente Fox e il suo candidato del partito conservatore, Felipe Calderon, per non opporsi «ad una gravissima aggressione contro uno Stato sovrano». Invece di recriminare gli uni nei confronti degli altri, americani e messicani farebbero bene a riconosce-

re la reciproca dipendenza. Grazie al «North American Free Trade Agreement» (ndt, Accordo di libero scambio dell'America del nord, Nafta) gli scambi transfrontalieri sono arrivati a 300 miliardi di dollari l'anno e il Messico è diventato il secondo partner commerciale dell'America. Gli Stati Uniti hanno bisogno del Messico per la manodopera e il petrolio di cui il Messico è il secondo fornitore dell'America. Il Messico, a sua volta, ha bisogno degli Stati Uniti quale mercato di sbocco del 90% delle sue esportazioni e per i 20 miliardi di dollari di rimesse che i messicani che lavorano negli Stati Uniti mandano ogni anno in patria. Nel quadro della «mexicanizzazione dell'America», gli ispanici hanno superato gli afro-americani diventando la più grande minoranza della nazione. Si prevede che nel 2035 la California sarà il primo Stato a maggioranza ispanica e che nel 2050 gli ispanici saranno un terzo della popolazione americana.

Al contrario l'«americanizzazione del Messico» è alimentata dalle merci non dalle persone. Grazie al Nafta, la cultura messicana è inondata dal «made in America». Il 40% circa dei messicani sono dipendenti di aziende americane, inclusa la Wal-Mart, divenuta l'azienda che occupa più persone in Messico.

Washington e Città del Messico dovrebbero vedere l'immigrazione illegale come un aspetto del problema della domanda e dell'offerta. Il Messico fornisce milioni di cittadini ai quali non riesce a garantire un lavoro ben pagato. L'economia americana in espansione chiede lavoratori e offre per lavori non specializzati salari dieci volte più alti di quelli del Messico.

Sul versante della domanda, gli americani dovrebbero ricordare che un programma di lavoro temporaneo non è nulla di nuovo. Tra il 1942 e il 1964 gli Stati Uniti consentirono a circa 5 milioni di *braceros* (ndt, braccianti) messicani di lavorare legalmente nelle aziende agricole americane, di tornare a casa durante l'inverno e di ritornare negli Stati Uniti nella stagione successiva. Questo programma fu sospeso non perché danneggiava i lavoratori americani, ma per lo sfruttamento fisico ed economico dei *braceros*.

Sul versante dell'offerta, il Messico deve creare questi posti di lavoro ben pagati che danno alla sua gente un motivo per restare in patria. Ciò vuol dire liberarsi una volta per tutte di quel che resta del suo passato protezionista con riforme costituzionali, del lavoro e fiscali in grado di attirare maggiori investimenti stranieri specialmente nel settore petrolifero monopolizzato dallo Stato.

Americani e messicani possono continuare a battere sulla storia passata o pure riconoscere la comune responsabilità a modificare le spinte economiche che alimentano l'immigrazione illegale. Fin quando ciò non accadrà, i messicani continueranno a tentare di passare dall'altro parte, «el otro lado». E, come insegna la storia recente, non esiste barriera grande abbastanza e polizia di frontiera forte abbastanza da fermare i disperati.

Stanley A. Weiss è fondatore e presidente di Business Executives for National Security, una organizzazione indipendente con sede a Washington. © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscontto

Non c'è tempo da perdere

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

Ai Grandi riuniti nel vertice G8 a San Pietroburgo, Siniora, primo ministro del Libano, chiede anche un'altra cosa. Concreta. Impegnativa. Decisiva: «Aiutate il mio Governo a riprendere il controllo del Sud» del Paese, oggi roccaforte delle milizie Hezbollah. Chiede una forza di interposizione, Siniora, che accompagni una pressante

Gli strumenti per intervenire ci sono. Ma Usa, Ue e Russia hanno la volontà politica per attivarli?

iniziativa diplomatica che porti ad una «tregua immediata e totale». Una forza di interposizione a garanzia della sicurezza della popolazione civile libanese ma, sia pure indirettamente, anche di quella dell'altro lato del confine. Una forza di interposizione, sotto egida Onu, che aiuti le autorità di Beirut a riconquistare una parte del proprio territorio, sottraendolo alla milizia sciita, impegnata a condurre una guerra per conto terzi (l'ala più oltranzista del regime iraniano). L'impotenza delle parole non regge quando questo esercizio retorico è condotto dal presidente dell'iper potenza mondiale, gli Usa, quando a dispensare appelli e condanne - sempre parole, sia pure impegnative - è quella Europa che nel Vicino Oriente resta un

gigante economico ma ancora un «nano» politico.

Un segnale concreto. È ciò che chiedono oggi i libanesi, ed anche l'altro popolo - quello israeliano - che vive l'incubo degli attacchi missilistici di Hezbollah, e che anela solo di ritornare alla normalità. Stati Uniti, Russia, Unione Europea: hanno la forza, gli strumenti - politici, economici, militari - per poter agire sui protagonisti, diretti e indiretti, di questa drammatica crisi in Medio Oriente. Resta da capire se hanno anche la volontà politica per attivarli. Il tempo non lavora per la pace. L'impotenza delle parole può fornire l'innescò a chi punta a far esplodere la polveriera (nucleare) mediorientale. Ciò che si richiede è un uso «proporzionato», e lungimirante, della politica per far fronte ad un uso «sproporzionato» della forza. Sostenere la richiesta del premier libanese non significa schierarsi «contro» Israele, ma al contrario, è un modo concreto per far vivere, fuori da una stucchevole disputa lessicale, l'«equivocanza» a due popoli che oggi rischiano di essere schiacciati da un esercizio di forza militare che nasconde una preoccupante impotenza politica. Si susseguono gli appelli alla calma. Si annunciano missioni diplomatiche. I Grandi sembrano muoversi. In ritardo, ma sembrano aver compreso la pericolosità del momento. Ora alle parole devono seguire i fatti. A chiederlo è un Paese in fiamme. Le Tv libanesi mandano in onda le immagini di strade, ponti, infrastrutture civili distrutte. Immagini di feriti che affollano gli ospedali. E immagini delle navi che portano in salvo cittadini europei. Un impegno dovuto. L'importante è che quelle navi non divengano la triste metafora di una fuga. Dalle nostre responsabilità.

Cara Unità

Guerra in Medio Oriente/1 Bisogna difendere l'esistenza di Israele

Cari Furio Colombo ed Emanuele Fiano, esprimo la mia più piena condivisione ai contenuti del vostro articolo apparso ieri sull'Unità dal titolo «Fermare Israele o fermare la guerra?». Penso che occorra agire subito per difendere il diritto all'esistenza dello Stato democratico di Israele, circondato, assediato da chi ne predica e rivendica l'annientamento. Parafrasando il Sig. Itzhak Stern di «Schindler's List» si potrebbe affermare che «chi salva una democrazia salva il mondo intero».

Gianluca Brasini, Stefania Guerrini
(Forlimpopoli)

Guerra in Medio Oriente/2 Ma Israele vuole davvero uno stato palestinese?

Cari Furio Colombo ed Emanuele Fiano, ho apprezzato il vostro sforzo per evitare che sulla tragedia del Medio Oriente si diano giudizi distorti e di parte; ma volete, per favore rispondere a questa semplice domanda? Secondo voi il de-

ocratico governo di Israele è un convinto sostenitore dell'autodeterminazione del popolo palestinese, o no? In parole più povere: vuole o no la costituzione di uno Stato palestinese, accanto allo Stato di Israele? E se sì, cosa ha fatto finora per conseguire concretamente questo risultato? Non è forse da questa risposta che dipende la fine di una insensata e pericolosa situazione che rischia di precipitare il popolo di Israele in un futuro senza prospettive di pace e di incendiare, non solo il Medio Oriente, ma il mondo intero?

Claudio Perini, Ascoli Piceno

La sentenza su Calciopoli sarebbe arrivata con Berlusconi al governo?

Cara Unità, c'è del nuovo, del vecchio e anche qualcosa, forse, da non sottovalutare. La sentenza della CAF che punisce giustamente il calcio malato fa parte del nuovo. Ci sarebbe stata senza la risicata vittoria di aprile? Di terribilmente vecchio, al limite della sopportazione, ci sono le tante dichiarazioni dei politici. Di tutti i politici. Ma sono così sicuri che gli paghiamo lo stipendio perché ci raccontino le loro opinioni sulla giustizia sportiva, che non li riguarda, anziché occuparsi dei problemi del paese che non mi sembra che manchino. E, infine, l'irresponsabile soffiare sul fuoco da parte di certa "informazione" (Emilio Fede in testa) nella speranza, spero vana, di sollevare i tifosi. Farse il finale del Caivano era un'esagerazione, ma è certo che ci provano. Tutto sommato però sono tranquillo e soddisfatto. Fa molto caldo, ma nessuno mi suggerisce più di andare a rinfrescarmi al Super. Anche questa è una novità da cogliere.

Pierluigi Favilla

Sulla laicità vorrei lo stesso coraggio dimostrato con le liberalizzazioni

Cara Unità, è trascorsa solo una settimana dalla visita di Ratzinger a Valencia, eppure il dibattito che si andava delineando su un tema importante e delicato come la laicità sembra esaurito. Zapatero ci ha mostrato come sia possibile costruire uno stato realmente laico, che non rispetti solo le varie confessioni religiose ma anche la decisione di essere «senza dio». In Italia questo appare impossibile. Sarà colpa dei numerosi teo-con che siedono in parlamento? La sinistra ha il dovere di avviare un processo di laicizzazione delle istituzioni, mostrando la stessa fermezza che in questo momento adopera per le liberalizzazioni.

Mirko Tavano

Sul pacchetto-sicurezza non c'è un minuto da perdere

Cari ministri Damiano e Di Pietro, da tempo leggo sui giornali che a breve dovete fare un emendamento al decreto Bersani, per approvare questo pacchetto sicurezza sul lavoro, che dovrebbe contenere norme più rigide per i cantieri, l'istituzione del DURC, cioè del documento di regolarità contributiva del lavoratore, e più controlli con gli 800 giovani laureati che sono stati assunti dal ministero del lavoro. Però di questo emendamento non si vede ancora traccia. Più il governo Prodi aspetta a varare questo pacchetto sicurezza, più si aggrava il numero dei morti sul lavoro. Fate presto ad approvarlo per favore, questa situazione è

inaccettabile. Ricordatevi tutti gli appelli del Presidente della Repubblica, del Santo Padre, dei sindacati e di molti lavoratori. Questo pacchetto sicurezza non va approvato tra un mese, tra due o peggio tra un anno, ma ADESSO. Spero che qualcuno del governo Prodi legga questo mio appello e lo recepisca.

Marco Bazzoni, rappresentante dei lavoratori
per la sicurezza

Io, farmacista dipendente sostengo le ragioni del ministro Bersani

Cara Unità, sono un farmacista dipendente e vorrei innanzitutto ringraziare il ministro Bersani per il suo impegno teso alla modernizzazione del nostro Paese e della mia categoria in particolare. Il suo decreto dà la speranza a decine di migliaia di lavoratori e a milioni di italiani che qualcosa stia cambiando anche per quelle professioni a cui, da sempre, si è avuto accesso per diritto di nascita o di portafoglio. Per il giorno 19 luglio è stato indetto uno sciopero da parte dei soli titolari di farmacia per impedire il cambiamento da tutti auspicato. Vorrei sottolineare, ministro Bersani, che la maggioranza dei farmacisti dipendenti sono dalla sua parte e molti di loro saranno costretti ad astenersi dal lavoro contro gli interessi propri e dei consumatori. Si spera che questa sia l'ultima prepotenza di una corporazione che, sola, si ostina a perpetuare degli ormai inaccettabili privilegi di casta contro l'interesse generale.

Cesare Federici

Da cittadina di Zagarolo vi dico: sono fiera del mio «paesotto»

Cara Unità, è vero ciò che dice M. N. Oppo, niente di serio può capitare a Zagarolo, dopo Ricucci, che è peraltro di S. Cesareo, non di Zagarolo e Milingo che qui è venuto a stare! Ma noi Zagarolesi, (maiuscolo, certo) non siamo gente bacchettona. Abbiamo dato i natali a Goffredo Petrassi, ma non ce ne siamo vantati mai e finiremo sulla Garzantina per Milingo e Ricucci. In fondo siamo un paesotto della provincia romana di grande tradizione e di grandi vedute. Mai in cronaca per intolleranze di alcun genere. Risultano alla nostra Anagrafe cittadini del mondo dalla A dell'Australia, alla Z dello Zaire e mai una scritta razzista sui muri; abbiamo coppie di fatto dei generi più diversi, che vivono da vent'anni insieme, senza che nessuno ci trovi da dire qualcosa, nemmeno i parroci sugli altari; abbiamo la nostra sostanziosa quota di figure tra il matto e il santone di paese, potremmo farci un volume colorato. Ma siamo belli così, banali e ricchi della nostra capacità di fare spazio a tutti, nel nostro territorio e nelle nostre menti. Con grande affetto per M. N. Oppo che leggo ogni giorno per prima, divertendomi.

Fioralba Giordani, cittadina di Zagarolo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Mafia, la T-shirt della vergogna

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Un'idea, un colpo di genio come quelli che ci consentono di competere (in minchioneria corso progredito) con chiunque al mondo. Perché non dobbiamo mai farci mancare niente. E ora passiamo dall'entusiasmo ru-spante dei due picciotti alla conversazione ragionata tra un normale avventore e il direttore di uno dei negozi che promuovono il proprio particolarissimo "made in Italy". Si sussurra che l'abbia avuta lui l'idea rivoluzionaria. Che sia lui il creativo. E per questo già lo chiamano il Bill Gates del Papietto. «Mi scusi signor direttore, ma le sembra il caso di esporre quella maglietta in vetrina? Sembra quasi che la mafia sia una cosa di cui andare orgogliosi...Con le immagini del boss mafioso, poi...». «Ma caro lei, non è che qui noi negozianti dobbiamo fare la morale. Mica facciamo i preti o i filosofi. Noi qui dobbiamo vendere. E le magliette piacciono. E tanto. Quante ne abbiamo vendute oggi Santino? Diccilo al signore». «Sì, non lo metto in dubbio che voi dovete vendere. Ma sa, c'è anche un altro problema. Un problema più grande, almeno per me: di non fare sembra-

re la mafia una cosa normale, o addirittura una cosa positiva, di cui sfoggiare il nome con orgoglio sul proprio petto». «Normale dice lei...Ma certo che è normale. È che qui ne hanno voluto fare una tragedia, con questi gargarismi da corteo e pianti continui, e tutte queste manifestazioni fatte solo per prendersi qualche sovvenzione. La gente è cinica, dottore. E cosa non farebbe per guadagnare...Ma la delinquenza è dappertutto. Mi sa dire lei in quale città non ci scappa un morto ammazzato ogni tanto, soprattutto nei mesi estivi? Noi cerchiamo proprio di sdrammatizzare questa cosa, di dare almeno la possibilità di sorriderne a dei giovani che già non trovano lavoro per colpa dello Stato. Ma perché devono essere disoccupati e occupati?». «Ma lei non si sente andare il sangue alla testa quando i leghisti dicono che i meridionali, e noi siciliani soprattutto, siamo mafiosi? Come fa a mettere nelle sue vetrine una specie

di certificato doc?». «Ma caro signore, intanto che la mafia sia nata in Italia è un dato di fatto. Potrebbe mai smentirlo? Basta vedere il Padrino. Gliel'abbiamo portata noi in giro per il mondo. E allora meglio dirlo chiaro. Ridendoci sopra. Proprio come fa un bambino quando compie una marachella. Me lo dica, me lo dica: lei a un picciotto lo perdona più volentieri se nega la sua marachella o se la ammette ridendoci sopra? Ma lo sa quanti turisti giapponesi e quanti turisti tedeschi si fanno fotografare con la maglietta addosso? Noi in questo modo diamo il nostro contributo allo sviluppo della Sicilia. Certo molto di più di quelli che distruggono la nostra economia con indagini costosissime o spaventando gli stranieri con immagini lugubri e strazianti delle nostre città». «Be', mi scusi se insisto. Ma io credo che noi dovremmo essere soprattutto grati a quei siciliani che hanno rischiato la vita o addirittura l'hanno data per cancellare l'immagine della mafia dalla pelle della Sicilia». «Ma che vuole dire dottore, che lei preferiva quelle magliette che andavano di moda dieci anni fa con la foto di Falcone e Borsellino e che hanno fatto guadagnare i cosiddetti antimafiosi per due anni interi, che ci hanno comprato ville e palazzi speculando sulla morte di quei due giudici onestissimi? Lei che è attento alla morale, che mi dice di una maglietta che porta la foto di due morti che ridono? Davvero così si può specula-

re su una tragedia? Ma che parere ha lei, mi perdoni, di chi trasforma un ragazzo o una ragazza di vent'anni in una specie di lapide vivente, con quel santino addosso? Sembra una buona pubblicità per la Sicilia? Ma un ragazzo avrà pure il diritto di ridere, santa Rosalia santissima!». Il ragionevole avventore rimedita perplessamente su quelle parole così genuinamente cariche di vitalità. Ma un dubbio lo attraversa. «Mi perdoni se insisto». «Ma le pare?». Interloquisce il direttore assai suadente. «Io mi chiedo però se sia giusto scherzare così su un problema, diciamo pure un dramma, che ha lasciato negli anni, a Palermo e non solo a Palermo, centinaia e centinaia di vittime, e migliaia di familiari che non si danno pace, che hanno avuto la loro vita segnata per sempre. Non crede che il loro dolore andrebbe rispettato?». «Ma che dice dottore? Certo che io lo rispetto. È un loro dolore privato nel quale io non mi metterei mai di intromettermi. Sa anzi che cosa le dico? Che io ho la massima pietà di quelle persone, e ogni volta che ne vedo qualcuna in televisione -perché diciamo, un po' ci tengono a finire in televisione- provo un senso di compassione, meschini loro. Ma anche loro devono rispettare i miei affari privati. Non è che queste magliette le vende lo Stato, allora si che capirci...». «Ecco, appunto. Lei non ha paura, che so, che la magistratura possa requisirle le magliette?». «Ma che dice, dottore, non è un rea-



to vendere le magliette. Mica sono pornografiche. Mica ci sono scritte su delle bestemmie. Allora si che potrebbero dirmi qualcosa. Ma così, che cosa dovrebbero fare, la censura sulle magliette che piacciono o non piacciono? E che siamo, in un regime comunista? E poi guardi, le dico una cosa. Facciano pure la censura. A me mi fanno solo pubblicità. Avrò la fila qui dietro e ne venderò a tonnellate al mercato nero. Poi si mettano pure a fermare i ragazzi che le portano, invece di prendere gli zingari e i drogati che vengono qui a rubare a noi commercianti onesti». «Scusi, direttore; scusi sa, glielo dico solo per scrupolo, poi non parlo

più. Ma le pare il caso di mettere in vetrina delle magliette così proprio in questi giorni? Siamo vicini all'anniversario della strage di via D'Amelio, quella in cui vennero uccisi il giudice Borsellino e la sua scorta. E proprio mentre servirebbe un po' di riflessione sulle responsabilità di noi tutti, mentre dovremmo ricordare chi ha perso la vita anche per noi, incoraggiamo i nostri giovani a scherzare con la mafia, a tornare a dire "siamo mafiosi" con lo stesso orgoglio vanitoso di mezzo secolo fa?». «Caro dottore, io mezzo secolo fa non c'ero e non so di che cosa stia parlando. Io mi farò il segno della croce per ricordare il giudice Bor-

sellino, buon'anima. Ma con tutte le volte che ci sono anniversari di morti da ricordare, specialmente in estate, noi non venderemo più queste magliette, ci pensa cortesemente? E lei può proibire a un commerciante di fare commercio onesto solo perché ci sono anniversari tristi? Sa come dicono i ragazzi, beati loro? "Fatemi godere la vita". Dicono così, no? E hanno ragione». L'avventore ragionevole annuisce. «Sì hanno ragione, i ragazzi». Poi esce rimuginando a testa bassa: a proposito, come dicono quando qualcuno se ne frega di tutto e di tutti? Ah già, "bastardo dentro".

www.nandodallachiesa.it

Restare nell'Ulivo. Da sinistra

DAVIDE FERRARI *

L'On. Folena ha presentato sull'Unità l'incontro di Orvieto di tre associazioni della sinistra. Almeno nella sua presentazione, il convegno propone l'allargamento di un'area di «Sinistra Europea», attorno a Rifondazione. Ogni processo unitario è, almeno fino a prova contraria, un bene in sé. Tuttavia vi sono almeno due rischi in quel tentativo. Il primo riguarda direttamente quelle aree della sinistra. Sia permesso un commento anche a chi non ne è membro. L'iniziativa precedente di Asor Rosa si rivolgeva a tutti i partiti ed alle molteplici espressioni politiche della «Sinistra radicale». Qui si vuole unire, ma non tutti, e attorno al polo partitico maggiore. È più che legittimo, intendiamoci,

resta il dubbio se sia il metodo più giusto per contribuire a dare un volto nuovo alla geografia dell'Unione. La speranza è che gli esclusi, Verdi, Pdc, non siano tentati di reagire, incrementando la ricerca della propria differenziazione. Sarebbe un problema per tutta l'alleanza che regge il Governo. Un'alleanza insostituibile, come il gruppo dirigente di Rifondazione positivamente ripete. C'è quindi il rischio di un contrasto fra volontà di unità e di governo e la specifica proposta di aggregazione che è stata presentata. Vorrei però insistere sul secondo rischio, che riguarda più da vicino i DS, chi in loro ha militato o milita. L'aggregazione proposta si assegna il compito di rafforzare la capacità di proposta di una sinistra «alternativa», che vuole trasformarsi. Il compito è importante e

può interessare alcune compagnie e compagni che oggi sono nelle Sinistre dei DS. Anche chi come me non condivide la scelta di uscire dai DS deve auspicare che chi l'ha compiuta riesca davvero a svolgerlo. Ma, in ogni caso, questa scelta non può e non deve indebolire un altro compito ben più urgente per chi viene dal percorso delle Sinistre dei DS. Il nodo è come rapportarsi alla nascita del partito dell'Ulivo. Il compito è quello di fornire un contributo serio, non solamente di contrasto, ma non per questo arrendevole e sbiadito, alla scrittura della identità di questa proposta. Le Sinistre dei DS hanno certo avvertito la prospettiva del Partito Democratico, nondimeno è stato forte e deciso il loro impegno per le liste dell'Ulivo alle Europee ed alla Camera. Una ragione ci sarà

stata. È rilevante ricordare che questo impegno abbia accomunato, e non certo per caso o solo per necessità, tutte le compagnie ed i compagni che, come chi scrive, fanno parte delle componenti di Sinistra dei DS. Componenti importanti per l'Ulivo, e dell'Ulivo. Un'esperienza politica che non va dispersa. Quella di chi ha afferrato il nocciolo dello scontro in atto, (contrastare e battere la destra), ha voluto rafforzare le forze più vaste e con maggiori responsabilità del centrosinistra (Ulivo, Ds e Margherita), ed insieme si è battuto per una visione di cambiamento più ampia di quella contenuta nella politica maggioritaria di queste forze. Il contributo è stato importante e continua ad essere importante, ogni giorno, nelle assemblee elettorali e nella società. Contribuisce a

mantenere equilibrata e salda la coalizione dell'Unione, a non mettere barriere fra radicali e riformisti, a non lasciare l'«altra sinistra» senza interlocuzione nei Ds, soprattutto a dare attuazione ai programmi dell'Ulivo senza omissioni, dal piano sociale a quello della politica internazionale. Questi obiettivi non si perseguono fuori ma dentro il nuovo partito che si vuol costruire. Serve la coerenza e il coraggio di tutti, ma mi ostino a credere che la responsabilità delle sinistre dei Ds sia specifica e maggiore. Così come è importantissimo il ruolo di quelle tante personalità che, nei movimenti, si schierano per una sorta di unitaria intransigenza, per un rapporto ravvicinato fra valori e politica quotidiana. Basti pensare all'ultima campagna per la salvezza della Costituzione.

Quelle persone, prendiamone atto, non sono, in larghissima misura, fuori e contro il Partito Democratico, pongono invece domande sul «come» e sul «perché» di questo progetto. Non è la prima volta che le «sinistre del riformismo» sono importanti. Avere una sinistra del PSI propositiva e coraggiosa aiutò grandemente la realizzazione di riforme che restano ancora oggi un patrimonio della democrazia. Era l'epoca lontana del primo centrosinistra, l'epoca di Lombardi, di Codignola. Opacizzare quella identità, radicale ma dentro un'ottica ed una forza politica che avevano scelto, senza remore, una prospettiva di governo, è stato gravido di serissime conseguenze per tutta la sinistra, ne ha allontanato l'unità, ne ha compromesso i destini per lunghi decenni.

Oggi il quadro è molto diverso. Sono passate epoche intere, ma sembra di poter dire che senza attive componenti che richiamino con maggiore integrità i valori della Costituzione, dalla pace alla progressività dell'azione di governo, sarebbe assai più debole il futuro Partito dell'Ulivo. E nessuno può credere che ciò rappresenterebbe un bene per la democrazia e per la Sinistra. Così non vedo come si consideri positivo, o quantomeno inevitabile, lasciare i DS, escludersi dal processo costitutivo della nuova forza politica e approdare a nuovi soggetti che inevitabilmente avranno strade molto più lunghe da percorrere prima di poter coprire lo spazio che è proprio di posizioni di «governo per il cambiamento».

*Responsabile cultura Segreteria regionale Ds Emilia-Romagna

Guerra

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Le notizie dal Libano sono arrivate un momento prima del suo incontro con i parlamentari italiani. Gli abbiamo chiesto, citando le affermazioni hitleriane del presidente dell'Iran Ahmadinejad: «È mai successo nella storia delle Nazioni Unite che un capo di Stato proclamasse ripetutamente, solennemente e in pubblico che è doveroso e urgente procedere alla cancellazione di un altro stato (Israele)?». «No - ha detto Kofi Annan - non è mai successo. E quelle dichiarazioni meritano tutta la nostra condanna». Per forza quella condanna si ferma lì e finisce lì. Il dramma non è che non seguano azioni o sanzioni contro l'Iran, perché saremmo da capo con la logica barbara e antica della guerra che ferma la guerra e porta la pace. Il dramma è che l'affermazione viene fatta

vere Saddam Hussein dal potere con un fitto, paziente, ostinato lavoro diplomatico senza distruzione e senza guerra. Solo dopo, autorevoli voci americane e arabe ci hanno detto che stava per accadere, se solo l'Europa ci avesse creduto. L'opzione del non fare la guerra, purtroppo, è stata scartata da ogni parte in causa, fino al punto da far tornare sugli spalti i fans del grande intervento armato come fatto risolutore. E allora il vuoto di cultura, di idee, di immaginazione, di politica e di diplomazia è come il portellone aperto di un aereo in volo che risucchia con forza irresistibile il peggio del nostro passato e ce lo sbatte davanti. Eccoci qua, con la faccia schiacciata contro gli eventi del Libano che dipendono più dalle direttive dell'Iran che dalla disperazione di Gaza, più dal progetto di cancellare Israele che dal soccorso ai palestinesi. E assomiglia all'inizio, tragico e non resistibile, della Prima Guerra Mondiale. Avviene fuori da ogni immaginabile guida razionale. Si direbbe che solo accidenti o errori o destino dividono la

compatti se ne andranno a casa», si deve constatare che un fenomeno di nanismo affligge la scena politica italiana. Eppure è uno di quei momenti del mondo in cui un guizzo di grandezza, altruismo e coraggio farebbe (oppure dovremmo dire: avrebbe potuto fare) la differenza, visto che siamo, tutti insieme, in bilico sull'orlo di un baratro. Il nanismo italiano è denunciato da alcune frasi agghiaccianti. Una è: «Non possiamo abbandonare i nostri soldati» (Berlusconi); un'altra è: «Sulla pelle dei nostri soldati non si fanno giochetti» (Casini). Sono affermazioni prive di senso. Nessuno ha messo a repentaglio la vita dei soldati spagnoli o ha fatto giochetti sulla loro pelle facendoli tornare a casa dall'Iraq. Se mai ha fatto giochetti sulla pelle dei soldati italiani chi li ha mandati in «missione di pace» a scortare con mezzi inadeguati convogli di guerra inglesi. Soldati italiani hanno pagato con la vita sia l'insensatezza della missione (non erano in Iraq per ragioni umanitarie?) sia l'inadeguatezza della dotazione di difesa. Ma anche affermazioni che circolano nella nostra maggioranza non descrivono i fatti e i punti veri della nostra alternativa e del nostro tormento. Per esempio: «I soldati italiani sono indispensabili per la nostra missione in Afghanistan». È chiaro che non è vero, che si può benissimo fare a meno del modesto contingente di soldati italiani in quell'immenso Paese tuttora attraversato da spedizioni di guerra che lo percorrono in tutte le direzioni, con e contro talebani, con e contro signori della guerra. La decisione è politica, non militare. Ecco l'incubo del passato che torna: il truppismo, la falsa esaltazione dei soldati che prima mandò a fare i soldati con una decisione politica e poi, quando quella decisione (politica, non militare, presa dai governi, non dai soldati) viene messa in discussione, ti dicono che sei contro i soldati e che li vuoi abbandonare, senza sostegno della Patria. È l'accusa contro chi li vuole riportare in Patria. In questo modo i politici si nascondono dietro i soldati, creando una confusione che disorienta due volte. Disorienta i cittadini a cui si chiede di schierarsi a sostegno di operazioni militari di cui non sanno niente e di cui niente viene detto. E i pacifisti isolati e irridigiti dal ricatto sgradevole in cui voglio-

no farti passare per traditore o per stupido. * * * E qui, su questo terreno sporco da inganni un po' miserevoli, si vede in che cosa sono radicalmente diversi quei due punti del mondo - Iraq e Afghanistan - altrettanto insanguinati e altrettanto immersi nel caos ricoperto da un leggero strato di apparente democrazia. In Iraq che gli italiani restino o non restino, non ha alcuna importanza. C'è stato un vero e proprio inganno in Iraq. Ufficiali italiani sono stati messi a disposizione e discrezione di ufficiali di altri Paesi. Soldati italiani a scorta di altri soldati, agli ordini di piani e strategie di cui altri rispondono ad altri parlamenti, non a quello italiano. Non ci sono trattati o alleanze fra truppe presenti in Iraq. C'è la tristemente famosa «coalition of the willing», una sottomissione imposta (e volentieri accettata dal governo Berlusconi), quel brutto momento detto dell'unilateralismo (non contribuito) di riorganizzazione verso un po' di pace? È chiaro che dovremmo aumentare enormemente il contributo umanitario,

perché esegue e non decide. L'esempio più tragico e più vivido è ciò che è accaduto a un importante funzionario italiano, Nicola Calipari, che è stato ucciso mentre si comportava da rappresentante di un potere amico e sovrano e stava portando in salvo, adempiendo alla missione ricevuta, una cittadina italiana. Forse fa luce il fatto che, al momento dell'uccisione, l'ambasciatore e la bandiera italiana non c'erano su quell'automobile. Chi ha lasciato solo il soldato Calipari? La situazione in Afghanistan non è la stessa. È vero che i governi come quello Fini-Bossi-Berlusconi si sono guardati bene dall'averne una voce sulla conduzione di quella missione e sulle circostanze in cui le cosa avvengono (e vengono decise ed eseguite) in Afghanistan. Ma perché privare un governo certamente libero, certamente non succube, di contare, insieme agli altri Paesi europei in Afghanistan, con un suo progetto (o almeno un suo contributo) di riorganizzazione verso un po' di pace? È chiaro che dovremmo aumentare enormemente il contributo umanitario,

LUIGI MANCONI

Il tempo dell'indulto

Questo articolo va scritto e pubblicato ora - cioè "prima" - affinché ciascuno possa assumersi le proprie responsabilità: e dichiarare, oggi, le proprie posizioni politiche e le proprie decisioni pubbliche. Perché - questo è il punto - finalmente l'indulto è possibile e fattibile. Ci sono, cioè, tutte le condizioni per approvarlo: ed è la prima volta, negli ultimi dieci anni, che tali condizioni sono così a portata di mano. Per la prima volta, si discute di un provvedimento di clemenza alla necessaria distanza da occasioni elettorali di rilevanza nazionale, che potrebbero sollecitare comportamenti opportunistici di questo o quel partito. Per la prima volta, sulla carta, i parlamentari aderenti alle forze politiche che si sono espresse ufficialmente in modo favorevole raggiungono il quorum richiesto dalla Costituzione per la sua approvazione. Per la prima volta, i più autorevoli leader della maggioranza e dell'opposizione (da Prodi a Berlusconi, da Bertinotti a Casini, con qualche apertura anche da parte di Bossi e di Fini) hanno manifestato, quando non un deciso consenso, una motivata sensibilità al tema. Per la prima volta, il ministero della Giustizia ha affrontato la questione con decisione, riservando al Parlamento - come è giusto che sia - la decisione sul merito del provvedimento, ma sottolineandone con forza la necessità. O meglio: l'urgenza. Questo, affinché l'Amministrazione penitenziaria possa garantire una pena dignitosa ed effettivamente finalizzata al reinserimento sociale dei detenuti, così come vuole la nostra Costituzione. È questa, in fin dei conti, la motivazione più forte che deve muoverci: non una generica istanza virtuosa, ma la necessità di garantire ai detenuti una sanzione che non mortifichi la personalità e l'umanità dell'individuo e che sia funzionale ai suoi scopi. Non è così oggi, quando le carceri italiane sono oppresse da un sovraffollamento senza precedenti, con più di sessantamila detenuti, accatastati, incastriati, stipati a forza laddove ce ne dovrebbero stare quindici-ventimila di meno. Non è così oggi, quando le magre risorse (umane, finanziarie e materiali) dell'Amministrazione penitenziaria devono sostenere un carico impossibile di lavoro e di concretissimi bisogni umani, dal vitto alle medicine, dal lavoro in carcere a quello (sperato e raramente trovato) fuori. In queste circostanze, la prima decisione richiesta a chi abbia responsabilità politiche è quella di ricondurre le carceri e la vita di chi vi è costretto (per motivi professionali o per ragioni di giustizia) a quelle condizioni minime che possano ridare un senso al carcere e al lavoro nel carcere. La consapevolezza condivisa di questa stringente necessità ha spinto la commissione Giustizia della Camera ad accelerare l'esame delle proposte dell'indulto che, più rapidamente dell'amnistia, può darle una efficace risposta. Dovrebbe seguire a ruota un provvedimento di amnistia, complementare a quello di indulto, ed egualmente necessario per alleggerire il carico dei procedimenti penali pendenti. Certo, poi si dovrà mettere mano alla legislazione penale per far sì che il sovraffollamento non torni a riprodursi. E nella riforma del codice penale bisognerà scegliere con determinazione la strada delle pene non detentive, così come bisognerà frenare quegli iniqui fattori di moltiplicazione della popolazione detenuta, che si chiamano legge Bossi-Fini sull'immigrazione, legge Cirielli sulla recidiva, legge Fini-Giovanardi sulle droghe. A tutto questo si dovrà mettere mano, con i tempi e nella misura consentiti dal difficile iter parlamentare. Intanto, questo è il tempo dell'indulto, il tempo dell'indulto possibile, e a ciascuno tocca assumersi le proprie responsabilità.

Il vuoto di cultura, di politica, di diplomazia è come il portellone aperto di un aereo che risucchia il peggio del nostro passato. Eccoci qua, col volto schiacciato contro gli eventi del Libano

di fronte a una piazza vuota. Vuota di governi, di opinioni pubbliche, di presenza e iniziativa internazionali. Vuota persino di attenzione. Le Nazioni Unite, nel loro funzionamento migliore, sono come un bravo insegnante a scuola. Se la classe volta le spalle non passerà e non resterà una parola di ciò che accade in quella classe. Parlo dell'immenso vuoto del mondo - un vuoto reso più grave da una guerra locale sbagliata (Iraq) che ha inchiodato la più grande potenza del mondo senza dare alcun frutto, alcuna democrazia, alcuna libertà, alcuna dignità, alcuna tollerabile convivenza civile. Parlo del messaggio drammatico, una proposta senza alternativa: o nessuna guerra o tutta la guerra. Parlo con rimpianto della vecchia e giusta proposta di Marco Pannella: rimuov-

tragedia locale dalla guerra del mondo. * * * È di fronte a questo scenario tremendo, all'impotenza dichiarata in modo tragico e sincero da Kofi Annan, che molte opzioni italiane che stiamo discutendo con tanta foga e a cui si attribuiscono sortite e furbizie, dichiarazioni ferme e astuzie della politica interna italiana, appaiono sproporzionatamente piccole. Se si pensa che Berlusconi e Casini si sgridano e si congratulano a vicenda per aver trovato un modo per incastrare la maggioranza forse solcata da divisioni, con una loro mozione comune; se si pensa alla dichiarazione solenne dell'ex ministro della Difesa Martino che, di fronte alla questione «voto sull'Afghanistan», dice, tutto contento, mentre si incendia il mondo: «Se quelli non sanno votare

ha detto di deprecare. Lasciare l'Iraq, e subito, non vuol dire voltare le spalle all'America, ma rimettere le cose nella loro situazione normale: siamo un Paese amico, libero e sovrano, pronto ad aiutare in tutti i modi possibili, tranne la guerra, che non è consentita dalla nostra Costituzione. Ma scortare convogli armati di altri Paesi è certo guerra, nonostante le istruzioni date e la dichiarazione soggettiva di agire "in pace" degli italiani. Per valutare l'enormità dell'errore commesso basti pensare a quanto peso un Paese come l'Italia avrebbe potuto avere dopo la distruzione se non fosse apparso, agli occhi degli iracheni, e di tutto il mondo arabo, nella lista dei Paesi intervenuti nella coalizione degli armati. L'Italia è un Paese afono in Iraq, perché dipende e non comanda,

La domanda è se possiamo essere parte della comunità internazionale per favorire il ritorno pieno dell'Onu. Si tratta di buone ragioni per non indebolire questo governo

rio, alterando le proporzioni tra gli aspetti delle missioni. Ma sgombrare senza voler sapere che cosa accade è la cosa giusta? Se ricollochiamo l'episodio del voto italiano e della presenza italiana nel quadro minaccioso di ciò che sta divampando e sta per divampare nel mondo, forse il momento che stiamo vivendo ci dice che è bene che si senta la voce di un Paese come l'Italia, che per Costituzione, per convinzione, per esperienza e per principio si oppone alla guerra. La domanda è se possiamo - o forse dobbiamo - essere parte della comunità internazionale per creare la condizione per il ritorno pieno delle Nazioni Unite. Non sono queste buone ragioni per non indebolire questo governo e non creare varchi al nanismo politico di Berlusconi e associati?

furiocolombo@unita.it

Missioni, questa volta è diverso

FULVIA BANDOLI

Non riconoscere i cambiamenti che si vanno mano a mano determinando in politica estera sarebbe un errore perché essi sono anche il frutto delle molte battaglie del movimento pacifista e della cultura della non-violenza. Il ritiro dall'Iraq, la richiesta agli Stati Uniti di chiudere Guantanamo e di far luce sull'uccisione di Calipari, la posizione più equilibrata sul conflitto tra Israele e Palestina sono atti e posizioni concrete. Il decreto sulle missioni militari contiene la decisione di ritirare le truppe italiane dall'Iraq, un obiettivo che fin dall'inizio della guerra è stato in cima alle richieste del movimento per la pace. Io che ho sempre votato contro tutte le missioni militari non posso far finta di non vedere. Un voto contrario ad un decreto che contiene la decisione di ritirarsi dall'Iraq sarebbe difficile motivarlo alla mia coscienza e non solo alla mia responsabilità politica. Questo significa che condivido tutto ciò che il decreto contiene? Assolutamente no. Non condivido che non si chiami guerra quella


nei giorni nei quali si riapre un altro versante di guerra in Libano, a Bombay si consuma un'altra enorme strage terroristica, a Gaza vengono uccisi altri bambini, in Israele vengono rapiti altri soldati. La guerra ci ha fatto perdere credibilità e ha fatto crescere l'odio. Inviare, ad esempio, una forza di interposizione multinazionale di pace tra Israele e Palestina indebolirebbe molto di più il terrorismo di quanto possa fare qualsiasi azione di tipo militare. Il movimento pacifista sostiene questo da anni, da molti anni, dunque non è irresponsabile e neppure incapace di proposte. Irresponsabili sono coloro che rifiutano questa ipotesi o che la avversano con tutti i mezzi anche dentro le sedi internazionali. Irresponsabili sono anche quegli Stati e quei Governi che non la perseguono con la forza e la determinazione necessaria. Sono questi alcuni degli argomenti che vorrei sentire nel dibattito che accompagnerà il voto sul decreto. Questi sono gli argomenti che dovrebbero essere contenuti nella risoluzione di accompagnamento che si sta preparando. Il movimento per la pace è stato ed è enorme, attraverso culture politi-

che e partiti, anima associazioni, organizzazioni non governative laiche e cattoliche, coinvolge da vicino centinaia di migliaia di giovani, parla il linguaggio universale della non violenza, la lingua più moderna che io conosca per far rinascere una nuova convivenza. Rappresentarne le ragioni nel Parlamento italiano tocca a quelli di noi che fanno parte di quel movimento, ma anche al nuovo Governo di centro-sinistra, che deve trovare risposte convincenti alle domande precise che gli vengono rivolte. Insomma mi aspetto che quando il governo verrà in Aula ci dica che ci ritiriamo dall'Iraq, ma anche che il governo italiano comincia a valutare seriamente i risultati concreti, l'efficacia e gli esiti delle altre missioni e che ci prepariamo ad aprire su queste missioni, soprattutto su quelle più problematiche, un confronto con gli altri Paesi che le compongono e con le Nazioni Unite. Non penso ad atti unilaterali, penso ad un rinnovato multilateralismo che sappia lavorare veramente ed efficacemente per la Pace. Non ho fatto alcuna dichiarazione in tutte queste settimane e ho ri-

flettuto a lungo e ascoltato molto. Sono tra i non molti parlamentari che non hanno mai votato a favore di nessun decreto di rifinanziamento di missioni militari, la mia scelta della non violenza non nasce oggi ma tanti fa. Ma a volte la politica e la vita ci mettono di fronte ad inediti incroci tra la nostra coscienza e la nostra responsabilità. È difficile, ma succede.

P.S. Sento da varie parti motivazioni del tipo... siccome ce ne andiamo dall'Iraq dobbiamo almeno rimanere in Afghanistan... anche Zapatero l'ha fatto e via di banalità in banalità! Non offendiamoci l'intelligenza con argomenti così assurdi. E soprattutto non usiamo questo o quel premier solo quando ci fa comodo... voglio ricordare a questo proposito che solo ieri l'altro Zapatero era l'anticristo che non va alla messa del Papa! La forza delle nostre decisioni dobbiamo trovarla prima in noi stessi e poi nella rafforzata relazione con altri Paesi, così come il coraggio di innovare e di dare forza alle sfiancate sedi internazionali di mediazione dei conflitti, in primis l'Onu.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 5855719</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione ● A&M Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Corfucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 15 luglio è stata di 136.227 copie</p>			



Le passioni non sono tutte uguali



Evans - Digital



Le proposte Lechat di Monge sono delle vere passioni per il tuo piccolo amico: i Nuovi Bocconcini Mignon in salsa appetitosa nelle comode buste monoporzioni; i Bocconcini con carni selezionate 100% Italiane nella lattina da 400 grammi e nel formato convenienza da 820 grammi; il prelibato Patè Ricco con oltre l'80% di buona carne nostrana cotta a vapore.

Da oggi fai scegliere il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**

Specialista in buona alimentazione.

